ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 3 Settembre 1924 MATTINO NUM. 211

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,00	13 —
	Estero	» 110 —	55 —	28 —
Cambio di indirizzo	Italia e Colonie	L. 50 —	25,00	13 —
	Estero	» 110 —	55 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non Ecrasar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,30 Finanziari L. 1 Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 1 Per i Piccoli Avvisi economici in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Ouverticenza L. 10 Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Segnalo la Cronaca I divertimenti L. 10 per linea scritta. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Filiale A. Gatti - via S. Teresa 1 - sup. Succursali

Lo spirito protezionista e la pace

Delle tre potenze maggiormente interessate — Francia, Germania ed Inghilterra — la prima indiscutibilmente ha ritratto i maggiori benefici morali e finanziari dal convegno di Londra. Essa difatti ha raggiunto, specie dopo l'approvazione del Parlamento ottenuta con una discussione serena ed elevata, questi due scopi fondamentali: 1.o dimostrare al mondo che la vera Francia, quella della gran massa di cittadini, ripudiando ogni pregiudizio imperialista ed oligarchico, vuole sinceramente una pace equilibrata nell'Europa e si dispone animosamente a tutti i ragionevoli sacrifici per raggiungerla; 2.o porre — come già osservai in un precedente articolo — i suoi due creditori, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, in una tale situazione diplomatica che l'abbinamento delle due questioni massime — riparazioni e debiti interalleati — risulta già sino da oggi logicamente convenuto, ancorchè non sia stato sin qui materialmente riconosciuto. Questione vitale, giova ripeterlo, perchè se in questo momento la compensazione fra debiti interalleati e crediti sulla Germania non conviene alla Francia perchè gli ultimi superano notevolmente i primi, l'affare diventerà invece assai migliore se la Francia riscuoterà il 52 % dei primi 16 miliardi di marchi-oro, con le indennità in natura, sulla cui entità e modalità si aspetta di conoscere le conclusioni precise dei periti.

Questa doppia serie di vantaggi, che ripone immediatamente la Francia in una ottima, e quindi profittevole, luce agli occhi di coloro che detengono nel mondo i cordoni della borsa, rappresenta il grande attivo della vittoria democratica che ha portato al potere l'attuale governo. Ed essa fa un contrasto spiccato con quanto si verifica nella Germania ed in Inghilterra. Nel primo paese — e la cosa è nota ai miei lettori perchè l'abbiamo seguita passo per passo — il Governo si trovava nei più gravi imbarazzi per la resistenza che contro il progetto Dawes opponeva l'oligarchia militaresca, giunta, in grazia della svalutazione della moneta, alla più alta potenza. Quest'oligarchia, macchiata del sangue di Rathenau, da quel momento in poi (maggio 1922) ha perseguito con inesorabile costanza la rovina del marco, basandosi su un concetto non dissimile da quello con cui Lenin annientò il rublo. La discesa del marco al disotto di qualunque valore praticamente commerciabile raggiunse il quadruplice scopo di annullare il carico tributario, accentrare la ricchezza mobiliare tedesca in poche mani, permettere per altra via la fuga dei capitali all'estero, ed infine impedire il pagamento delle indennità ai vincitori.

Oggi il loro strapotere potrebbe portare la Germania assai più in basso della rovina a cui quella stessa creò la riduzione con la guerra. Essi sentono perfettamente che le indennità del piano approvato a Londra non possono in definitiva che ricadere in gran parte su di loro. La media borghesia tedesca è più che per metà distrutta. Le classi operaie pagano già un pesante fardello di tributo coi loro salari reali, inferiori ancora di un buon quarto a quelli del 1913. E la rivalutazione monetaria, specialmente quando venga completata col nuovo ordinamento della Reichsbank studiato dal piano Dawes, può permettere più ai grandi industriali quelle manovre di prezzi multipli per l'interno e per l'estero, che tanti svariati vantaggi — di cui parleremo a suo tempo — garantivano loro in mezzo alla rovina del paese. Perciò l'oligarchia nazionalista-monarchica e guerrafondaia tedesca, agitando la bandiera della dignità germanica, ha compiuto ogni sforzo per respingere le ipoteche previste a Londra; e maggiori ancora ne sosterrà, anche se oggi rimane sconfitta, per insidiarne l'esecuzione. Questa è l'unica ragione della sua agitazione, a cui dà forza minacciosa la formidabile potenza malamente acquistata. Questa, e non altra: perchè gli abbandonamenti con non altra: perchè gli abbandonamenti con relativi discorsi di rivincita sono specchietti per gli allocchi. Ludendorff ed i suoi accoliti stanno troppo bene che oggi, e anche fra poco, una nuova guerra sirtolerebbe la Germania e che basterebbe agli avversari di mettersi sulla difensiva per farla cadere in pochi mesi, esanrita di fame e senza un soldo, nella più completa balia dei vincitori.

Come abbia potuto un popolo colto come il tedesco mettersi così completamente nelle mani di simile managlia, la quale per i suoi portafogli minacciava di togliere alla Germania l'unica via di salvezza che ancora le rimaneva — il prestito internazionale — senza che una scintilla di amor patrio commovesse le sue viscere, è tale cosa che solo un italiano, oggi, guardandosi intorno, può incominciare a comprendere. Nella vita dei popoli si attraversano, e sempre si sono storicamente attraversati, dei momenti così contrastanti con la più modesta logica, col più piano buon senso, con la più elementare morale e col più umile concetto della dignità umana, da rifiadire la teoria che la vita delle nazioni è soggetta a leggi diverse da quelle dei singoli individui che le compongono: leggi che solo la storia, dopo molti anni, ci permette di spiegare.

***

Non meno interessante, e non privo di un certo sapore di comicità, è ciò che avviene in Inghilterra. L'eco dei veementi attacchi dei fogli più liberali e di quelli laburisti contro la Francia imperialista, contro i segni napoleonici del sig. Poincaré, e dei suoi amici grandi padroni dell'industria pesante, non è ancora spenta, che una assai larga zona dell'opinione pubblica di quel paese si mostra desolatissima dei possibili effetti del convegno di Londra, piena di timori di ciò che può significare la rinascita industriale della Germania nel campo della competizione internazionale, e pari con un tono fra il sospettoso ed il furibondo dei possibili accordi commerciali fra il ferro francese ed il carbone tedesco. L'Inghilterra era prontissima a sacrificare le indennità francesi per commerciare liberamente con la Germania: è un poco meno pronta a lasciare risorgere la Germania, se questa si dispone ad accordarsi con la Francia. L'Eldorado del liberismo è inquinato di protezionismo. Quegli inglesi, che oggi marciano fra l'irritazione ed il sospetto, faranno bene a rileggersi con attenzione il loro Adamo Smith, che proprio su questa materia ha scritto molte pagine formidabili ed indimenticabili. E neppure ci vorrebbe tempo perso studiarsi un poco di geografia commerciale, la quale è il bruciacervello destro dell'economia politica. La divisione internazionale del lavoro, appunto quando è lasciata alle forze vive della natura — come vuole la libera concorrenza, sistematizzata con dottrina insuperabile dalla scuola classica inglese — riposa sul duplice caposaldo che ogni paese sfrutti le proprie risorse naturali e le dia in scambio per quelle ricchezze degli altri paesi, che ad esso ritornano più utili. Risulta quindi inevitabile che la materia prima della Lorena francese — il ferro — si unisca con quella geograficamente più vicina e perciò meno costosa del bacino westfalico — il carbone ed il coke metallurgico che ne deriva — per produrre i generi siderurgici al prezzo più conveniente possibile, per il maggiore bene di tutti i consumatori d'Europa. Un accordo commerciale su questa base tra Francia e Germania rientra quindi nell'ordine naturale delle cose previsto dalla libera concorrenza; ed occorrerebbe tutta la cecità e la follia dei due nazionalismi franco-tedeschi per cambiare il corso di una legge così naturale. Questi due nazionalismi favorerebbero vigorosamente contro l'interesse dei propri paesi, nell'unico fine di garantire un indebito e non adeguato lucro di monopolio all'industria estrattiva e metallurgica inglese. È ancora non vedo fino a quale punto questo baldorio gioco potrebbe continuare.

Senza un accordo commerciale, la Francia dovrebbe acquistare il coke inglese a più alto prezzo, ponendosi così fuori della possibilità di lavorare tutto il ferro che possiede. E la Germania a sua volta sarebbe costretta o a produrre meno ghisa ed acciaio di quanto la potenzialità dei suoi stabilimenti le permette, o ad acquistare il minerale di ferro a più alto prezzo dall'Inghilterra. In ogni caso avremmo una economia artificiosa, di cui solo gli industriali inglesi avrebbero un beneficio, contro l'interesse generale, compreso quello dei loro propri consumatori.

Finchè questo spirito geloso e restrizionista trova così larghe radici in Europa, è vano parlare di un sicuro avviamento a sorti migliori. Il piano Dawes si fonda su parecchi presupposti, principalissimo fra i quali quello di una piena confidenza. Senza di essa, nessun banchiere può assumere impegni.

Si pensi ora che anche eliminate tutte le difficoltà preliminari, quel progetto si presenta già di per sè stesso tecnicamente pieno di incognite. Noi le abbiamo già discusse, non è bene ricordare le principali. Innanzi tutto, quanto tempo occorrerà perchè il mercato internazionale assorba i 16 miliardi di marchi-oro delle obbligazioni ferroviarie ed industriali tedesche. A me sembra che questo tempo non possa essere breve, a meno di pagare un tale sconto, che l'operazione non riesca più utile per le nazioni vincitrici, a favore delle quali andrebbero i fondi così riscossi. Poi rimane sempre aperta l'altra questione, di quanto in definitiva dovrà pagare la Germania. Ed infine resta l'incognita del modo con cui fare uscire dalla Germania i 2 1/2, o più, miliardi di marchi-oro che essa deve versare annualmente.

Ognuno quindi può comprendere quali possono essere le conseguenze ove a quelle, ed a tutte le altre difficoltà tecniche di cui riparleremo, si aggiunga proprio all'inizio questo diffuso spirito di opposizione all'esecuzione dei deliberati di Londra, il quale non permetta ai banchieri nemmeno di lanciare la prima operazione degli 800 milioni, indispensabili al Governo tedesco per consolidare la propria situazione monetaria, chiave di volta di tutto l'edificio Dawes. Ove il Governo tedesco non riesca ad avere in tempo utile questi milioni e quindi a sostenere il marco-rendita — e la sua resistenza non può più durare a lungo — le forze della reazione troveranno il più prezioso aiuto nel nuovo affondamento del marco, con le conseguenze note che ne derivano. Lo spirito del protezionismo non ha mai alleggiato con minacce più nere sul mondo, come in oggi.

ATTILIO CABIATI.

La Germania inizia i versamenti

Ritardi nello sgombero di Dortmund

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

La prima rata di riparazioni tedesche per l'ammontare di 20 milioni di marchi oro è stata consegnata stamane nelle mani dell'avvocato americano Leone Frazer, il quale l'ha ricevuta a nome dell'agente generale per il pagamento delle riparazioni, Owen Young. Owen Young in persona verrà dopodomani a Berlino. La quota di 20 milioni di marchi oro è stata passata nel conto generale speciale aperto presso la Reichsbank e che si chiama «Conto dell'agente generale per le riparazioni». Questi 20 milioni di marchi oro rappresentano la prima rata di una somma mensile di 50 milioni di marchi oro che il Governo tedesco deve versare fino a che non sarà emesso e coperto il prestito internazionale di 800 milioni di marchi oro. La seconda rata, parimenti di 20 milioni di marchi oro, sarà pagata il 10 settembre e così via, di dieci in dieci giorni, il Governo tedesco deve procedere ad un versamento il cui ammontare risulterà sottraendo dalla somma totale il gettito delle imposte doganali e ferroviarie che i francesi e i belgi cominceranno a percepire dal 10 settembre in poi.

L'avvocato Frazer ha visitato stamattina il ministro delle finanze Luther ed il presidente della Reichsbank, Schacht, e ha dichiarato ai giornali di aver riportato un'ottima impressione dalle due persone e di essere sicuro che esse faranno tutto quanto sta nelle loro forze per eseguire lealmente il rapporto Dawes. Owen Young, che si trova attualmente a Parigi, arriverà dopodomani mattina a Berlino per organizzare l'ufficio di riscossioni del conto riparazioni fissato dal rapporto dei periti. Lo accompagnerà il commissario inglese incaricato del controllo delle entrate germaniche MacFadjean e il fratello del generale Dawes, oltre un certo numero di impiegati. Come è noto, Owen Young è agente delle riparazioni soltanto provvisoriamente e sarà sostituito fra qualche mese da un altro americano.

I tedesco-nazionali intanto elevano alte grida di amaro trionfo perchè Dortmund non è ancora stata sgombrata. La malafede nemica, così dicono, si manifesta ancora una volta. In realtà pare che le operazioni preparatorie per lo sgombero procedano molto a rilento e incontrino delle difficoltà. Notizie da Gelsenkirchen assicurano che non si travede nessuna traccia della partenza delle truppe. Anche le famiglie dei ferrovieri francesi non hanno ancora abbandonato la loro abitazione. L'interprete francese presso l'ufficio di Dortmund avrebbe anzi dichiarato che non si può per ora fissare una data di sgombero della zona di Dortmund. L'Ecg del Ruhr, che esce a Magonza, organo ufficioso della Commissione renana, pubblica che lo sgombero militare ed economico di Dortmund in seguito alle difficoltà delle operazioni dello scioglimento della Micum e di altre organizzazioni esistenti nel paese, subirà un ritardo da quattro a dieci settimane. Perciò le truppe francesi non abbandoneranno questa parte di territorio occupato prima di tale termine. Una nota ufficiosa del Governo tedesco, uscita questa sera, cerca di tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca in argomento e nello stesso tempo di stabilire il buon diritto della Germania ad un rapido sgombero. Nello scambio di lettere avvenuto a Londra fra il cancelliere tedesco e il presidente dei ministri francese e quello belga, dice il comunicato ufficioso, questi si sono obbligati a iniziare lo sgombero della zona di Dortmund subito dopo l'accettazione del rapporto Dawes nel senso che subito dopo la firma della convenzione di Londra nessun soldato francese e belga dovesse più vedersi per le vie di Dortmund. Si deve invece comprendere che lo sgombero militare è in stretta connessione con le tappe dello sgombero economico, poichè le truppe di occupazione adempiono una quantità di funzioni fiscali e demaniali. Tuttavia tutte queste difficoltà non giustificherebbero per nulla una ulteriore permanenza delle truppe di occupazione nella zona di Dortmund oltre il 9 settembre.

Il fascio di Zoagli contro Sem Benelli

Genova, 2 (notte).

Il segretario politico del Fascio di Zoagli, dott. Michele Janin, diresse ai giornali la seguente lettera: «Ora che il gesto di Sem Benelli ha portato Zoagli all'onore della ribalta, interrompiamo una lunga consuetudine di modestia silenziosa (silenziosa perchè siamo adoratori del fatto e militi fedeli dell'azione e abbiamo a disdegno tutte le gloriole parolaie) per assicurare ancora una volta il fascismo e il suo duce, invitti e invincibili, della nostra devozione e obbedienza assoluta. Siamo svegli e bene svegli e ci sentiamo offesi di avere aumentata la responsabilità di questa nuova scuola dell'antifascismo, che francamente confessiamo di non aver ben compreso il quali nuove leghe (laiche vada farmaticando. Per quanto ci riguarda, sono inutili le precauzioni, perchè supremo tener ben ferme le mani in tasca nell'attesa silenziosa che ingigantisce la fede e centuplica le energie fino a quando il duce ciò vorrà.

L'adesione di Massimo Rocca

Dall'on. Rocca riceviamo:

On. Direzione de *La Stampa*.

Dopo aver letto stamane, nella sua definitiva edizione, il proclama di Sem Benelli, la prego di pubblicare ch'io lo approvo calorosamente, sillaba per sillaba.

Credo di compiere in tal modo un mio preciso dovere d'italiano e di fascista della primissima ora, in attesa di conoscere gli scopi politici e i mezzi pratici che la *Lega Italica* vorrà adottare.

Massimo Rocca.

L'informata senatoriale

Roma, 2, sera.

L'Agenzia *L'Informazione Finanziaria* pubblica:

«Sebbene qualche giornale si sia affrettato a smentire la notizia di una prossima informata di senatori, crediamo sapere che si avrà prima della riapertura della Camera l'informata stessa, per quanto in proporzioni più modeste di quella che al primo momento sembrava essere stata decisa. Nella prossima informata sarebbero comprese alcune personalità politiche che hanno mostrato la propria simpatia e la propria fiducia al fascismo nei momenti più difficili, ed alcune personalità del giornalismo che già da tempo attendevano l'occasione propizia per manifestare l'appoggio dato al Governo fascista. La lista di una diecina di nomi verrebbe pubblicata non il 20 settembre, ma in occasione dell'anniversario della marcia su Roma».

Il Direttorio del Partito unitario

Roma, 2 notte.

Stamane si è riunita la direzione del Partito Unitario, che ha iniziato l'esame della situazione politica generale, in rapporto alla situazione interna del partito e all'azione di questo sul terreno politico parlamentare.

Nel pomeriggio la direzione ha continuato i suoi lavori, occupandosi prevalentemente di questioni di ordine interno ed organizzativo. Non è stato diramato alcun comunicato.

Il Re si recherebbe a Milano per inaugurare l'autostrada Varese-Milano

Roma, 2, sera.

Informazioni da fonte autorevole danno come probabile una visita del Re a Milano verso la fine di questo mese per assistere alla inaugurazione del monumento ai caduti di Gallarate e all'apertura del primo tronco della autostrada da Milano a Varese.

I sequestri dei giornali

Il gerente del "Roma,, assolto

Napoli, 2 sera.

Giorni sono il giornale *Roma* pubblicò una lettera a firma di trecento ufficiali di complemento nella quale erano contenuti vivaci apprezzamenti verso la milizia volontaria per il suo ingrossamento nell'Esercito. Il prefetto di Napoli ordinava il sequestro del giornale e denunziava il gerente. Ora il giudice istruttore, su conforme requisitoria del P. M., ha assolto il gerente del *Roma*, perchè il fatto non costituisce reato. Come è noto, la pubblicazione diede luogo ad una sfida del generale Galliani, comandante la Legione della milizia di Napoli al direttore del giornale *Roma* e ad un comunicato diramato in proposito dalla *Stefani* con una lettera del ministro Di Giorgio.

Il Governo fascista ed il problema della collaborazione

Le prossime riunioni del Direttorio e del Consiglio dei Ministri - Commenti alla iniziativa di Sem Benelli - Le riforme costituzionali - Combattenti e medaglie d'oro di fronte al regime.

Roma, 2, notte.

Domani, come abbiamo precedentemente annunziato, si riunisce in seduta plenaria il Direttorio nazionale fascista. I componenti dell'organo dirigente del partito esamineranno ampiamente la situazione determinatasi nelle ultime settimane, soffermandosi specialmente su due problemi: quello dei rapporti coi combattenti e quello della nomina della Commissione di studio per le riforme da apportarsi alla Costituzione, riforme che a suo tempo saranno sottoposte all'approvazione della Camera.

Le espulsioni in vista e i Combattenti

Per quanto riguarda il problema dei rapporti coi combattentismo sembra che l'atteggiamento assunto specialmente dagli on. Viola e Ponzio di San Sebastiano abbia contribuito a far perdere molto terreno alla tendenza conciliativa in seno al fascismo. Nelle ultime riunioni della Commissione esecutiva del Direttorio Nazionale vi fu chi propose senz'altro l'espulsione dei due deputati dal partito fascista e ad una decisione non si venne forse nella speranza di trovare un modus vivendi che non portasse alla rottura completa coi combattenti. Ora però, dopo le polemiche di questi giorni, si assicura sia intenzione dei componenti del direttorio di esprimere nettamente il proprio pensiero in merito e stabilire le conseguenti direttive di azione, e sgombrare definitivamente il terreno da ogni equivoco. Così, la proposta di espulsione dal partito degli on. Viola e Ponzio di San Sebastiano sarà di nuovo posta in discussione ed assai probabilmente approvata. Per l'on. Mussolini la situazione è più complessa, in quanto, sotto la situazione è più complesse, in quanto, avendo il deputato siciliano preso atto della sua espulsione votata dalla Federazione provinciale di Palermo senza attendere il giudizio degli organi nazionali, al direttorio non resterà che ratificare l'avvenuta espulsione. L'espulsione dei tre deputati porterà naturalmente ad un riesame della situazione anche di quei parlamentari fascisti che hanno fatto esplicita adesione all'ordine del giorno di Assisi. Essi, secondo quanto è presumibile, saranno invitati senz'altro a chiarire decisamente il proprio pensiero e decideresi tra la disciplina al partito o la solidarietà coll'ordine di idee di Assisi e quindi cogli espulsi, con tutte le conseguenze derivanti da questo atto.

La Commissione per le riforme istituzionali

Il Direttorio nazionale, riunito il problema dei rapporti coi combattenti, porterà il suo esame sulla nomina della commissione che quindici, decisa dal Consiglio nazionale per lo studio delle riforme da apportarsi alla Costituzione secondo lo spirito del fascismo. Crediamo di sapere che, tagliando corto a tutte le dicerie corse in proposito, circa il rinvio ad altro, la commissione sarà senz'altro nominata. Una personalità parlamentare del fascismo diceva stamane alla Camera che della commissione saranno chiamati a far parte uomini eminenti di indiscusso valore nelle discipline costituzionali, nonchè senatori e deputati del partito fascista. E' confermato, e per lo meno data sempre come molto probabile, la notizia che a presiedere la commissione venga chiamato l'on. ministro della P. I. on. Gentile. Di essa non faranno parte nè i membri del Direttorio nazionale nè quelli della Commissione esecutiva. Però, durante il periodo di studio e di elaborazione delle riforme, il Direttorio nazionale si manterrà a contatto colla commissione, la quale, com'è noto, deve rendere conto del proprio lavoro nella sessione di ottobre al Gran Consiglio fascista.

Si crede che i lavori del Direttorio nazionale dureranno un paio di giorni. Non è improbabile che, dopo la chiusura dei lavori, il Direttorio invii una breve circolare alle Federazioni provinciali nella quale si occuperà specialmente della nuova situazione determinatasi nei rapporti tra fascisti e combattenti. E' da escludersi che il Direttorio si occupi anche del problema dei rapporti coi liberali. Sinora, diceva stamane alla Camera la stessa personalità fascista, la questione dei rapporti coi liberali riguarda solo il Governo. L'on. Mussolini, in quanto è avvenuto in questi giorni, ha agito come capo del governo e non come capo del partito. Per quest'ultimo la questione non è ancora imposta.

Nella prima metà di settembre si riunirà pure il Consiglio dei ministri. La riunione sembra sia stata convocata per il giorno 12. La sessione si protrarrà per due o tre sedute.

Il Presidente del Consiglio informerà i colleghi sulla situazione interna ed estera, con speciale riguardo all'andamento della Conferenza di Ginevra. Anche l'on. Federzoni farà un'esposizione sulla situazione nelle varie province, informando specialmente il Consiglio dei provvedimenti presi in questi ultimi tempi. Anche la questione viabilità, secondo le promesse fatte dall'on. Mussolini ad una Commissione di viticultori, sarà esaminata e risolta nelle prossime riunioni ministeriali. Intanto sono oggetto di studio da parte del ministro dell'Economia on. Nava e del sottosegretario per l'Agricoltura on. Peglion i necessari provvedimenti da proporre al Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri dovrà anche sistemare lo stato giuridico degli ufficiali della Milizia nazionale.

Lo stato giuridico degli ufficiali della Milizia

L'on. Mussolini ha annunziato che il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, la Milizia presterà solennemente giuramento al Re. Ma questa cerimonia, come è stato ripetutamente annunziato, presuppone la regolamentazione dello stato giuridico degli ufficiali e l'emanazione dei decreti di nomina degli ufficiali stessi. I quali, tranne pochissimi, erano stati sinora nominati con disposizione del Comando generale. Lo schema di decreto per lo stato giuridico, già preparato per la parte tecnica, è ora sottoposto ad un ulteriore esame generale per la sua compilazione definitiva. D'altra parte uno speciale ufficio, istituito presso il Comando della Milizia, sta raccogliendo colla massima alacrità tutti gli elementi per la nomina degli ufficiali. Il lavoro è singolarmente complesso, in quanto che per discernere persone si devono domandare i documenti militari e quelli civili nonchè le informazioni relative ai prefetti, giudici, ecc. Il Consiglio dovrà anche esaminare una lunga serie di questioni e di provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il problema della collaborazione

Stasera la stampa largamente commenta le dichiarazioni dell'on. Mussolini al *Giornale d'Italia* e conseguentemente l'atteggiamento dei fiancheggiatori, dei quali quel giornale esprime il pensiero. Notiamo intanto, per la cronaca, come, anche in questa circostanza, la maggiore chiarezza di interpretazione e di direttive sia negli organi di opposizione ed in quelli più decisamente fascisti.

Il *Corriere d'Italia*, organo del centro cattolico nazionale, dice che la sostanza politica delle due manifestazioni (discorso al ministero ed intervista), è normalizzatrice. Dopo quanto premesso, accontentarsi all'interrista, il giornale osserva:

«La collaborazione è ancora intesa secondo la formula semplicemente ristretta: oggi uomini e non coi partiti, e — più che è lo stesso — tecnica e non politica, formula che ha regolato di fatto i rapporti tra fascisti e le altre correnti fiancheggiatrici. Su questa formula abbiamo altre volte espresso il nostro rimarco. Essa parte dalla supposizione che il fascismo sia e possa diventare dottrina nazionale capace di assorbire i diversi fiancheggiamenti trasformandoli in un'adesione piena e semplice. La situazione verrebbe, secondo questa ipotesi, a semplificarsi in due antitesi: fascismo ed antifascismo; i partiti sarebbero rifusi in due sole formazioni organizzative e di propaganda: nazionale l'una e l'altra anti-nazionale. Questa visione, riferita alla realtà odierna, è naturalmente fantastica; interpretata come anticipazione di un avvenire prossimo o remoto, sembra a noi utopistica. Riteniamo che, superata la crisi che attraversiamo e raggiunta la normalità, il fascismo non sarà più un partito, o, se lo sarà ancora, attuerà al governo la collaborazione non più tecnica, ma politica».

Il giornale rileva che la normalizzazione sia accettata dal Presidente del Consiglio in tutta la sua portata colla seguente definizione: «Convenzione nei limiti della legge di tutti i cittadini, quali che siano le loro idee». Il giornale poi osserva, con evidente contraddizione nella sua interpretazione normalizzatrice delle dichiarazioni dell'on. Mussolini, che l'accenno alle «strane», è uno scritto che contraddice alla portata dell'intero discorso.

L'*Idea Nazionale*, pur non ritenendosi particolarmente all'intervista col *Giornale d'Italia*, scrive:

«In realtà, gli avversari più o meno in mala fede, i fiancheggiatori, delusi, non riescono assolutto a rassegnarsi ad una constatazione che l'on. Mussolini è una personalità dominante, appassionata, decisa e volitiva e cioè perfettamente il contrario del solito presidente del Consiglio parlamentare regalato all'Italia da Crispi ad oggi e degenerato negli ultimi esemplari di Facta e di Bonomi».

Il giornale nazionale fascista, dopo aver detto che il merito maggiore dell'on. Mussolini è nella volontà non mai smentita della collaborazione nazionale e nell'intolleranza assoluta del compromesso parlamentare, prosegue scrive:

«Quanto poi a certe affermazioni del liberalismo, sarebbe tempo che non si continuasse più a contrapporre una realtà ad un'ipotesi. Il problema fondamentale in questo momento non è di sapere se, in caso di diminuito consenso, di manifestazioni avverse del Parlamento, di possibili successioni responsabili di partiti che non ci sono, il fascismo e l'on. Mussolini devano considerarsi, in omaggio ad un teorema, come un qualsiasi gabinetto, il problema è di prendere atto della realtà prefascista, che ha fatto fare all'Italia le peggiori esperienze del regime sociale democratico, della realtà fascista che ha ricostituito i capisaldi della nazione e dello Stato e: o combattere da avversari responsabilmente antitetici questa realtà o accettarla, portando ad esse il proprio contributo».

Una singolare osservazione fa la *Tribuna*, la quale, credendo che una via di conciliazione sia aperta, soggiunge:

«L'on. Mussolini ha più volte teso la mano agli avversari. L'opinione pubblica comincia a domandarsi perchè le Opposizioni insistono in un atteggiamento intransigente a tutti i costi, sterile o pericoloso per tutti. Perchè?».

L'*Impero* invece, a differenza del giornale fiancheggiatore, non vede nell'intervista un mutamento di rotta. In un articolo scrive:

«Che cosa c'è di nuovo nell'intervista che il conte Vetori ha sollecitato? Nulla che non cerco ma non respingo nessuno. Sulla laboriosa nient'altro che una frase, quella pronunziata all'inizio del governo fascista: io non cerco ma non respingo nessuno. Sulla normalizzazione le stesse parole di diffidenza sorte al sorgere di questa ambigua parola. Sulla Milizia nè più nè meno che quella pronunziata mille ed una volta. Sullo Statuto ciò che ogni cittadino che voglia avere un po' di rispetto a Cavour può pensare. Sul Parlamento quasi le stesse parole dette durante il dibattito sulla nuova legge elettorale. Sulla stampa verità antiche come i provvedimenti già chiusi in un cassetto. Insomma, sulla forza e sul consenso il Presidente si è espresso come ai tempi del famoso articolo 1 degli Arditi che desse la stura a tante velenose chiacchiere».

L'organo dell'estremismo fascista poi osserva che, contro ogni affermazione del *Giornale d'Italia* sul dissidio latente tra fascisti e liberali, sia praticamente inoppugnabile il fatto della permanenza al governo di due liberali.

Un'altra campana

Questi sono i soli giornali che, sulla scorta delle dichiarazioni dell'on. Mussolini, consentono nell'azione del governo. Lo stesso *Giornale d'Italia*, riassumendo, in un commento sintetico, le dichiarazioni presidenziali le trova ogni assolutamente insufficienti. Il coloriale scrive che «le dichiarazioni dell'on. Mussolini avrebbero dovuto costituire una manovra di rottura dell'assedio e dell'isolamento che sono intorno al fascismo, ma la manovra è rimasta a mezzo. L'hanno sofferta la mancanza di calore e di precisione, nonchè la malaugurata frase lanciata dal monte Amiata, «Quella che stiamo attraversando — continua il giornale — è una crisi di libertà. L'on. Mussolini l'ha avuta ampiamente dal paese. Nessun governo di governo ha ottenuto un più ampio potere, un più largo credito dalla popolazione, ma da qualche tempo in qua il favore popolare sta voltando le spalle al capo del governo a causa delle sue oscillazioni, come da molto tempo le ha volte al fascismo a causa della sua azione compressiva e persecutrice».

Riassumere la filosofia della gente che non è fascista, e che non fa la politica per partito preso, con una manovra strategica di grande stile, ecco ciò che il presidente del Consiglio avrebbe dovuto fare e noi lo abbiamo desiderato ed auspicato, ma dobbiamo, purtroppo, constatare che la manovra è rimasta a mezzo, anche perchè contemporaneamente ad essa la strategia ne abbozzava un'altra dalle posizioni di Monte Amiata. Così avviene che il pubblico non ci capisce più nulla, non si orizzonta più e si sente invaso dalla stanchezza e dal disagio. Un Mussolini, il quale mostra essere il suo pensiero ritornerà il nemo pedisequo gli accampamenti delle camicie nere, non è il Mussolini che l'opinione pubblica invoca e desidera, non è il tutore ferreo dell'ordine contro tutti e contro tutto, il difensore inesorabile dell'equilibrio interno e della pace civile. Le stesse dichiarazioni al *Giornale d'Italia* sono apparse, sotto questo punto di vista, troppo tiepide e imprecise. Anche nelle sue intenzioni collaborazioniste il presidente del Consiglio mostra delle idee troppo ristrette, in quanto la collaborazione, come egli la concepisce, non è che apporto di opere al suo governo senza accordi preventivi, senza sopportazione di critiche, senza commissione di controllo. Sembra quasi che il presidente dica: «Collaborate pure a farmi restare al Governo». Ora, non è questo il collaborazionismo che può rasserenare il paese, rassicurando il Governo tutta quella massa moderata che generalmente non è lesserata e che aspira unicamente ad essere giustamente e rettamente governata, nonchè a vivere serenamente all'ombra della Costituzione e sotto la protezione delle leggi».

Il *Serena* dichiara di non aver trovato nelle risposte di Mussolini al questionario del *Giornale d'Italia* nulla di nuovo, nel senso che dal giorno in cui il Governo, appena scoppiata la bomba Matteotti fece al Senato atto di devozione alla legalità, non ha ripetuto altro che quelle pacifiche affermazioni sotto forma o di constatazioni o di promesse. Prosegue il giornale:

«Oggi che dalla seduta del Senato sono passati due mesi, il Governo, nel rispondere all'interrogatorio dei liberali, traguarda questi la promessa per constatare semplicemente che è stata mantenuta. La collaborazione con i liberali, infatti, è possibile o desiderabile. Ma l'eco della stampa di partito fa la coda alle parole del presidente, e fa intendere che quella collaborazione è desiderabile, in quanto il liberalismo accetti il dilemma: o la parte da facchino che porta le valige senza chiedere quel che c'è dentro, o le legnate. La milizia è ingranata e non si allunerà che per mostrare al Paese i progressi fatti nel campo dell'ordine e della disciplina. Ma l'eco questa volta viene da Monte Amiata, e aggiunge che, ordinatamente e con grande disciplina, la milizia è pronta ad accamparsi sopra un eventuale sfratto, fatto di italiani triturati».

Commenti di opposizione

Il *Mondo*, dopo aver premesso che l'intervista dell'on. Mussolini ha un valore irrevocabile, rileva specialmente la frase seguente: «Io mi sono sempre considerato il servo della nazione e non il padrone. Se la nazione sarà un giorno stanca di me, me ne andrò senza sbattere la porta e colla coscienza tranquilla. La nazione, lo dico, e non già il clan dei dilusi e quel centinaio di signori che si danno delle arie sull'Aventino e che pretendono la mia testa».

«Orbene, — commenta il *Mondo*, — si tratta evidentemente di parole che meritano di essere considerate. Noi siamo, ad esempio, tra quelli che hanno nell'on. Mussolini una fondamentale fiducia, sopratutto perchè riteniamo che se anche egli, per avventura, si considera il servo della Nazione, in realtà è portato dalla prepotente natura a dai suoi precedenti ad insorire la nazione nelle avventure romantiche della sua vita personale e quindi a subordinarla a sè, a spadroneggiare su di essa, a mancarle di rispetto. Ma passiamo oltre. L'on. Mussolini dichiara che, quando la nazione sarà stanca di lui, egli se ne andrà senza sbattere la porta. Benissimo. Il capo del fascismo ha toccato, per la prima volta con quelle parole, il punto fondamentale del disordine politico che agita l'Italia, quello che si riferisce al trapasso legale dei poteri dal Governo a dallo Stato. Si domanda: come l'on. Mussolini stabilirà se la nazione, per avventura, non sia stanca di lui? Vedi, ad esempio, crediamo che la nazione sia stanchissima di lui e del suo Partito. Egli è evidentemente di parere contrario. Nessuno chiede all'on. Mussolini di rinunziare a far piacere a quel centinaio di persone che stanno sull'Aventino, le quali, tra l'altro, sono oltre ogni possibilità di comprensione da parte del Governo, perchè tanto sono libere dall'eccessionante bisogno del potere, quanto egli ne è servo. Ma si ha diritto di chiedere che l'on. Mussolini faccia conoscere come egli concepisca, dal suo punto di vista, le condizioni nelle quali egli riterrebbe di dover abbandonare il potere. Un siffatto chiarimento sarebbe quello più opportuno per dissipare una confusione mentale che non solo le sfere alte contro gli liberalismo e in varie ed inconsulte manifestazioni, tipo intervista del *Giornale d'Italia*».

Lo stesso organo dell'opposizione costituzionale rileva che, nell'intervista coll'on. Mussolini, è contenuto un errore laddove si dice che la Milizia non solo è perfettamente costituzionalizzata, ma anche che essa è compimento dello Statuto. «Evidentemente — scrive il «Mondo» — l'on. Mussolini alludeva all'articolo della Carta costituzionale nella quale si parla dell'istituzione di milizie comunali e civiche, articolo dal quale trarrà origine e legittimità la costituzione della Milizia nazionale. E qui aggiunto che incorra l'errore di stampa. Lo Statuto fu promulgato nel 1848, nel grande movimento rivoluzionario di quel periodo in popolazioni invocavano la Carta costituzionale e l'istituzione di milizie civiche. Perchè? Per una semplice ragione: perchè nella maggioranza degli Stati non costituzionali non esisteva il reclutamento nazionale dell'esercito, ma anzi, nella maggior parte dei casi esso era soppiattito reclutato tra mercenari ed in tutti i casi aveva uno spiccato carattere regio e dinastico. Se l'on. Mussolini voleva quindi riferirsi alla Guardia Nazionale, ed all'articolo dello Statuto relativo ad essa, ciò vorrebbe dire che egli è riclass a scegliersi la Milizia volontaria fascista ed a chiamare tutti i cittadini alle armi per impedire che la Costituzione possa essere mai violata e che l'aula del Parlamento possa diventare un bivacco per i manipoli».

Il «Popolo» osserva da parte sua che se l'on. Muss

Stefani, stile lapidario del Duce: « Posta Adriatico ». Oggi i fascisti accusano Benelli di ridicola trama e lo qualificano naturalmente con ben altri titoli, ma ciò vale, se mai, a dimostrare come il fascismo riconosce il valore lirico e patriottico solo in quanto si aggioga ai suoi fini partigiani ».

Dal canto suo, il campo fascista prosegue nella sua svalutazione sistematica: L'*Idea Nazionale* trova che il messaggio del Poeta, oltre a non avere un contenuto politico preciso, non è neppure italianamente scritto. « Del programma benelliano, — scrive il giornale fascista, ex nazionalista, — che vuole contrapporsi ad un fatto storico, cioè alla rivoluzione fascista, accettata, nelle sue linee, nei suoi metodi, pochi mesi or sono, dal Poeta, che non disdegnò i voti della fazione dominante, nulla rimane. Scritto il 16 agosto a Zoagli e divulgato a Milano il 1° settembre, oggi 2, è già da passare agli atti; anche su per taluno ciò rappresenta una delusione di più ».

L'on. Ponzio di San Sebastiano e la Lega Italica

Abbiamo intanto, sull'argomento, una lettera dell'on. Attilio Terruzzi, deputato fascista della Lombardia e membro dei passati Direttori del partito. Terruzzi si occupa particolarmente della posizione di Ponzio di San Sebastiano e scrive fra l'altro: « Leggo sui giornali una smentita di Ponzio di San Sebastiano alla notizia data dall'*Impero* sul misterioso convegno del castello di Zoagli, e poichè, per una combinazione, ho assistito di persona ad un certo incontro che solo un idiota potrebbe ritenere casuale, così non posso a meno che esternare il mio convincimento che le sue informazioni siano fondatamente esatte. Che nel fatesso convegno ci fosse o no il Rossetti è, in verso suo, vi abbia partecipato, puta caso, il Corsini, questo non ha importanza. Quello che conta è che si convenne vi fu il sfrafico Ponzio San Sebastiano, così pronto a smentire. Sarebbe bene dirgli chiaro che non siamo disposti a credere alle sue storielle poetiche romantiche sentimentali, perchè, con tutto il rispetto per la nobile amicizia per il poeta italico, sarebbe meglio credere all'ingenuità della visita al castello di Zoagli, quando vi fu in compagnia dei noti esponenti del rivoluzionario fascista, « Ponzio san Sebastiano non mi vuol smentire perchè vi sciocchi ad ad treno col quale egli, il 27 agosto, si trasferiva da Genova a Milano in compagnia, oltre che del poeta dell'Italia vicente, di Cesare Forni e di Raimondo Sala. Il Terruzzi conclude invitando il Ponzio a decidersi perchè il fascismo non è fatto per uomini usi a frisare i piedi in due staffe ».

Ma l'on. Ponzio di San Sebastiano, interrogato dalla *Tribuna* circa la sua partecipazione al movimento della Lega Italica, ha detto: « Comprenderete la necessità di non riferire in questi delicati periodi di organizzazione del movimento, le cifre esatte. La mia adesione non è da mettersi in dubbio. Esso viene come naturale conseguenza dopo il mio colloquio col poeta, dopo il primo telegramma di solidarietà da me inviato a Sem Benelli e dopo la lettera ed un giornale romano, in cui precisavo il mio atteggiamento respingendo l'insulsa accusa di complotto. Questi sospetti di congiura non possono che germogliare nell'animo di chi è ormai da troppo tempo abituato a vedere nemici in tutti coloro i quali rivendicano il diritto di pensare, discutere liberamente, mentre qualunque idea di congiura ripugna istintivamente alla libera coscienza di cittadini che non rinunciano ad essere tali e si propongono di combattere alla luce del sole le loro leali battaglie. Io scriverò così stesso la mia lettera di adesione a Sem Benelli e avrò così modo di rispondere implicitamente alle prime domande rivoltemi da alcuni giornali che hanno già voluto commentare il messaggio del poeta ».

Richiesto se si tratta di un vero e proprio movimento politico, l'on. Ponzio di San Sebastiano ha risposto: « Io non credo, per ora, di dover aggiungere parola al testo così chiaro del messaggio. La lettera e lo spirito del documento benelliano non possono prestarsi ad interpretazioni farisee. Esso è nutrito di alto e sincero e non retorico patriottismo e insieme di grande umanità ed è sintomatico il fatto che proprio i giornali più settari si siano fatto un dovere di ignorare il proclama di Sem Benelli o gli declichino frasi denigratorie e volgari di momento, frasi che non intaccano minimamente il messaggio ».

Circa le qualità di Sem Benelli per organizzare un movimento politico l'on. Ponzio ha osservato: « Nessuno infatti vuole negare ancor si posta facendo di lui un organizzatore. Sem Benelli è un suscitatore di idee. Nel suscitare idee egli ha fatto, e fa, il dono più generoso, più grande che un poeta italiano possa fare in questo momento alla patria. Egli ha gettato un seme che darà i suoi frutti. Non è caso nè dare, all'indomani dell'incontro di Zoagli, il primo saluto a Sem Benelli scrivevo che la patria rendta a Vittorio Veneto, la patria dei combattenti e dei lavoratori, l'Italia insomma di tutti i buoni italiani attende di poter trasporre in realtà, in opera viva e vibrante, le parole annunciatrici del suo nuovo Risorgimento ».

Richiesto infine come potrebbe sintetizzarsi il fine che si propone il movimento benelliano, l'on. Ponzio di San Sebastiano ha risposto così semplicemente: — riconciliare gli italiani in una restaurata atmosfera di ordine morale, di rispetto alle leggi, di giustizia e libertà.

Circa poi la situazione personale rispetto al partito fascista, in conseguenza dell'atteggiamento assunto, l'on. Ponzio di Sebastiano ha dichiarato: « E' quello che si vedrà. La mia coscienza è tranquilla. In questo momento la salvezza della Nazione è tale cosa che, per me, riducesi a nulla le fortune o, comunque, le sorti delle fazioni di qualunque fazione ».

Quel che dice un fascista

Mette conto di riprodurre i brani salienti di un articolo che vedrà domani la luce sull'organo settimanale del fascismo *La conquista del potere*. L'articolo è dovuto alla penna di Corrizo Suckert noto degli scrittori politici del fascismo. Il Suckert comincia col rilevare che la mediocrità di molti capi, di troppi capi, non ha tradito soltanto il fascismo ma lo stesso Governo e ne è urgente una inesorabile selezione. « L'on. Mussolini — scrive — deve senza indugio provvedere in tale senso. Modesti e devoti seguaci dell'on. Mussolini (il mi personalmente) partigiani di lui e non di altri, cocciuti nella nostra fedeltà e nella nostra devozione anche quando ci è potuto sembrare che egli si sacrificasse a pregiudizi, a pressioni improvvise, che si mantenesse senza linea in uno stato di stupida e aumentata inferiorità rispetto a mediocrissimi personaggi di mornlità intelligenza e capacità ridicolissime (e il popolo italiano è gran tempo che ne ride), ci sentiamo in diritto di chiedere a voce alta all'on. Mussolini che egli salvi il destino del fascismo e la dignità dei fiancheggiatori da qualsiasi partito provengano dalla prepotenza, dallo sfruttare, dalla bestiale ignoranza, dall'odiosa presunzione di molti appartenenti alle classi dirigenti del fascismo. Non è sempre vero che ogni popolo ha i dirigenti che merita. Il popolo italiano è infinitamente migliore dei molti Regoli che da qualche tempo lo comandano a bacchetta. E' infinitamente superiore per moralità, per intelligenza, senso di civiltà, di giustizia, di diritto, ai molti Regoli che fanno da marsiri e caporali. Lo scempio che questi Regoli fanno di ogni buona volontà feriace profondamente il popolo italiano ».

Il Suckert dice infine: « Il programma fatto proprio dal fascismo, di rifare degli istituti dello Stato liberale, non può essere realizzato se non con l'ausilio necessario degli elementi liberali che rappresentano la continuità della tradizione politica dello Stato italiano. Tale realizzazione non può essere che la risultante dell'azione concorde del vecchio liberalismo e delle energie innovatrici del fascismo. Una riforma costituzionale della stato, se compiuta dai soli elementi fascisti, che disgraziatamente sono ben lungi dal costituire una sufficiente garanzia di competenza e di autorità, urterebbe contro la formidabile entità dei ceti politici, industriali e finanziari, strettamente legati per tradizione o per interesse o per mentalità alla sicura conservazione degli istituti del regime. Nè si può negare all'opinione pubblica, che se non è tutta liberale, guarda al liberalismo ed ai suoi esponenti come ad una solida garanzia di ordine e di continuità tradizionalista, il diritto di chiedere al fascismo, che nel tentativo di riforme istituzionali siano partecipi coloro che alla concezione liberale dello Stato italiano, informano la propria azione ed il proprio criterio politico.

IL PROCESSO MATTEOTTI

L'allargarsi delle polemiche e delle indagini giornalistiche

mette in rilievo particolari e problemi essenziali

Una lettera dell'on. Finzi - La strana latitanza di Panzeri - Ancora il cadavere

Roma, 2, notte.

Abbiamo rilevato sabato scorso la pubblicazione del settimanale *Milizia*, in cui l'on. Giunta, in un trafiletto intitolato « Parli l'on. Finzi », poneva all'ex sottosegretario agli Interni i seguenti due interrogativi: « E' vero o non è vero che una copia del famoso memoriale dell'on. Finzi sarebbe nelle mani del direttore del *Popolo*? E' vero o non è vero che l'on. Finzi ha avuto un colloquio con costui in casa di un noto prelato romano? ».

Finzi e il suo memoriale

Stamane l'on. Finzi per mezzo di lettera al *Giornale d'Italia* risponde... che non risponde. Ecco la lettera:

« Signor Direttore, Le sarei grata se vorrà pubblicare quanto segue: Da vari quotidiani ho appreso che il giornaletto settimanale diretto dall'on. Giunta mi avrebbe posto alcuni quesiti invitandomi a sollecita risposta. Desidero di rendere noto che io concedo il diritto di avere mie risposte a qualunque domanda intendano formularmi, esclusivamente al magistrati come cittadino, ai miei elettori e al Parlamento come deputato, e ai legittimi dirigenti del partito come fascista. Questo per la correttezza, e per concorrere a chiarire, ove si volesse impedirlo. Di altro, ripeto, direttore nei miei riguardanti, devolvissimo deputato Aldo Finzi ».

Qualche giornale torna stamane sull'argomento già accennatovi ieri del rinvio del processo Matteotti dalla Corte di Assise di Roma ad altra sede. Si ricorderà, scrive il *Giornale d'Italia*, di un vero e proprio decreto di inabilitazione giudiziaria a danno di Roma. Ora, secondo la legge comune, non si può inabilitare un cadavere senza accertamento [illegible] Su quali indizi, su quali esperienze giuridiche basare la sentenza contro le ultime nostre? Noi abbiamo citato un precedente solo che possa in qualche modo essere invocato a pretesto di un provvedimento simile.

« Invece questo avrebbe per immancabile effetto di confermare sportivamente la voce diffusa a scopo fazioso che il processo Matteotti lasci fatalmente pesare e sospettare eccezionali precauzioni. Anche per questo, non dovrebbe minimi ingiferai il dibattito dalla sua sede naturale e legale. Noi, del resto, non insisteremo sull'argomento ove non implicasse una intollerabile offesa a Roma, all'intelligenza e rettitudine della sua popolazione. Senza una causa prevalente e ineccepibile non si diminuisce la dignità della capitale ».

Ancora la sede futura del processo

Il *Popolo* rileva che, mentre tutti i giornali riferivano la voce del rinvio appunto come semplice voce, e tutto al più parlavano di probabilità, il solo *Carriere d'Italia*, che la possibilità, secondo l'organo popolare, di essere molto ben informato su certi argomenti, la dava come certo. Infatti il *Corriere d'Italia* recisamente afferma: « Certo e, la notizia è stata confermata da persone bene informate, che il dibattito non si svolgerà a Roma ». Il *Popolo* così commenta: « E i motivi di un tal provvedimento? Ecco. Per legittima sospicione e in secondo luogo per non svolgere un simile processo mentre Roma sarà gremita di forestieri per la festa dell'anno santo. Questo secondo motivo ci sembra assolutamente fuori di luogo. Che cosa abbiamo a vedere i pellegrini forestieri e l'anno santo col processo Matteotti non riusciamo a capire, per quanto abbiamo pensato con calma sulle eventuali relazioni fra l'una cosa e l'altra.

Resta il primo motivo. Ma come il *Corriere d'Italia* può affermare che il Pubblico Ministero avanzerà analoga domanda appena terminata l'istruttoria, la quale a nostro avviso non si potrà chiudere con tutto quello che bolle in pentola e malgrado l'ottimistica previsione di qualcuno, se non fra cinque o sei mesi? Perciò, nè la Procura generale può aver pensato al rinvio del processo ad altra Corte per legittima suspicione, nè la difesa può aver fatto analoga richiesta intalando essa il suo compito solo allora che ha terminato l'istruttoria e si inizia la fase processuale. Ora, se malgrado ciò si afferma come certo il rinvio del dibattimento pubblico ad altra Corte, ciò significa che tale rinvio è deciso non per legittima suspicione, non per i pellegrini dell'anno santo, ma per sola ed unica volontà del Governo ».

Il mistero della Quartarella

Continua frattanto fra i giornali romani la discussione sul seppellimento e il ritrovamento del cadavere. L'*Epoca* scrive: « Qualche giornale, oltre a mettere ancora in dubbio l'attendibilità delle rivelazioni da noi fatte, rivelazioni che sono state scrupolosamente controllate e vagliate dall'autorità inquirente, insiste nel prospettare come seria l'ipotesi che dei resti rinvenuti nella macchia della Quartarella soltanto il teschio sia del disgraziato on. Matteotti. Tutte le altre ossa, si afferma, dovevano appartenere a chi sa quale altro defunto. Ma, di grazia, su quali prove di fatto si basano queste assurde informazioni? Per nostro conto, siamo convintissimi che il cadavere, o meglio lo scheletro rinvenuto alla Quartarella sia proprio quello del povero deputato soppresso, e questa convinzione ha basi inattaccabili. Si è anche detto che due tibie erano eguali, cioè entrambe appartenevano alla gamba sinistra. Ma come è possibile dire questo? Eccetto i periti giudiziari, tutte le altre persone che hanno veduto i miseri resti dell'infelice deputato non potevano certamente essere in grado di stabilire l'eguaglianza di due tibie in quanto nessuna delle dette persone possedeva sufficienti cognizioni anatomiche, e d'altra parte gli stessi periti non hanno ancora presentato la loro relazione sulla perizia, non essendo questa per altro ultimata. E allora? Chi ha informato coloro che sostengono la diceria delle due tibie? ».

Il giornale fa quindi sua la versione data nei giorni scorsi da altri giornali filofascisti che la morte dell'on. Matteotti sia avvenuta per emottisi provocata da un principio di soffocamento.

Lo stato del cadavere

Ma ben altri dati ed argomentazioni recano in contrapposto altri giornali. Il *Mondo* pubblica la lettera di un medico, il quale sostiene che l'ultima narrazione del seppellimento alla Quartarella non può non essere che una mistificazione, a meno che non vi concorressero altri fatti e manipolazioni oggi ignorate. Il seppellimento in terreno durissimo, compatto anche per la stratificazione delle radici della macchia, in una azione quasi priva di pioggia, non poteva in due mesi in modo assoluto scarnificare il cadavere. La statura ipotetica dello scheletro della Quartarella, dentata dalla lunghezza degli arti inferiori, è di metri 1,60, mentre l'effettiva statura della vittima era nota per metri 1,72. Ciò merita tutta la nostra attenzione.

« L'ipotetica statura dello scheletro rinvenuto alla Quartarella in metri 1,60 è stata certamente ricavata in base alla media statistica, ma il sa che queste medie in un paese come l'Italia dove l'antropometria è variabilissima da regione a regione e da una casa all'altra, è molte volte lontanissima dal caso concreto individuale. Nel nostro caso, chi scrive non ha conosciuto il martire, ma poichè la famiglia è di origine trentina, con tutta probabilità si tratta di un individuo che per appartenere all'antropometria veneto-trentina deve presentare notevole prevalente sviluppo degli arti superiori. Se così fosse, un esame in proposito di vari elementi testimoniali è sempre possibile. Si potrebbe arrivare, in via indiretta, a stabilire la lunghezza della cassa degli arti inferiori quale approssimamente doveva essere nella vittima. Questa lunghezza, se vera la nostra ipotesi, sarebbe tale da corrispondere, in base ai dati della media statistica che sono sempre molto generici e si riferiscono a molte zone, ad una statura di oltre metri 1,80. La statura, dunque, dello scheletro di metri 1,60 rapportata in base alla media antropometrica, e la statura invece della vittima, quando si volesse calcolarla sugli stessi indici, supererebbe i metri 1,80. In sostanza, o con [illegible] o metri 1,60, in sostanza, o con [illegible] o metri 1,72 [illegible] dell'[illegible] ».

Abbatemaggio e Dumini

Quasi tutti i giornali poi rilevano la pubblicazione dell'*Unità* di Milano secondo cui Gennaro Abbatemaggio, uno dei principali imputati del famoso processo Cuocolo avrebbe chiesto alla Sezione d'accusa di essere interrogato sulle circostanze che il Dumini, pochi giorni prima il delitto Matteotti gli avrebbe offerto di partecipare ad una lezione contro una persona politica.

Il *Giornale d'Italia*, a questo proposito scrive: « Non siamo disposti ad accettare sulla parola le affermazioni di quel personaggio. Ma — anche ieri notavamo — quello contro il deputato unitario fu veramente una spedizione in grande stile per la quale si arruolò un personale specialmente atto secondo i casi precedenti. Evidentemente ci volevano individui di prim'ordine nel genere. La preparazione, dunque, mostra che si trattava nell'idea di chi l'aveva designata, di una impresa maggiore delle altre. Poteva questa concludersi in una mangianellata come le precedenti o in temperano reato come ora si va ripetendo? A questo proposito, continua il *Giornale d'Italia*, dobbiamo tornare ancora sulla giacca dell'ucciso. Si dice infatti che di essa si servirono gli aggressori per comprimere la voce dell'aggredito fino a soffocarlo. Ma per farne un tale uso bisognava togliersi di dosso alla vittima, la quale pare si dibattesse furiosamente. La spogliazione quindi non poteva riuscire nè facile nè pronta. Mentre, in mancanza di altro, gli autori del ratto, potevano servirsi della giacca propria. A quella di Matteotti, è da ricordare, fu tagliata una manica. A che scopo, dopo essersene valsi o preturre la soffocazione? ».

E a mo' di conclusione, il giornale aggiunge: « Facciamo questa domanda perchè pare che gli accusati, nel loro interesse, si giovino di argomenti che non sappiamo come, nè perchè, largamente diffusi possono oscurare la visione netta della realtà ».

Il contegno degli imputati

Le stesse giornale, commentando poi le dichiarazioni fatte dalla madre di Amerigo Dumini e dalla signora Bessini a un redattore del « Sereno » scrive: « Si è riferito che i parenti di Amerigo Dumini parlano di un intervento dal quale dovrebbe essere liberale il loro congiunto accusato di una colpa altrui. E' umano che chi ama creda fermamente all'innocenza di chi, a lui unito dall'affetto fraterno, è sotto una grave accusa. Ma noi teniamo conto dell'episodio perchè ci sembra valga a illustrare il contegno (unitavia ostinatamente negativo degli imputati. Questi, e specialmente proprio il Dumini erano convinti da principio che la loro intenzione non avesse a prolungarsi. Più di una volta, a quanto si narra, alcuno di essi avrebbe esclamato: « E' ora che finisca questa commedia ». Ma questo atteggiamento durerà quando dovranno convincersi che la magistratura è invece una cosa reale e seria alla quale tutti debbono rimanere sottoposti ».

Sulla fase attuale dell'istruttoria Matteotti il *Sereno* pubblica:

« Il fatto saliente della fase dell'istruttoria di questi giorni è costituito dai frequenti colloqui che il commissario Pennetta ha con i magistrati inquirenti. Il capo della polizia giudiziaria si reca dal comm. Del Giudice spessissimo ed è intrattenuto a lungo. Egli, evidentemente riferisce i risultati delle indagini espletate e riceve quotidianamente nuove istruzioni. Anche il capitano Pallavicini dei Carabinieri si mantiene in continuo contatto con la Sezione di accusa. Finora ha trasmesso 170 rapporti. Le indagini col cav. Pennetta e il capitano Pallavicini vertono specialmente sulle misteriose circostanze che portarono alla scoperta del cadavere per stabilire alcuni punti sui quali i magistrati hanno richiamato la loro attenzione ».

La cronaca dell'istruttoria

I magistrati della Sezione di accusa hanno continuato oggi l'interrogatorio di vari testi al Palazzo di Giustizia. La mattinata è stata dedicata alla deposizione di contadini di Mortupo e di Riano. Tra questi è stato anche sentito quel tale Antonio Scoccia, il quale secondo quanto già narrammo diffusamente nei giorni scorsi aveva dichiarato che in una sera tra il 12 ed il 14 giugno si incontrò in via Flaminia con un'automobile che non seppe dire se coperta e scoperta, montata da quattro uomini. La macchina era ferma, ed al suo passaggio discesero due individui, uno basso e tarchiato vestito di grigio che sedeva al volante, e un altro che era seduto all'interno, più alto, e che con accento spiccatamente straniero disse ad alta voce: « Stiamo lì la macchina piccola che la grande ». L'altro fermò il contadino per domandargli dove conduceva la strada e chiedergli in piccone. Lo Scoccia rispose che non aveva con sè che un falcetto e continuò per suo conto. L'altro lo seguì ancora per una ventina di metri e lo richiamò per domandargli dove portava il coltello attraverso una macchia. Saputo anche questo, l'individuo tornò indietro ed il contadino udì nuovamente il rumore della macchina che si rimetteva in moto.

A mezzogiorno è stato introdotto il parroco di Castelnuovo di Porto, cav. Moroi, a cassa del quale qui in Roma, come pubblicò il *Sereno* sin dal 14 giugno, si presentarono il 13 giugno tre persone per informarlo che presso la via Flaminia, fra Serofano e Civita Castellana e precisamente in territorio di sua giurisdizione era stata trovata la testa di un morto che si diceva essere l'on. Matteotti. Il pretore non era però in casa. Dopo, non ebbe più notizie del tre misteriosi informatori, di cui non si seppe era vestito di uno scafandro da meccanico. Oggi, quando il pretore Moroi uscì dopo l'interrogatorio dal gabinetto della Sezione di accusa fu avvicinato ed interrogato da qualche giornalista. Si limitò a dire: « Mi sono recato dal commendatore Del Giudice, ma non per parlare in merito alla circostanza cui alludono. A suo tempo, anzi in tempo non sospetto, cioè prima che la notizia comparisse sui giornali, diedi in proposito le più minute spiegazioni scritte ai magistrati inquirenti, poi non seppi più nulla di questa faccenda ». Il cav. Moroi non volle aggiungere altro.

Il pomeriggio è stato dedicato all'esaussione di altri testimoni. Alle 16 poi, come ieri avevano [illegible], convennero nel gabinetto della sezione di accusa dove li attendevano il [illegible] Del Giudice e il comm. Tancredi, assistiti dal cancelliere Scognetta, i patroni delle parti, l'avv. Coccia in rappresentanza della parte civile ed i periti medici dottori Masseri e Ballucci, ed i periti tecnici ingg. Lacava e Lamaro per l'esame della lima ritrovata insieme col cadavere dell'on. Matteotti nella fossa della Quartarella, per la determinazione dei quesiti peritali in merito alla lima stessa. Questa è una comune lima, di quelle che fanno parte abitualmente del corredo degli strumenti delle automobili. E' lunga 38 centimetri e larga sei. Attaccati ad essa i periti constatarono un piccolo lembo di epidermide e dei piccoli pezzi di carne molle, completamente secchi. Poi constatarono sul ferro alcune macchie di colore rosso scurissimo che al primo esame non era possibile accertare se di ruggine o di sangue. Fu quindi introdotto il teste Gennaro Palumbo, meccanico del garage di Trevi, di proprietà Tommasini, presso cui il Dumini prese la famosa Lancia in cui fu rapito poi l'on. Matteotti. Al Palumbo fu mostrata la lima per sapere se la riconoscesse. Bisogna notare che nei giorni passati il Tommasini, proprietario del garage avrebbe dichiarato che la lima non sarebbe appartenuta all'automobile uscita dal suo garage. Oggi invece il Palumbo ha dichiarato di riconoscerla come quella che precisamente era contenuna nella cassetta degli strumenti della Lanci ».

Esaurita la testimonianza del Palumbo furono formulati i quesiti per i periti. Questi dovranno esaminare studiosamente la lima, per rispondere entro 20 giorni ai seguenti quesiti: a) Se il lembo di epidermide che si trova appiccicato ai denti sia epidermide umana; b) Se le macchie rosso scuro che si vedono sul ferro siano di ruggine o di sangue; c) Se la lima, date che sia stata confiscata in un corpo, lo sia stata in un corpo vivo od in un cadavere.

I delitti minori

Riguardo alla istruttoria minori, la Voce *Repubblicana* stessa pubblica: « L'istruttoria per la devastazione della casa dell'on. Nitti procede molto faticosamente per difficoltà di natura politica che si frappongono alle indagini dei magistrati. Eppure questa è l'istruttoria in cui sarebbe più facile raccogliere tutti gli elementi necessari per assodare le responsabilità dei mandanti e degli esecutori materiali dell'eroica gesta. I magistrati inquirenti potrebbero ad esempio raccogliere preziose informazioni nel campo dei fascisti dissidenti. Nonostante tutte le difficoltà politiche ora in quali procede l'istruttoria, i vari indiziati hanno perso la calma, ed hanno abbandonata la strafottenza del tempo in cui, ad esempio, il Polverelli poteva arringare in piazza Colonna i reduci della devastazione ed esaltare il ritorno del fascismo ai tempi dell'azione ».

Sullo stesso argomento dell'istruttoria per la devastazione del villino dell'on. Nitti, il *Giornale d'Italia* scrive: « Abbiamo detto ieri che dai preparativi e dal largo reclutamento degli autori prescelti, la spedizione contro l'on. Matteotti si differenziò dalle altre eseguite a Roma. A questo però fa eccezione quella al villino abitato nel novembre scorso dall'on. Nitti, la quale assunse più propriamente il carattere di una spedizione punitiva. Infatti, la sera avanti che si compisse, furono distribuiti dei cartellini invitanti ad un'adunanza in piazza Cavour alle ore 18 per un'affermazione patriottica. Due di quei cartellini capitarono quella sera nelle mani di un ex-deputato socialista. Onesti, nell'intento di avvertire l'on. Nitti al quale evidentemente si minava, comunicò la notizia ad un amico anch'egli ex-deputato. Non solo, ma vi fu chi informò del fatto persone del palazzo del Viminale impensando ragionevolmente delle misure preventive. Dal Viminale si assicurò dopo ciò che sarebbero state prese sollecitamente delle misure, e che sarebbero state date disposizioni rigorose, tuttee, l'adunata in piazza Cavour potè svolgersi tranquillamente all'ora fissata e quelli che parevano capitanarla diedero la direzione del villino Nitti. Gli abitatori di questo erano già avvertiti di quanto si preparava.

Un deputato, giunto parecchio tempo prima, aveva avvertito della dimostrazione che si preparava dicendo di aver sentito parlarne alla Camera. Un professore, che aveva annunciato alla segreteria dell'on. Nitti quando era presidente del Consiglio, si era pure affrettato ad avvertire la famiglia Nitti della cosa. Così alle ore 20 nel villino, oltre a quelli di famiglia, erano convenute parecchie persone quando si sentì l'avvicinarsi clamoroso dei dimostranti. Oltre alle grida intimidatrici si lanciò anche qualche bomba a mano contro le imposte delle finestre che vinasero spaccate. Il resto è già noto ».

I giornali pubblicano poi che uno degli imputati del delitto Matteotti — precisamente il [illegible] Aldo Putato, dovrà comparire il 29 settembre p. v. dinanzi al Tribunale di Roma per rispondere di mancato omicidio colposo.

L'inafferrabile Panzeri

Ci telefonano da Milano che la Giustizia pubblica:

« Mentre negli ambienti fascisti si dice che Panzeri sia a Marsiglia, altri asseriscono di averlo visto in automobile con un noto avvocato fascista o filofascista sulla via del Sempione. Quindi, secondo questa voce, sarebbe in Francia, ma in Svizzera avrebbe riparato il Panzeri, pochi giorni dopo la sua apparizione in piazza Venezia. La polizia, se siamo bene informati, non sarebbe però molto persuasa dell'allontanamento del ricercato da Milano perchè sere addietro fece un appostamento per sorprenderlo dal barbiere dove pare continui ad andare per la sua toilette. Ma la polizia si trova sempre di fronte a questo curioso gioco: mentre vi è chi la informa delle mosse dei Panzeri, pare vi sia anche chi informa il Panzeri delle mosse della polizia. E così agenti e latitanti non si incontrano mai!

« La voce che il Panzeri fosse riparato in Francia veniva confermata col particolare che una personalità del fascio avrebbe ricevuto una lettera dal Panzeri e dal Malagrida (i quali vivono insieme) la cui i due fascisti lamentavano l'abbandono nel quale sono lasciati e chiedono aiuti finanziari. Sarà vero? Lo dubitiamo. Perchè, quando si è in una città turbinosa come a Milano e si è ricercati da una polizia così proverbiale... per la sua solerzia, allontanarsene porrebbe dire andare incontro a pericoli maggiori. Ad ogni modo, ai Panzeri non possono fare difetto i mezzi finanziari. La latitanza è troppo provvidenziale agli effetti della difesa dei detenuti e dei non detenuti per pensare che si possa rimunziarvi, lasciando il Panzeri nelle condizione di doversi arrendere per fame.

« I nostri informatori ci assicurano invece che il Panzeri è ancora a Milano. Sabato sera, 30 agosto, alle ore 18 sarebbe stato visto transitare da Corso Sempione a Corso Buenos Aires sul tram N. 3. Aveva berretto da ciclista e portava una giacca chiara.

— Lo abbiamo riconosciuto, ci è stato detto con forma convinzione, dal vestire, dal viso, dalla conformazione del naso schiacciato sulla parte superiore e colla punta leggermente alzata. Siamo rimasti di stucco nel vederlo. Il Panzeri è divenuto un po' più scuro nella pelle, è un po' dimagrito nel volto. Si scorgeva in lui un certo turbamento. Stava in piedi e teneva la faccia di profilo. Si muoveva poco, ma lo sguardo era irrequieto e cercava di tenere il viso coperto dal braccio rialzato avendo la mano ad una delle maniglie di sostegno.

« Il tram correva. Non si scorgevano agenti e quindi (hanno concluso i nostri interlocutori) non potemmo adoperarci in nessun modo per concorrere al sequestro alla giustizia.

« Difficilmente coloro che così parlavano possono essersi ingannati. Sono persone degne di fede e che hanno avvicinato il fuggiasco il Panzeri. Noi ripetiamo la convinzione che l'arresto del Panzeri si presenti imbarazzante per le autorità e che perciò non lo arresteranno... di proprio non piomba loro addosso. Oggi il Panzeri è descritto dai fascisti come una belva, peggio dei Dumini. Egli solo può avere ucciso Matteotti in uno scatto selvaggio senza che gli altri abbiano avuto tempo di fermare la mano assassina. Ecco perchè lo si è abbandonato a sè stesso e che non gli si manda aiuti, che del resto sarebbero un favoreggiamento delittuoso. E intanto il Panzeri passeggia per Milano e fa toeletta. L'istruttoria non potrà essere definitiva se il Panzeri non è arrestato, se il Panzeri non è interrogato. La giustizia si troverà dinanzi ad un castello di menzogne cominciate per la difesa degli esecutori e dei mandanti detenuti e non detenuti finchè resterà fuori costui al quale si possono addebitare tutte le responsabilità.

« Occorre che il Panzeri sia posto di fronte alle porte dell'ergastolo perchè dica tutta la verità e declini le responsabilità dei suoi complici. Il Panzeri è stato a Roma per circa un mese, prima del delitto Matteotti, e, richiamato telegraficamente dalla moglie, lamentava l'alto inconsulto della donna che lo distoglieva da un lavoro proficuo presso un'altissima personalità, a quanto egli diceva. Asseriva per di più che se un certo affare andava bene, la sua posizione era assicurata. Il sabato venne avvertito da un ufficiale degli arditi che occorreva ripartisse, ed infatti ripartì per Roma ritornando il giovedì, cioè due giorni dopo il nefando delitto. I Panzeri quindi è necessario, indispensabile alla giustizia, ed è semplicemente scandaloso la sua mancata cattura ».

Smentita italiana a notizie turche circa l'isola di Castellorizzo

Roma, 2, notte.

L'*Agenzia Roma* reca:

« Le notizie pubblicate dai giornali turchi, secondo cui l'Italia si preparerebbe ad armare l'isola di Castellorizzo con una batteria di quattro obici pesanti, una ferrovia ed un porto potente, sono prodotto di pura fantasia e devono perciò essere categoricamente smentite ».

LINEA DEL
SUD AMERICA
Il 7 Ottobre partirà da Genova
il grande Vapore Italiano
"PINCIO"
per RIO - SANTOS e
BUENOS AIRES
Prima - Seconda Economica e Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

LLOYD LATINO
Società An. Italiana di Navigazione
GENOVA
VIA BALBI, 111 rosso

VICE-CONSULAT ROYAL D'EGYPTE
TRIESTE
Il R. Vice-Consolato d'Egitto a Trieste comunica il seguente avviso:
Ministero dell'Istruzione Pubblica
Scuola di Medicina
Il Ministero invita gli interessati ad inviare la loro domanda ai posti di
1) Professore di fisica,
2) Professore di medicina clinica,
3) Professore di chirurgia clinica,
attualmente vacanti.
I titolari di questi posti devono consacrare tutto il loro tempo all'insegnamento e alle ricerche scientifiche. Ogni occupazione estranea ai lavori della Scuola è loro formalmente interdetta.
La retribuzione iniziale è fissata in lire egiziane 900 in una classe che va da lire egiziane 900 a 1140.
Per un egiziano, la nomina sarebbe « a prova » per l'inquadramento permanente. Uno straniero sarebbe assunto con un contratto di tre anni.
L'insegnamento dev'essere impartito sia in arabo sia in inglese.
I candidati sono pregati di unire alla loro domanda tutti i certificati che possiedono concernenti la loro pratica nell'insegnamento ed i loro lavori scientifici.
Le domande devono essere indirizzate al « Signor Direttore della Scuola di medicina Cairo (Egitto) »
prima del 30 settembre 1924.

ISTITUTO ROMANO di BENI STABILI
Aumento di Capitale
da L. 60.000.000 a L. 80.000.000
mediante emissione di
n. 100.000 Azioni da L. 200 ciascuna
Giusta deliberazione dell'Assemblea Generale del 30 Marzo 1924, regolarmente omologata dal Tribunale di Roma, il Consiglio di Amministrazione del detto Istituto offre in opzione ai suoi Azionisti n. 75.000 delle 100.000 nuove azioni, alle seguenti condizioni:
L'opzione dovrà esercitarsi dal 9 al 30 Settembre corrente mese, dopo il quale giorno decadrà il relativo diritto.
Ogni 4 azioni possedute all'atto dell'opzione danno diritto a sottoscrivere una nuova azione del valore nominale di L. 200, con godimento dal 1.o Gennaio 1924.
Il prezzo di emissione per ogni azione di L. 200 nominali rimane fissato in L. 300, da pagarsi per intero all'atto della sottoscrizione.
L'Azionista che presenti per la sottoscrizione un numero di azioni non divisibile per quattro, riceverà per ogni azione residuante un diritto di opzione; quattro di essi daranno diritto di sottoscrivere, non oltre il 10 Settembre p. v. una azione nuova alle suindicate condizioni.
Del versamento eseguito per la sottoscrizione l'Azionista riceverà subito una ricevuta provvisoria da cambiarsi con certificati provvisori di azioni al portatore a partire dal 22 Settembre 1924.
Tutte le operazioni inerenti alla sottoscrizione si compiono presso la Sede dell'Istituto (Roma, Via Poli 48) e presso le Filiali della BANCA NAZIONALE DI CREDITO di Firenze, Genova, Milano e Torino.
Roma, 28 Agosto 1924. U. 9208 T.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Società Anonima - Sede in MILANO
Capitale Sociale L. 400.000.000
Versato L. 300.700.000 — Riserve L. 200.000.000
CHIAMATA DI DECIMI
Richiamate le deliberazioni dell'Assemblea Generale Straordinaria del 25 Marzo 1921, in ordine all'aumento del Capitale Sociale da L. 312.000.000 a L. 400.000.000, il Consiglio di Amministrazione informa i Signori Azionisti che per il 10 Ottobre 1924 dovranno essere versati i residui otto decimi in conto capitale sulle N. 156.025 Azioni, attualmente in circolazione, versato due decimi.
Il versamento, in ragione di L. 400 per Azione, dovrà essere effettuato alle Casse della stessa Filiale della Banca Commerciale Italiana, presso la quale i Certificati nominativi sono domiciliati, contro presentazione dei Certificati medesimi.
Milano, 2 Settembre 1924. U 9217 T
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

IL MIGLIOR VINO ITALIANO
CAPRI - SCALA
C. CAUDANO & C.
TORINO — Piazza Carlo Felice, 28
— SPREMI-POMODORO —
Spremo la polpa e la separo dalla buccia e dai semi. Serve pure per purè di patate e per spremere limone.
Piccolo - spremo 25 Kg. all'ora - L. 30
Media - » 50 » » » » 45
Grande - » 250 » » » » 150
Listino spremipomodoro gratis a richiesta

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

IMPRESSIONI ALPINE II

La battuta degli edelweis

— Dove li cogliete cotesti *edelweiss*?

Il vecchio l'ernotar, seduto pigramente al sole, che per dirupi e pascoli e baite, e tetti, taglia giù fendenti con la spada d'oro sottile; in bacinella ai piedi, colata, trinata, stellata dei fiori « dal nobile candore », alza su di me gli occhi color cielo di neve. Poi traccia in orchio, nell'aria, un gran gesto stanco:

— Lassù.

E' una parola *lassù*! Quel gesto può ben comprendere una ventina di vette e canaloni e pendii!

— Che mi sapreste indicare sulla carta?

La guida sorride scetticamente scotendo il capo:

— Ma che carta, ma che carta! Salire bisogna!

— Allora accompagnatemi.

L'espressione scettica diventa un poco sdegnosa. Il signore dei grandi ghiacciai, non si piega alla media montagna.

— Andate con mio figlio: potete star sicuro.

Ed accanto con la mano ad un uomo di statura gigantesca, pallido, emaciato come un Cristo, seduto anche lui al sole, le braccia incrociate al petto, raccolto nella grave giacca di fustagno liso, come se rabbrividisse per la febbre, silenzioso, inerte. Il figlio consente con un cenno del capo.

— Sta bene.

Dieci minuti: il tempo di infilare gli scarponi chiodati e di fare un poco di *toilette* di montagna. Poi via, per il viottolo erboso, al dirupo, che s'erge a piombo sul paese. La voce amichevole dell'albergatore m'insegue:

— Sia prudente: gli *edelweiss* sono traditori!...

La prima erta erbosa è vinta in pochi minuti. Traversiamo un sopro bosco di pini e larici, tagliamo un paio di limpidi rivi crescianti, ci soffermiamo su di una sporgenza che dà sulla vallata. Dalla strada ondide giungono suoni di cornette, sbuffi, fremiti, rulli, sussulti di automobili. Un canto di gallo lontano. Verde cupo, pensoso, di valli, argento vivo di ruscelli. Imminenti sul capo, un cendore immacolato di nevi, un azzurro profondo, vertiginoso.

— Ed ora per dove si sale?

— Per il sentiero, per la strada, *signour!*

Come, dovunque il guardo io giri, non riesco a vedere la benchè minima traccia di passaggio umano, guardo la mia guida con occhio interrogatore.

— Ma sì, ma sì: la *strà dle bestie!*

Non è che la mia dignità umana si senta stranamente offesa di dover salire per la « strada delle bestie »; ma il male è che non riesco a vedere neppure come le bestie possano spingersi sul cotone che strapiomba panoramante, costellato di radi ciuffi d'erba arida.

— Ma che razza di bestie volete che passino per qua?

— Caprioli, stambecchi, camosci, *signour!*

Ho capito: e comincio dentro di me a pensare d'avere forse presunto un poco troppo leggermente e un poco troppo in fretta dalle mie forze prive, da anni, di allenamento alpino, e messe a dura prova dalla vita letteraria: una malattia, che per quanto non registrata nei trattati di medicina, si può bene assegnare al gruppo di quelle che non perdonano...

— Sentite, come vi chiamate?

— Achille.

— Il pié-veloce!

— *Oui!* (La mia guida parla un curioso dialetto franco-tedesco-piemontese; ma il suo vanto è d'avere lavorato a Parigi).

— Bravo! Dunque conoscete l'Iliade!

Questo veramente è troppo. Achille, evidentemente pentito d'avermi risposto all'impazzata, mi guarda severo:

— Andiamo!

Su per lacci scabri di rocce, saltabeccando di sporgenza in sporgenza, via via aggrappati a ciuffi d'erba a zanne, a denti di roccia, saliamo, saliamo, mentre sotto di noi l'abisso si fa sempre più pauroso e profondo. Tratto tratto, qualche pietra, qualche scheggia si stacca, salta, rimbalza, precipita con un gemito lungo e sottile. D'ogni parte, un crosciare, uno spumeggiare, un cantare d'acque tentatrici, che muoiono in un bisbiglio lenne, in un gorgoglio sonnolento, in un rivo trattenuto e sommesso: ri, ri, ri...

Una piccola spianata mi salva dalla vertigine che lentamente va stringendomi nelle sue spire. Ci fermiamo. Siamo forse a non più che a mezza strada; ma il paesello si presenta ora più accessibile. Respiro. Qualche altura, che dal basso appariva imponente comincia ad umiliarsi. Una brezza pungente passa sulle erbe come la carezza d'una mano ironica. La guida s'accosta al margine della spianata e fa portavoce con le mani:

— Ih! uh! ih! — Ih! uh! ih!

Lo stridio punta verso il basso, dritto e tagliente, si frange contro i dirupi, penetra negli anfratti, echeggia di valle in valle. Silenzio.

— Ih! uh! ih! — Ih! uh! ih!

Un altro stridio simile sale da non so qual profondo, fende l'aria come un volo di falco, batte, ribatte d'ala contro l'erte pareti, viene a morire, stanco, ai nostri piedi.

— E' mio fratello.

— Quello dell'« incidente »?

— Sì, *signour*.

Achille ha un fratello, più giovane, Antonio, signore della montagna. Non c'è vetta, non dirupo, non crepaccio, non nido d'aquile o di falchi che gli sia ignoto. Peccato che... Ma infine, di questi tempi, gente che abbia avuto a che fare con la punitiva giustizia, se ne trova tanta, e di così per bene! Comunque, quanto a *edelweiss*, ne n'è uno solo come lui, in tutta la vallata.

Un lieve fruscio di foglie, un rotolio di sassi, e Antonio piomba su di noi, non so da qual parte: biondo, rosso, zigomi sporgenti, irsuto come un fauno, occhi grigi, taglienti come l'acciaio. Sulle braccia nude un sapiente tatuaggio: il serpente attorto intorno all'albero del bene e del male, un cuore trafitto da una freccia.

Riprendiamo la salita. Tra l'erba gialleggiante, rotta dalle chiazze ferrigne della roccia, due enili steli dondolano alla brezza il capo grazioso, coronato di neve e d'oro: i primi *edelweiss*. Piccoli, timidi, virginei. Li colgo commosso, cercando di fare loro il minor male possibile, con radici e terriccio. Poche decine di metri più su, s'apre un campo di meraviglia. Sembra che l'erba premuta dal gelo stilli un umore dolce, più candido del latte; sembra che la roccia s'ammanti d'oro, d'oro fino, tessuto da mani invisibili.

— Questo luogo non lo conosciamo che noi!

Affermano con legittimo orgoglio i fratelli. Non c'è che da chinarsi e raccogliere. Antonio batte la montagna, a destra a sinistra, in alto, in basso; appare, scompare, balza dritto su un dente aguzzo, scivola giù per rocce lisciate come specchi, s'arresta pendulo sugli abissi. Ad ogni battuta, torna con *edelweiss*, a mazzi. I fiori abbandonano dolcemente il capo come svenendo nella stretta della sua mano inesorabile. Noi avanziamo lentamente, cogliendo a ragion veduta. Ma a portata di mano non stanno che i fiori più vercondi; quelli che chiamano, che gridano, che alleitano con le aperte braccia stellanti crescono sui margini estremi coloraosi, giocosi sugli abissi della morte. Li accogliamo, trattenendo il respiro, puntando forte sugli appigli più tenaci, protendendo le braccia, remando dolcemente nel vuoto. Ma i più sfuggono alle nostre strette, con certo cipiglio, con certo ironico riso sottile. Rinunziamo: ed allora, scuoti piegare nuovamente il capo e richiamare col gesto ed allettare col morbido, candido velluto...

Passo di maraviglia in maraviglia. Nella sinfonia concorde vado scoprendo ad uno ad uno i motivi discordi, di cui ella s'intesse. Ogni fiore ha le sue movenze, i suoi ritmi, il suo manto, il suo diadema, la sua voce; ogni fiore afferma, esalta la sua volontà di vita. Alcuni stringono i petali a groviglio, come per proteggere contro un invisibile nemico il loro talamo d'oro; altri, distese le braccia, cantano al sole dolci, sottili imenei: testoline calve, umilmente cerchiate, di frati minori proni davanti ad un altare scintillante d'oro; raggiere d'argento emananti un candore eucaristico. Ancora: broccati fini, bruni trapunti, sete, damaschi, soffici lane; e ancora: stirie a tutto nero e argento, ali di farfalla, merletti pendoli, fiori stretti stretti su di un solo stelo che si scaldano col fiato...

Gli *edelweiss* diradano; ancora qualche gruppo di retroguardia, qualche solitaria sentinella; scompaiono. Ma il nostro bottino è regale, e non meno di mezzo migliaio di prigionieri graziosi sono nelle nostre mani. Possiamo riposare sulla vittoria. Riposare! Ma la spianata verde, che ci invita al dolce sonno sull'erba, lasciati dal sole, ci è contesa da un precipizio spaventevole. Tre o quattrocento metri di schisto nero, liscio come una pietra funeraria. Nel mezzo, un nero ripagnoletto acheronteo, che scende in silenzio, sbavando. O io mi inganno, o per di qua pochche i camosci passano!

Ma Antonio non discute: mi afferra per la mano e avanza. Debbo seguirlo. Achille mi segue alla sua volta, tenendomi agli omeri: catena silenziosa di uomini, alto rilievo fantasticamente moventesi, su scabrosità appena percettibili, lungo nude pareti di morte. Al di sopra, al di sotto, l'infinito, l'eterno; la pace, forse. Antonio non fiata, ma la sua mano mi stringe in una morsa d'acciaio. Siamo al ruscello.

— *Che pò' pò' d'anni, l'ricordi!* osserva Achille al fratello. Poi volgendosi a me:

— *Un povr signour*, che veniva a cogliere *edelweiss*; lo trovammo a pezzi nel fondo...

Silenzio. Antonio ha misurato con l'occhio; un piccolo, agile salto: è al sicuro. Con le estreme falangi guida il mio salto; Achille ci segue. Ora la « strà' dle bestie » mi fa l'effetto d'un cammino ideale. Pochi minuti d'erta salita, e l'amica spianata odorante ci accoglie.

Stesa fra l'erba, avvolto nel tepore, che scende dal cielo soffice come una coltrice, mi abbandono sul dolce suolo sicuro, all'ebbrezza contemplante. Sul capo, il massiccio centrale del Rosa, cupola abbacinante d'una cattedrale titanica; lerne torno, pascoli verdi, fili e frange d'argento, rocce dai profili fantastici: draghi, elmi, lance, zanne, fauci, belle dormienti, indici minacciosi verso il cielo. La valle d'Olen apre la verde conca invitante, la valle d'Otro la chiude scura ed arcigna. Via via, lagrime, ombre, sorrisi, cruccci, gridi, spasimi di colori e di luci. Un piccolo balenio d'argento. Una aquila avanza a volo librato, gira a spirale; risavanza, arretra, scompare. In alto, in alto, un barattro d'azzurro.

Scendiamo per altra via: ancora rocce e canaloni e ruscelli e cascate e rade pratorie. Più in basso, dopo le prime baite, selvette fragranti d'abeti, di aceri, di betulle. Cala la sera. Dal Rosa scende il nembo delle nebbie; i monti vestono cappe di viola; brividi d'agonia, rintocchi lenti di mandre. Ultima tappa. Le ombre scendono dall'alto, salgono dal basso; pianto piove dal cielo, stilla dalle rocce, trasuda dal suolo. Un canto esile, un trillo roto da un singhiozzo. Tace, riprende, punta verso l'alto, ricade stanco. Un petitoroso addolcisce così canto l'agonia del giorno.

Al ponticello sul Sesia, Antonio ci lascia:

— Mi raccomando; cercate di evitare certi « incidenti »!...

— Grazie! Addio!

E scopre ridendo una fila di denti candidi da mettere i brividi. Ma il fido Achille mi segue fino al paese, zoppicante della gamba, chino il capo, più triste, più cereo che mai. Nel consegnarmi fieri e mantella mi guarda ancora una volta con gli occhi buoni e sussurra:

— Vogliamo tornarvi domani?

GUIDO MANACORDA.

Un monumento ad un corridore ciclista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 2, mattino.

E' stato inaugurato presso Berlino il primo monumento della Germania, e forse del mondo, ad un uomo dello sport, al corridore ciclista Adolfo Huschke, che fece l'anno scorso, il 26 aprile, una caduta mortale durante una gara intorno a Berlino. L'Huschke aveva solo 29 anni e godeva l'universale simpatia tra i corridori e gli uomini di sport tedeschi. L'associazione dei corridori ciclisti raccolse considerevoli somme e potè questo anno inaugurare alla memoria del caduto, un monumento, il quale rappresenta Huschke in costume di corsa, con coperioni attraverso il corpo e gli occhiali.

L'esploratore Rasmussen nell'Alaska

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, mattino.

Si ha da Vancouver: Sabato è giunto a Nome, nell'Alaska, proveniente da Kotzebue, il capitano Knud Rasmussen, accompagnato da due indigeni della Groenlandia. L'esploratore dal mese di agosto 1921 ha percorso 3700 chilometri in una slitta tirata da cani. Ha traversato tutto il Canadà del nord, facendo molte osservazioni. Rasmussen si trova in eccellenti condizioni di salute.

Le Decadi di Tito Livio

Enrico Cocchia conferma il rinvenimento

Le due copie liviane del IX secolo, a Napoli e a Costantinopoli — Da Martino sin ora inscrivesse la storia nella fondazione di Cartagine.

Napoli, 2, mattino.

Il professore De Martino Fusco, chiuso nella sua villa di Capri, è inabbordabile. E' inutile traversare il bel mare nostro, con la speranza nel cuore di oltrepassare le vietate porte. La delusione più amara sconvolgerebbe il cuore del febbrile indagatore. Il professore è assediato di domande, di telegrammi e di richieste. Per necessità del suo lavoro egli viene a volte a Napoli, ma anche nel tratto di strada che percorre fino dall'imbarco al luogo delle ricerche e viceversa, è impossibile indurlo a una conversazione dalla quale si possa trarre una notizia allorno alla sua scoperta di Tito Livio. Egli lavora e dice: « aspettate ». Ma l'ansia che la scoperta ha messo nel cuore di tutti è tale che bisogna sapere ad ogni costo qualche cosa, con ogni mezzo. Siamo venuti così a sapere che il prof. De Martino Fusco nelle sue gite a Napoli ha quasi sempre una sola meta: egli si reca a visitare, a discorrere, a discutere, per il suo lavoro, con l'illustre umanista che onora gli studi napoletani, il professore senatore Enrico Cocchia. Alunno del Cocchia, il De Martino ha tratto da quegli il fervore e il metodo rigidissimo nelle sue ricerche, l'amore per gli scritti del bel periodo della romanità ed è al Cocchia stretto da vincoli non di disciplina, ma addirittura di quell'ideale figliuolanza che viene dal maestro ad alunno, da docente a discente, dalla comunità di studi, dall'attività di pensiero.

Vittima, quindi, della nostra petulanza, è stato il senatore Cocchia. Egli ha avuto le confidenze del suo alunno, ne ha seguito passo per passo le orme, i trovamenti, le gioie della lunga ricerca, e non può certo essere sfuggito come il De Martino. Siamo riusciti a intervistare il senatore Cocchia, ottenendo così da lui notizie che hanno valore indiscutibile e pieno, che valgono a lumeggiare quello che sinora era malsicuro e dànno la certezza sulla scoperta del prof. De Martino Fusco, scoperta che avrebbe dovuto aspettare la sanzione dell'Accademia Reale, prima di entrare nel dominio pubblico con serietà assoluta.

Il prof. De Martino non è giunto alla scoperta per mero caso. Egli ha saputo vedere dove altri sono stati ciechi; ha saputo leggere fra le righe quello che molti e molti non hanno saputo. E così, accesa la prima scintilla, si è potuto percorrere tutta la via fra stenti e fatiche che solo il grande amore alle nostre belle tradizioni latine, hanno fatto continue e durature. Il Capasso nel suo *Monumenti dell'istoria del Ducato di Napoli* riferiva da un documento originale del tempo, notizia per le quali a Napoli esistevano, nascosti in un convento, due trascrizioni delle Decadi di Tito Livio, del IX secolo. Fu questa la notizia che fece balzare il cuore nel petto di De Martino. Ma come mai tanti e tanti studiosi non si erano fermati sulla notizia, e non avevano cercato di indagare per conto loro? Il demone del dubbio si affacciò nell'animo del De Martino, ma fu un attimo solo. Egli scartò ogni dubbio, si dette coraggio e si gettò a capofitto nell'impresa, riuscendo a ritrovare una delle copie di Livio, annunciata dal Capasso. E l'altra?

Il prof. De Martino stava pazientemente ricostruendo le trascrizioni ammirate dal Capasso, quando, improvvisamente, free il giro dei giornali parigini, la notizia, riprodotta in tutto il mondo, che in un vecchio convento cristiano di Costantinopoli, poi trasformato in Moschea, era stata ritrovata la trascrizione integrale delle Decadi di Tito Livio. Immaginare quello che provò il De Martino, non è possibile. Poco dopo, la notizia fu smentita. Poi corse di nuovo sui giornali, e fu ancora smentita. Ma, se non proprio nella redazione nella quale fece il giro dei giornali parigini, la notizia era vera. Il manoscritto delle Decadi, se non fu rinvenuto allora, sarà trovato a Costantinopoli, prima o poi, in un esemplare del tutto simile a quello trovato a Napoli dal De Martino. Infatti, durante le ricerche, il De Martino ha potuto stabilire che una delle copie napoletane del IX secolo, era stata, appunto ultimata, inviata proprio a Costantinopoli. Dove si troverà ora il prezioso manoscritto? Chi, seguendo le orme del De Martino, con intrepido lavoro, potrà rintracciarlo?

Fin qui le notizie che l'ottimo prof. Cocchia ha potuto e voluto darci sulle fatiche svolte dal De Martino per venire in possesso dell'opera di Tito Livio. I passi, uno per uno, lo studioso si riserva di narrarli quando potrà presentare in un solo organico quadro la sua scoperta ed i suoi risultati. E non questa soddisfazione legittima ha avuto il coraggio e la fede di accingersi a tanto lavoro.

Ma di questo non potevamo contentarci. Il prof. Cocchia ha sorriso delle altre domande e qualche cosa si è pur lasciato trarre di bocca. Ora il prof. De Martino nella sua villa di Capri sta trascrivendo la seconda decade; in essa è narrata esattamente, smagliantemente, tutta intera la storia della fondazione di Cartagine. De Martino è come affascinato da questa sua paziente fatica che trova ricentro solo in quelle simili dei nostri grandi umanisti. E, riga per riga, egli può trascrivere nella scialba grafia di adesso quei bei caratteri di un tempo, conservati nel codice scoperto, se non proprio ottimamente almeno abbastanza chiaramente. Dinanzi ai suoi occhi si apre tutto un nuovo mondo, la cui importanza se appariscе chiara ai semplici curiosi è di una incalcolabile bellezza e grandiosità per gli studiosi di tutto il mondo.

Il nostro interlocutore ci ha fatto chiaramente capire che ogni ulteriore insistenza sarebbe stata vana. « Ora — ci ha detto — bisogna lasciare tranquillo e quieto il De Martino al suo lavoro. Io stesso non ho potuto rimuoverlo dalla sua volontà di mantenere il più assoluto segreto. Gli avevo proposto di far ritorno, in vista dell'avvenimento addirittura di mondiale interesse, l'Accademia Reale in assemblea straordinaria. Ma egli si è rifiutato. Vuole almeno presentarci con la seconda Decade trascritta e illustrata. E conviene aspettare ».

Gli aspiranti di marina argentini lasciano Roma

Roma, 2, notte.

Oggi, alle 14,56, sono ripartiti per Napoli gli ufficiali aspiranti della Marina da guerra argentina. Il Commissario Regio sen. Ciccotti si è recato alla stazione per porgere loro il saluto della popolazione romana e a ricordo di tale visita ha consegnato al comandante della nave *Sarmiento*, sulla quale sono imbarcati i giovani argentini, una grande medaglia d'argento che reca l'effigie del Campidoglio e una dedica. Il comandante, che ha molto gradito il cortese omaggio, ne deduce l'interesse dei sentimenti di tutti gli ufficiali aspiranti ha ringraziato il Regio Commissario l'espressione della più profonda riconoscenza per le accoglienze così cordiali ricevute a Roma da parte degli aspiranti. Il Regio Commissario è stato fatto segno ad una dimostrazione. Prestavano servizio d'onore nell'interno della stazione al momento della partenza un plotone di vigili urbani in alla uniforme. (*Stefani*).

Un celebre quadro del "Moncalvo, rubato da sconosciuti in una chiesa

Casale Mont., 2, notte.

Verso le ore 2 della notte scorsa venne consumato ad opera di ignoti un ingentissimo furto nella chiesa parrocchiale di San Francesco a Moncalvo. I ladri, raggiunto con l'aiuto di una scala a mano il cornicione del coro, sfondarono la porta della sacrestia, ed entrarono nel tempio, forzando un'inferriata. Frantumate poi cassette per elemosine, ne asportarono il contenuto, poscia, raggiunta la cappella detta di San Giovanni, tagliarono la tela di un vasto quadro, di quasi tre metri d'altezza per due di larghezza, rappresentante la Natività di San Giovanni Battista, opera pregevolissima fra quante sempre ereare Guglielmo Caccia, l'insigne « Moncalvo ». In ogni epoca il quadro fu oggetto di ammirazione in Italia e fuori, e valse al suo autore il nome di « Raffaello monferrino ». Dall'estero si era tentato più volte di acquistarlo per somme vistose, ma inutilmente. Il prezzo del dipinto involato, a detta di competenti, supera le 200,000 lire.

E' convinzione diffusa nella popolazione moncalvese che il furto sia stato diretto ed attuato da persona conoscitrice del valore del quadro, avendolo scelto fra altre opere dello stesso autore pure esistenti nello stesso tempio. Il dolore dei cittadini per il furto sacrilego è vivissimo, tanto più ora che si stava organizzando la completa raccolta delle opere secentesche del Caccia per meglio lumeggiare le doti artistiche del grande pittore che, nato a Montabone (Acqui) visse lungamente nella città di Moncalvo, tanto che i suoi contemporanei lo distinguevano soltanto più col nome di esso.

Un dipinto di Palma il Giovane identificato a Budapest

Vienna, ...ra.

I giornali recano che è stato scoperto in un convento di francescani a Budapest un nuovo dipinto dello stesso Palma il Giovane. L'opera era finora rimasta non attribuita. La scoperta è stata fatta dal direttore dell'istituto di arte ungherese a Roma dott. Ferevica, che si trova attualmente a Budapest. Secondo il *Pester Lloyd* il valore del dipinto supera di molto quello di Quero. Il quadro rappresenta l'adorazione della Vergine Maria.

L'Italia e l'"Anno Santo,,

Dichiarazioni del ministro Federzoni

Roma, 2, notte.

Sul lavoro dei Comitati per lo studio e la preparazione dei pellegrinaggi in occasione dell'Anno Santo, si hanno alcuni particolari. Nell'America settentrionale, ad onta della fabbrile attività spiegata dalle diverse diocesi, specialmente degli Stati Uniti, non risulta ufficialmente costituito che il Comitato francese del Canadà, in tutte le nazioni europee, i Comitati sono in piena efficienza. In Romania funzionano già due comitati.

Intervistato da un redattore dell'*Unità Cattolica*, l'on. Federzoni, ministro dell'Interno, così si è espresso relativamente all'anno santo:

« Il Governo riconosce la grandissima importanza della solenne celebrazione che avrà luogo nell'anno a Roma e all'Italia di riconfermare le loro lunghissime tradizioni di ospitalità e il loro alto spirito di civiltà, il loro sentimento di cordialità verso quanti arriveranno qui da tutto il mondo ».

Il Papa ha dato incarico a un noto stabilimento grafico di stampare le guide dell'esposizione missionaria.

La Questione romana al Congresso dei cattolici tedeschi

Berlino, 2, mattino.

Si è inaugurato ad Hannover il 63.o Congresso dei cattolici di Germania. Al Congresso ha partecipato anche il nunzio papale Pacelli portando il saluto della Santa Sede, e ricordando che l'attuale congresso dei cattolici cade in giorni d'una straordinaria importanza storica per il popolo tedesco. Il nunzio Pacelli, alla fine del discorso, ha impartito la benedizione ai presenti.

Immediatamente il congresso si occupò della Questione romana. Il congresso votò un ordine del giorno in cui si manifesta il desiderio che presto sia dato giusto ascolto alle domande avanzate dalla Santa Sede, per uscire dalla sua situazione anormale per la difesa del diritto e della civiltà della Chiesa apostolica.

La camicetta rossa, il voto ed i fascisti

Pietoso caso occorso ad una vecchia

Napoli 2 sera

Nel pomeriggio di ieri, accompagnati da un cosiddetto della milizia nazionale, si recavano in Questura i fascisti Gennaro Pugnano e Tommaso d'Amore, che denunziavano di essere stati vittima di un'aggressione da parte di alcuni individui nei pressi del quartiere di Arenella. I funzionari di P. S. che ricevettero la denunzia provvidero a far trarre in arresto alcuni di quelli che avevano partecipato al fatto. Uno di essi, Carlo Fedele si è dato alla latitanza.

Ieserra un gruppo di fascisti si delle a ricercarlo. Gli squadristi sospettavano che il Fedele fosse nascosto nella calzoleria di Antonio Ferrigno, in via della Salute, e colà si recarono per catturarlo. Invece non lo rinvennero. Successe un po' di parapiglia, durante il quale andarono in frantumi i vetri del negozio Ferrigno. Intervennero i carabinieri, riuscirono a fare allontanare i fascisti, i quali, sempre a caccia del latitante, si diressero per via Gonfalone, dove avvenne un altro e più clamoroso tafferuglio, durante il quale furono esplosi sette colpi di rivoltella. Nuovo intervento della forza pubblica e nuovo sbandamento degli squadristi, i quali, sulla via del ritorno, si imbatterono in una donna di 80 anni, la quale indossava una camiciotta rossa per adempiere ad un voto religioso.

Alla vista degli squadristi, che si avanzavano minacciosi verso di lei, la donna, presa da panico, cercò scampo nel portone di un palazzo. Gli squadristi si diressero a quella volta; subito il portiere chiuse i battenti. Sopraggiunti gli squadristi, cominciarono a tempestare di colpi il portone, fino a costringere il portiere a riaprire il portone. Vinta dal terrore, la donna si diresse allora di corsa per le scale e raggiunse l'ultimo piano del palazzo. Di lì spiccò un salto sul terrazzo sottostante, dal quale precipitò poi in un giardino che dà sulla via. Fu raccolta da alcuni pietosi e trasportata all'ospedale, dove fu medicata per contusioni alla testa ed in varie parti del corpo.

Da indagini espletate si è accertato che la spedizione degli squadristi, quarantia in tutto, era comandata dal decurione Tullio Cesare Bianculli e dal capo squadra Giovi Luongo, non della sezione di Napoli, essendo inscritto alla 145.a legione.

Difficile cattura di un pazzo armato

Napoli, 2 sera.

Stamane in vico Tre Re a Toledo, si è svolta una emozionantissima scena. Ad un balcone del primo piano è comparso un individuo di 30 anni, sommariamente vestito, che cominciò ad inginriare i passanti. Il giovane, scavalcata la ringhiera, ed afferratosi per breve tratto al cornicione, discese fra lo gelido degli spettatori in un terrazzino prospiciente l'interno dello stabile, ove, spaventati e muniti di pietre e di pezzi di legno, iniziò un pericoloso lancio di proiettili. Sul posto accorsero alcuni carabinieri, ma fu necessario l'intervento dei pompieri, che, dopo lungo lavoro, riuscirono ad afferrare il pazzo e disarmarlo. Egli, nel frattempo, si era armato di un ferro acuminato. Il disgraziato mentecatto è lo chauffeur Mario Ventrilli.

Giornali e riviste

Studiando le industrie giornalistiche, si osserva che sollanto da qualche decennio, e più precisamente verso la fine del secolo scorso, quella del giornale cominciò ad essere considerata come una industria, che prima il giornale — e più specialmente il quotidiano — era considerato un'azienda di carattere patriarcale, per il suo funzionamento erano sufficienti una modesta tipografia, un po' di carta e un limitato numero di persone infiammate da una fervida fede nella propria missione giornalistica, ma scarse di ogni riferenza finanziaria e di ogni criterio industriale. E specialmente nel Piemonte — scrive un collaboratore delle *f. l. t.* — dopo il 1859, che il quotidiano in Italia cominciò ad assumere forma concreta ed organica prima con la pubblicazione della « Gazzetta del Popolo », poi con quella della « Gazzetta Piemontese » diventata poi la *Stampa*. Trasportata la capitale da Torino a Firenze, sorse in quest'ultima città « La Nazione », alla quale seguì la « Gazzetta d'Italia » dei Panerai, e poi il « Fanfulla », il quale ebbe una rapida, insperata fortuna. Ferdinando Martini parrò in positive scintillanti ed argute la storia del « Fanfulla », un tipo di giornale letterario-politico, al quale prestarono l'opera propria giornalisti principi: oltre Ferdinando Martini, Baldassarre Avanzini, Yorick, Collodi ed altri. Il « Fanfulla », seguendo le vicende della capitale, da Firenze passò poi a Roma. Col 1870 a Roma si trasferirono altri giornali dalle diverse provincie e sul sorgere di nuovi, che ebbero varia fortuna, fra i quali il « Capitan Fracassa » e il « Don Chisciotte », di cui l'esponente più rappresentativo è stato Luigi Spanenale più rappresentativo è stato Luigi Arnaldo Vassallo (*Gandolin*) — un capo scuola del giornalismo di quel tempo — il quale benchè ligure, non era però sorretto nella sua attività giornalistica da criteri industriali. Dei giornali sorti a Roma in quel primo periodo di costituzione della vita civile, politica ed economica della capitale, sopravvive soltanto il « Messaggero », fondato da Luigi Cesana. Ma è a Milano, città essenzialmente industriale, che il giornalismo si afferma con criteri, le che politici, anche industriali; primo col « Secolo » con tutte le altre pubblicazioni annesse alla Casa Sonzogno, e poi col « Corriere della Sera » fondato da Eugenio Torelli-Viollier, il quale, accanto al quotidiano fece sorgere dei periodici di varietà e di coltura, in modo da trasformare la prima modesta azienda giornalistica in una grande casa editoriale, che doveva poi essere sviluppata e perfezionata dal suo successore Luigi Albertini. Più antichi di tutti i giornali sorti in Italia è il « Corriere Mercantile » di Genova quasi centenario, e la « Gazzetta di Venezia », le cui prime origini coincidono con l'attività letteraria di Gaspare Gozzi che può considerarsi il capostipite dei cronisti; alcune pagine dell'« Osservatore » dello scrittore veneziano sono difatti modelli di prosa giornalistica. La « Gazzetta di Venezia », pur appartenendo al periodo romantico del giornalismo italiano, è forse il primo giornale che ha cominciato a c'rattere la pubblicità commerciale. Il suo sottotitolo era così concepito: « che contiene tutto quello che è da vendere e da comperare, da darsi a fitto, le cose smarrite, le perdute, le trovate in Venezia e fuori, il prezzo delle merci, il valore dei cambi ed altre notizie parte dilettevoli e parte utili al pubblico ». Essa pubblicavasi due volte alla settimana. L'abbonamento annuo era di uno zecchino. Al qual proposito lo stampatore si affrettava a far sapere che nei tempi « in cui le gazzette si vendevano al prezzo di una *gazeta* (circa 15 centesimi) gli stracci erano a buon mercato, mentre oggidì c'è carestia e la carta è più cara ».

***

Tutte le teorie dei filosofi greci sulle origini e sul destino dell'anima individuale — scrive Adriano Tilgher nella *Rassegna italiana* — appaiono una ferrea conseguenza dell'errore iniziale commesso di porre l'anima esistente in sè come anima prima, fuori e indipendentemente da quel vivente processo di autoconcezione e di autosuperamento che, solo, genera l'esperienza, il sentimento la nozione di anima. Riflettiamo l'esperienza è la nozione di anima in quel processo vivo e concreto dal quale nasce e fuori del quale non la possiamo concepire, e la tremende aporie nelle quali naufragò il genio dei pensatori greci dileguerannno come per incanto. L'uomo non ha un'anima, cioè non ha l'esperienza, il sentimento di qualcosa che in lui supera e trascende lui stesso, se non nell'atto stesso di superarsi e trascendersi. Solo uscendo da sè egli trova sè stesso, solo morendo a sè egli vive a sè stesso. Il corpo allora non è più, come nel Greco, la tomba con cui l'anima è caduta dal cielo, non si sa come nè perchè: è l'emisfero di tenebre in contrasto al quale, ma per ciò stesso in rapporto al quale, l'anima accende la sua luce; è la materia combustibile distruggendo la quale, ma per ciò stesso presupponendola, divampa la fiamma dell'anima. Abolito il corpo, sede dell'individuo empirico limitato transeunte, e per ciò stesso avrete distrutto l'anima, che solo in opposizione, ma per ciò stesso in relazione, a quello rifolgora e balena. L'anima. Il Dio non esiste in noi prima che noi l'abbiamo creato in noi stessi morendo al corpo e risuscendo allo spirito. Per ciò noi moderni non possiamo immaginare un'immortalità che non sia individuale, che sia un puro e semplice assorbirsi dell'anima nell'oceano impersonale e universale della vita divina. Se noi non possiamo nascere allo spirito che negando in noi il corpo, se non possiamo immortalarci che negando il mortale che è in noi, se il corpo è ciò che ci individualizza come individuo empirico, è evidente che per tutta l'eternità della vita futura non saremo mai senza un corpo, ed è questo che ci salva dal precipitare nell'abisso oscuro e informe della divinità impersonale. E ciò che differenzia profondamente il misticismo greco da quello cristiano. Pel misticismo greco, la beatitudine suprema è nell'estasi, nella quale tutto ciò che individualizza l'individuo è annullato senza residuo, e l'individuo aprofonda nella sostanza-anonima della divinità impersonale, il misticismo cristiano, al contrario, anche nei suoi slanci più sublimi tiene fermo, a costo di ogni contraddizione, alla distinzione dell'anima da Dio: *in una natura semper creatura remanemus*, dice Ruysbroeck, l'ammirabile; creatura — ciò anima individuale, limitata, cioè rivestita di un corpo, e sia pure di un corpo eterno e glorioso.

***

Chi è avvezzo allo splendore lussuoso dei nostri teatri moderni, al soffice velluto rosso dei posti distinti, allo comode poltrone della platea, al tepore dei termosifoni che circolano in sala d'inverno e al servizio dei tropici, ai ventilatori elettrici che la rinfrescano nell'estate, non può farsi neppure un'idea della modestia francescana dei teatri della nostra giovinezza, scrive un collaboratore della *Tribuna*. Nell'inverno si battevano i denti dal freddo, l'estate si soffocava, e l'aria, specie nel teatro Apollo, era sempre impregnata del puzzo degli stoppini dei lumi a carcel, del quali era composto il grande lampadario che si accendeva in platea, per economia, poco prima che avesse principio lo spettacolo, ed incaricato a coloro che avevano comperato il biglietto di platea di rincrudire per qualche tempo i loro posti. Non esistevano i posti distinti; con 3 paoli (una lira e cinquanta) si prendeva un posto di platea di dimensioni spesso così strette che gli uomini pingui vi sedevano a disagio. Alla ribalta ardevano anche lumi famosi, che unili ai gravicembali *carcels* del lampadario affocavano l'aria. Però, è da osservare, che non si pagava l'ingresso, ciò che dava agio, a chi aveva molte conoscenze, di far visita a parecchi palchi, per modo che ottenava così di godersi lo spettacolo *gratis*. Ora il direttore d'orchestra è sempre in *frak*, ai nostri tempi il vecchio Angelini dirigeva l'orchestra in vestito di casa, e per famigliarità maggiore, gli copriva sempre il capo un berretto di velluto col fiocco, del quale i nostri vecchi non potevano fare a meno. Bizzarra poi era l'orchestra, nella quale, insieme ai violinisti e agli altri artisti vi prendevano parte anche i suonatori delle bande militari, si che spesso si vedeva un granatiere col berretto a pelo napoleonico, e un zoppo dalla lucerna sul capo. Questi militari erano scritturati per la stagione. Spesso le intere bande militari facevano parte integrante dello spettacolo, specie la banda dei gendarmi, la migliore di Roma. In questa suonava il trombone un uomo dal viso paffuto che rassomigliava alla luna, e dalla pancia smisurata, e il vederlo sul palcoscenico vestito da cinese o da selvaggio destava l'ilarità degli spettatori. Nonostante però tutte queste che oggi si direbbero manchevolezze, artisti di cartello empivano la sala dell'incanto delle loro voci.

i vostri bimbi si manterranno in buona salute e non avranno a soffrire mai disturbi intestinali se berranno frequentemente l'acqua FERRARELLE, leggerissima, gradevolissima, effervescente naturale.

Al Ristorante chiedete l'Acqua di Pellegrino la migliore da tavola

UNA MERAVIGLIOSA CREMA PROFUMATA E VELLUTATA PER DISTRUGGERE I PELI SUPERFLUI

I capelli ed i depilatori ordinari non fanno che tagliar via i peli al disopra della superficie della pelle, mentre la Crema Veet scioglie e distrugge il pelo anche al disotto. La Veet è una crema profumata e vellutata con la quale ogni donna può rendere la propria pelle morbida come petalo di rosa. Una sola applicazione della Crema Veet fa scomparire completamente e radicalmente i peli superflui. Basta lasciare la Crema Veet sulla pelle per pochi minuti e poi asportarla con un panno umido. Il risultato è meraviglioso. Le signore più delicate e sensibili possono usare la Crema Veet senza timore di irritazioni. Il grande flacone di Crema Veet costa soltanto Lire 11,50 (tutto compreso) e trovasi in tutte le Farmacie.

VOLETE LA SALUTE?

bevete FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO

In attesa del Congresso liberale

La riunione del Comitato nazionale giovanile

Genova, 2, notte.

Oggi si è riunito presso la direzione del Partito liberale italiano, il Comitato della Federazione giovanile nazionale del partito. Erano presenti il vice segretario politico del partito stesso, avv. Quintino Piras, che presiedeva la seduta e tutti i membri del Comitato. Aperta la seduta è stata data lettura della seguente lettera di saluto rivolta ai giovani dal presidente gran'uff. Emilio Giorgino:

« Tengo a salutare i rappresentanti della gioventù liberale che si radunano tra noi per prepararsi al prossimo congresso nazionale. La direzione segue con vivo interesse e con fervente simpatia le manifestazioni delle sezioni giovanili che, non turbate da egoismi, recano all'idea liberale l'entusiasmo purissimo della loro fede. La gioventù, che dalle sciarpe di Curtatone e quelle di Palermo e di Vittorio Veneto, portò la bandiera della unità e conquistò il diritto imprescrittibile della sua autorità e della sua libertà, ha ragione di inquietare, ancora e sempre salda avanguardia, nelle prove civili che la parte liberale è chiamata a sostenere. Perciò guardiamo a voi con la fiducia che si viene dal passato, colla gioia che ispira la vostra balda gioventù e coll'amore vostro e nostro alla causa che ci riunisce e che è tuttavia la causa gloriosa del nostro Risorgimento fatto di tradizioni e di speranze, di tutte le comuni speranze ».

L'avv. Piras ha fatto poi ai presenti una relazione sulla situazione politica del partito, il quale mantiene la sua linea di condotta in difesa dei propri principi e delle proprie idealità, esortando i giovani ad essere pronti a svolgere quell'azione conforme che il partito segnerà per la realizzazione del proprio programma e specialmente contro coloro che, risuscitando antiche e superate divisioni, pensarono spezzare e rompere la compagine del partito. Sono stati presi quindi accordi sulle direttive, in rapporto alle quali dovranno essere improntate le questioni da trattarsi nel prossimo congresso. I commissari della Federazione giovanile, mentre hanno unanimemente dichiarato di trovarsi d'accordo col vice segretario politico, ne hanno approvato l'azione spiegata e le direttive future, riconoscendo la necessità per il bene della nazione e del partito che le organizzazioni giovanili rappoggino al congresso la linea di condotta così stabilita.

La vertenza del generale Giampietro

Roma, 2 notte.

Il generale Giampietro, in seguito ad un attacco dell'*Idea Nazionale*, aveva inviato, com'è noto, i padrini al direttore del giornale, l'ergastolano Corradini, che aveva nominato i suoi rappresentanti. Senonchè il signor Giampietro, redattore del foglio nazionalista, si dichiarava autore dell'articolo ritenuto offensivo dal Giampietro, e pertanto il detto l'argo si dichiarasse solidale coi Guelfi-motti, i padrini del generale Giampietro dichiararono doversi ritenere chiusa la vertenza con lui.

Protesta di contadini a Chieri

pel rinvio delle elezioni amministrative

Chieri, 2, notte.

Si è tenuta l'assemblea della Sezione locale del Partito dei contadini, che favorisce dalla coincidenza con la fiera per la festa patronale, è riuscita imponente. Pronunciarono applauditi discorsi il costruttore Gio. Battista Mollo ed il pubblicista Luigi Chiesa, direttore di « Il contadino d'Italia », che trattarono ampiamente l'allargamento delle elezioni amministrative, già fissate per Chieri per la domenica 14 corrente. Ma all'ultimo momento la autorità politica, evidentemente preoccupata per l'esito che sarebbe stato indubbiamente favorevole alla lista di maggioranza concordata tra contadini, popolari, combattenti e liberali-democratici, sospese le elezioni stesse, rinviandole ad epoca indeterminata. L'assemblea dei contadini, edotta di ciò, ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui: « deplora vivamente il rinvio della nomina di un'amministrazione regolare alla città di Chieri; rinvio che mentre dimostra la paura di affrontare il giudizio del popolo, si risolve in nuove ingiuste spese pei contribuenti.

Contadini sono certi che la cittadinanza chierese sopporterà con serena compostezza il nuovo sopruso, che non potrà comunque metacolare l'avvento del regime di giustizia, di pace e legalità al quale tutti gli onesti anelano e pel quale tutti devono fervidamente operare in fraterna, concorde attività ».

Il principe "pellerossa„ a Firenze

Lo spettacolo delle maschere di biglietti alla folla...

Firenze, 2, notte.

Si trova a Firenze il principe « pellerossa » Elk Rano Fermana, della cui munificenza la cronaca italiana si è più volte occupata. Egli ha visitato in questi giorni, accompagnato dal console di Spagna, la nostra città e ieri alle 20 all'Hôtel Bogliani, in occasione del suo compleanno, ha offerto un sontuoso pranzo, al quale sono intervenute diverse autorità cittadine. Stamane ha voluto ripetere il suo consueto gesto di distribuzione di denaro. Uscito verso le 9 dall'albergo, il principe ha estratto manciate di biglietti da 50 e 10 lire, che distribuì ai più vicini. Naturalmente la folla non tardò a crescere ed in breve il donatore è stato completamente attorniato. Le banconote furono esaurite ben presto ed il principe è salito in automobile, allontanandosi dopo qualche sforzo in piazza Duomo, la folla continuò a sostare a lungo in attesa del ritorno del principe, ma inutilmente. Alle 13 i gruppetti cominciarono a sciogliersi. Intanto al portone dell'albergo si vanno ammassando lettere, suppliche e mazzi di fiori, portati in gran parte da graziose e giovani signorine.

La difesa insiste per il delitto di Italo al processo di Empoli

Firenze, 2, notte.

L'udienza odierna del processo di Empoli è stata occupata dall'arringa dell'avv. Valsecchi, il quale ha svolto un'ampia discussione dottrinale, basandosi sulle perizie medico-legali che sono allegate al processo e soffermandosi su ogni singolo caso, per concludere che i giurati, senza dovranno escludere la qualifica della brutale malvagità, dovranno altresì negare la qualifica delle gravi sevizie. Passando ad un altro argomento, quello della correità, l'avv. Valsecchi contrappone alla tesi dell'accusa la necessità di accertare le singole responsabilità caso per caso, episodio per episodio, vittima per vittima. L'oratore passa così in rassegna a miglior dimostrazione del suo assunto alcuni episodi del 1.o marzo. Esamina infine la complicità e la questione delle complicità corrispettive e termina col chiedere l'affermazione del delitto di folla e delitto politico e negare la brutale malvagità e le sevizie.

Una vertenza a Livorno

tra i Cantieri Orlando e i Sindacati fascisti

Uno sciopero di protesta?

Livorno, 2 sera.

Una grave vertenza è in corso tra la ditta Orlando, proprietaria del cantiere navale, e la Federazione dei Sindacati fascisti per la risoluzione dei contratti di lavoro. Le prime avvisaglie della lotta si sono avute ieri in uno scambio di lettere tra le due parti. La ditta, dopo aver osservato che è buona consuetudine disdire i concordati con un preavviso di due mesi e dopo aver affermato che le sue paghe sono nella media superiori a quelle delle corrispondenti industrie della Liguria, dichiara di trovarsi nell'impossibilità morale di intervenire a discussioni alle quali sia presente l'attitudine segretario generale dei Sindacati fascisti prof. Severini, finchè questi non abbia ritirato le ingiuste offese che abbe a rivolgere alla ditta Orlando in occasione del recente licenziamento di alcuni impiegati.

Dal canto suo il prof. Severini dichiara di essersi limitato ad un sereno giudizio sui licenziamenti arbitrari della ditta Orlando, alla quale rimprovera anche di avere durante il periodo bolscevico avuti contatti ed accordi con l'on. Modigliani.

Vi è stata inoltre una riunione di segretari consiglieri e fiduciari dei Sindacati fascisti, dai quali è stato approvato un ordine del giorno nel quale si conferma la fiducia nel segretario generale, si deplora l'atteggiamento assunto dalla ditta Orlando, si esamina l'eventualità di uno sciopero di protesta e si delibera la nomina di un Comitato segreto di agitazione. Una nuova riunione analoga è convocata per oggi con l'intervento dell'on. Rossoni.

Ispezione governativa alla Posta di Milano

Milano, 2, notte.

E' giunto stamane da Roma il sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, on. Carusi. Erano ad attenderlo alla stazione il prefetto ed il direttore delle poste e telegrafi. L'on. Carusi è giunto allo scopo di rendersi conto dell'andamento dei servizi postali e telegrafici che lasciano molto a desiderare. Oggi egli si è recato alla direzione dell'Ufficio telefonico ed ha ispezionato minutamente le opere fin qui compiute alla posta centrale e alle succursali. Un visitato anche gli uffici e poi ha ricevuto diverse commissioni del personale, che gli hanno presentato memoriali che riguardano le condizioni economiche e lo stato di servizio.

Il drammatico arresto

di un pregiudicato romano

Roma, 2, sera.

La Questura ha proceduto all'arresto di un famoso pregiudicato, certo Edoardo Ponti, di anni 31, romano, denominato il « cameriere-to », che era divenuto il capo di una banda di teppisti della regione Ponte.

Il Ponti era uscito da pochi giorni dal carcere e aveva appreso dalla sua amante che il suo arresto era stato determinato dal tradimento di tre suoi amici e dipendenti. Si pose quindi alla ricerca di costoro e, trovatili, tutti li stregò con colpi di rasoio alle guance. I tre sfregiati si recarono a farsi medicare all'ospedale di San Giacomo, ma non vollero dire il nome del loro feritore. La Questura riuscì però a identificarlo e prendeva le misure per trarlo in arresto.

La scena dell'arresto è stata assai drammatica. Da una lettera spedita ai Ponti dalla sua amante, tale De Andreis, detta la « dragona », si riuscì a sapere che il Ponti si nascondeva in località Donatella, e precisamente in un'osteria gestita da certo Augusto Pasquali. La notte scorsa fu organizzata la spedizione per il suo arresto. Un commissario con una squadra di agenti e di carabinieri, su di un camion, si recava nell'osteria, ma la perquisizione riuscì infruttuosa. Però, dietro la casa, in un angolo dell'orto, un casotto adibito a stalla attirava l'attenzione dei militi che si dirigevano da quella parte.

Allora, da una finestra buia del casamento, partì un colpo di fucile, che ruppe la calma notturna. Il Ponti era colà. Fu organizzato l'assalto. I carabinieri, armati di moschetto, e gli agenti di rivoltella si lanciarono contro la porta che in breve cedette. Il commissario intimò al Ponti di arrendersi tenendo le mani alzate. All'ordine perentorio il Ponti si fece avanti pallido in volto e con gli occhi stravolti; dietro di lui veniva la sua amante. I due e l'oste, ammanettati, sono stati condotti a Roma e rinchiusi a Regina Coeli.

Dieci arresti pel furto d'un milione e mezzo

al Seminario di Capua

Caserta, 2 sera.

Ecco altri particolari sul furto di un milione e mezzo di Consolidato al Seminario di Capua. Il furto dovette essere oggetto di lunghi preparativi da parte di una banda specializzata e aiutata da un infermiere sul luogo. Altri tentativi del genere erano stati compiuti precedentemente, e perciò il Cardinale Capecelatro, predecessore dell'attuale Arcivescovo Monsignor Cosenza, fece custodire il tesoro presso la Santa Sede. Solo recentemente l'ingente somma veniva restituita alla sede di Capua. Pochissimi conoscevano il segreto e la ubicazione della cassaforte e il suo contenuto, cosicchè ha destato anche maggiore sorpresa in città la notizia del furto.

L'unico valore rispettato dai ladri è stato un libretto di risparmio contenente lire dodicimila, rimesso al canonico Della Coppa. I ladri hanno potuto penetrare indisturbati nel Seminario deserto attraverso il tetto, su cui erano giunti da una finestra della procura, che è stata trovata socchiusa. La cassaforte è stata perforata ai quattro angoli e divelta dal muro in cui era infissa. Proseguono le indagini. Sono stati operati dieci arresti.

Cade di bicicletta e muore

Cuneo, 2, notte.

A Dronero è rimasta uccisa cadendo dalla bicicletta la signora Arnaudo Giacolina, di anni 48, del Comune di Settalo, notissima nel mondo commerciale di Dronero e di Cuneo, dove spesso si recava per la vendita della legna. Ma ciò che l'aveva circondata della maggiore curiosità era il particolare del suo stato civile. Alla nascita fu dichiarata di sesso maschile, alla visita di leva di sesso femminile. Il suo doppio sesso si rivelava anche tuttora: su di un corpo evidentemente femminile, stava un viso spiccatamente maschile, ricco di una folta barba, che veniva regolarmente rasa.

Morto a 105 anni

Bologna, 2, notte.

In età di 105 anni e tre mesi, si è spento il sig. Pietro Fantini, persona assai nota per la sua longevità. Fino a pochi giorni fa lo si vedeva passeggiare per la città veglio e sano. Era nato il 29 maggio 1810.

Nel Marocco

Le comunicazioni fortemente minacciate

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 2.

Il Direttorio ha rimesso alla stampa un comunicato nel quale dice che gli attacchi delle posizioni e dei convogli spagnuoli al Marocco si intensificano e annunzia che un nuovo sforzo per disimpegnare le posizioni della vallata dell'Ouad Lau sarà fatto immediatamente. La necessità di battere il nemico in ogni occasione e assicurare le comunicazioni che sono fortemente minacciate, esige forze importanti. Il direttorio ha deciso di inviare otto battaglioni di rinforzo.

Il comunicato termina con queste parole:

« La situazione esige il più grande sforzo e la serenità e fermezza da parte di tutti. Più che mai il direttorio si crede in obbligo di esercitare tutta la sua autorità sulla Spagna e sul Marocco ».

Operai italiani uccisi dai marocchini

fra Tangeri e Fez

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, mattino

Madrone da Gibilterra all'*Agenzia Reuter*: Secondo notizie da Tangeri, le tribù Anjeras e Andras, che si trovano nelle vicinanze di Tangeri, hanno assunto un atteggiamento minaccioso. La vettura postale che va da Tangeri a Tetuan, è stata bruciata ieri. Le strade sono deserte. Operai della ferrovia da Tangeri a Fez sono stati uccisi. Tra questi si trovano alcuni italiani.

Si sono da Gibilterra il rombo delle cannonate delle operazioni militari che si svolgono sul fronte occidentale del Riff. Gli spagnuoli mandano rinforzi da Larache.

Imminente scontro nell'Illinois

tra la Ku Klux Klan e le truppe governative

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 2.

Nella città di Herrin (Illinois) i Ku-Klux-Klan hanno ricominciato le loro gesta. In un conflitto provocato da essi, sei persone sono state uccise e parecchie ferite. L'eccitazione nella città è immensa. Le bande della Ku-Klux-Klan armate percorrono le strade e installano mitragliatrici sulle piazze. La situazione è così grave che rinforzi di truppe, chiamati dal Governo, giungono da tutte le città vicine, con tutti i mezzi di comunicazione possibili. Il governatore dell'Illinois ha dato ordine a due compagnie di truppe dello Stato di recarsi ad Herrin. Ma se giungono rinforzi di truppe, anche la Ku-Klux-Klan, dal canto suo, ha chiamato i suoi alla riscossa e auto cariche sfrecciano congiurati nella città giorno e notte. Si attende una vera battaglia.

La campagna vendemmiale nell'Albese

Alba, 2, notte.

Il mercato delle uve di Alba si aprirà il 12 corrente, disciplinato dal solito regolamento municipale che però contiene un'importante innovazione consistente nella soppressione della media ufficiale dei prezzi. Questo provvedimento, che è stato invocato insistentemente dai produttori, causerà in un primo tempo un certo disorientamento tanto tra i venditori come tra i compratori, ma infine prevarrà il concetto della compra-vendita a gradi risultanti dal gleucometro, il che varrà a stabilire il reale valore delle singole partite. Circa i prezzi delle uve da vino le previsioni sono discordi a seconda della fonte da cui provengono. Però se si considera che il raccolto totale si aggirerà sui 12 milioni di quintali e che vi sono ancora circa 100 milioni di ettolitri di vino in rimanenza, si può prevedere che i prezzi non potranno essere elevati, ma di certo lievemente superiori a quelli dell'annata scorsa. In questa plaga il raccolto sarà presso a poco quello di un'annata normale, mentre nella precedente fu doppio. Le uve sono in generale di bella apparenza e maturano regolarmente, con qualche anticipo in alcune località le viti sono state minate dall'oidio e dalla peronospora, che furono combattute bene, specialmente l'oidio. La ignola in qualche località ha prodotto del danno, che si spera possa arrestarsi col diseccamento degli acini bacati. Epperò per queste uve occorreranno non meno di sette miriagrammi e mezzo per ogni trenta di mosto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

E' stato rimesso in libertà l'ostetrica Bonciani e la donna Celestini Margherita, che furono arrestati sotto l'imputazione di ricettazione e di complicità coll'ormai famoso Stecher.

L'ex-regina di Grecia è giunta a Firenze dove si tratterrà qualche giorno per visitare le bellezze artistiche. Ha preso alloggio all'hotel Washington.

DA BIELLA

A Sindaco di Sordevolo è stato nominato il sig. Nicola Fiorano; assessori i signori Silvio Pegliano, Fedele Andrea, Martino Mauro e Virgilio Pedrano.

In memoria di Silvio Lombardi, il pittore ucciso a Parigi, ricorrendo l'anniversario di sua morte, è stata celebrata ad Oropa una funzione di suffragio

DA CASALE MONFERRATO

Gabriele d'Annunzio, che come sempre, nell'anniversario del celebre volo su Vienna, non manca di ricordare il suo pilota ditello, il cantante Natale Palli, anche quest'anno da Cardona Riviera ha spedito il seguente telegramma: « Donna Francesca Palli - Per tutto il giorno il mio silenzio. Compagno fu sempre a me e fu solo con me. Bacio le mani alla sua madre santa ».

L'on. Sergio Panunzio, sottosegretario alle Comunicazioni, telegrafa che il giorno 11 corr. visiterà la Mostra industriale a Monfervina, partecipando inoltre al Congresso magistrale.

DA BRA'

I dipendenti comunali del 3e Comuni limitrofi, convocati dal segretario provinciale degli enti locali, rag. Vivarelli, di Torino, si sono riuniti in Cirié. Presenziava il segretario stesso.

L'avv. Grilla illustrò l'opera svolta dal sindacalismo fascista. Il rag. Vivarelli portò il saluto dei dirigenti la Corporazione Nazionale dell'impiego e delle gerarchie sindacali superiori; constatò come il segno di poter raccogliere in un'unica famiglia tutti i dipendenti comunali si sia realizzando, inciti i solarisi presenti a prendere parte attiva all'organizzazione fidenti come sono stati finora nel loro direttivi che sempre difenderà gli statali locali ed invitò gli intervenuti a rieleggersi un nuovo Consiglio che risultò composto dai sig.: Musso Lorenzo, segretario capo di Lanzo; avv. Grilla Pietro, segretario capo di Cirié; Gianaria Carlo, segretario com. di S. Maurizio; Bruna Severino, segretario di Nole; avv. Valiese, segretario di Caselle; Ardile Pietro, segretario di Chivasso; Gianellini, messo di Caselle; Carignano Michele, messo di Cirié. Segretario della sezione fu eletto il sig. Musso e vice-segretario il sig. Grilla.

SPORT

Il "Gran Premio d'Italia„ rimandato

Il ritiro della « Mercedes » — La partenza dell'unica macchina estera — L'Automobile Club in una riunione coi rappresentanti delle Case italiane delibera di rimandare la prova.

Milano, 2 sera.

Oggi si diffondeva improvvisamente la voce del ritiro della « Mercedes ». Alle prime notizie incerte, seguiva ben presto una conferma decisiva, colla partenza per la Germania dell'unica macchina tedesca venuta in Italia. Si tratta appunto della « Mercedes » tipo « Targa Florio 1924 », che i costruttori germanici avevano inviato a Monza come avanguardia della pattuglia « equipe ». Per oggi e domani erano attesi gli altri « otto cilindri » ancora competere che avrebbero dovuto, sotto la guida di Werner, Nebauer e Masetti, correre domenica nel « Gran Premio d'Italia ». La novità non reca sorpresa sopra negli ambienti sportivi.

Le prove della « Mercedes » erano effettivamente troppo incoraggianti. I giri di pista, compiuti alternativamente da Werner e Nebauer in questi giorni, potevano parere per le meno inutili, perchè compiuti con una macchina che non aveva niente di comune con quelle che avrebbero dovuto correre domenica. Tolta la carrozzeria della pista da corsa per poi rifarla delle gomme. La « Mercedes » tipo Targa Florio, non poteva raggiungere quelle velocità necessarie a dare un posto onorevole sul carnume dei partecipanti. Altro fatto che avrà stupito i competenti era la modesta preparazione fatta dalla « Mercedes ». A differenza di ciò che si verificò alla Targa Florio, per la quale la Casa tedesca era giunta in Italia venti giorni prima della corsa, con tutte le macchine che dovevano partecipare, con un'officina ambulante completa e con uno stuolo di tecnici e di meccanici, per il Gran Premio d'Italia a cinque giorni dalla sua effettuazione la « Mercedes » si trovava con una macchina di tipo vecchio, due piloti, qualche meccanico e una parvenza di officina.

Come la « Mercedes », anche la francese « Schmidt » che avrebbe dovuto correre con due macchine, con ora sino ad oggi giunta in Italia. L'unica « Miller » che avrebbe dovuto partecipare, si trovava pur essa ancora oltre confini, quantunque il suo pilota — il gentiluomo polacco Zborowsky — si trovasse a Monza da alcuni giorni.

La partenza dell'unica macchina estera, che aveva preso parte agli allenamenti ufficiali, ha tolto quel poco di illusione che poteva restare, sull'internazionalità del « Gran Premio d'Italia » 1924. La battaglia di domenica si sarebbe dunque ridotta ad un duello tra le case italiane Fiat ed Alfa Romeo, che, come è noto, erano state già provate dalla « guigne » durante gli allenamenti. La casa milanese, infatti, ben difficilmente potevasi contare sulla partecipazione di Campari, vittima del noto incidente, e la Fiat si trovava a mancare della valida guida di Salamano, ferito al braccio destro per lo scoppio di un pneumatico. I dirigenti le due case italiane si ritrovano stassera d'urgenza e deliberavano in unione alla presidenza dell'Automobile Club di Milano di rinviare l'effettuazione del « Gran Premio d'Italia ».

Pare che la nuova data stabilita sia il 19 ottobre.

Vi è da augurarsi che in questo periodo di tempo possano essere portate quelle modifiche alla pista atte a diminuire gli inciden ti di gomme che coll'aumentata velocità delle vetture, avevano impressionato i guidatori più audaci. Come è pure da augurarsi che la « Mercedes » possa aver pronte le sue macchine, — che hanno avuto un ritardo nella preparazione — per tale epoca.

Col rinvio del « Gran Premio d'Italia », il Primo Campionato Europeo per motociclette, che doveva effettuarsi sabato 6 corr., viene portato alla domenica successiva 7 corrente, giorno nel quale appunto doveva aver luogo il « Gran Premio ». L'importanza di questo 1.o Campionato Europeo, che non ha riscontro nelle maggiori prove internazionali comprese il « Tourist-Trophy » inglese, viene in parte a compensare la mancata effettuazione della prova automobilistica. Sono infatti più di 100 piloti montanti macchine che rappresentano l'industria di tutto il mondo, che lotteranno domenica per l'ambito titolo. La corsa si effettuerà in una prova unica per tutte e tre le categorie di macchine (250, 350 e 500 cmc.), con partenza alle 11 antimeridiane

Rovigliano che il incendio a Canari

Il pilota semicarbonizzato

Novara, 2, notte.

Una grave sciagura aviatoria è avvenuta oggi al campo di aviazione di Cameri. Giungevano colà dal campo di Lonate Pozzoli due aeroplani Spad, uno pilotato da un sergente maggiore, l'altro dal tenente aviatore Giovanni Berio, nativo di Pallanza, d'anni 28. Inpalzandosi per ripartire alla volta di Lonate, il tenente Berio girava in modo troppo stretto dal lato destro, obbligando così l'aeroplano a impennarsi. L'apparecchio scivolava battendo sul suolo e incendiandosi. Il povero tenente rimase quasi carbonizzato. Egli aveva preso parte al concorso per la coppa Baracca e figurava sempre tra i primi aviatori italiani. Domani la salma verrà trasportata a Lonate.

La luce elettrica a Pont Canavese

Pont Canavese, 2 notte.

Gli abitanti della frazione di Bolzano inviano sabato il 4 maggio scorso una domanda all'Amministrazione comunale, perchè estendesse anche alla loro borgata il servizio di illuminazione elettrica, fornito al concentrico e ad altre frazioni del Comune dalla Ditta concessionaria che è la Manifattura di Pont. L'Amministrazione comunale, con una deliberazione di giugno successivo, accoglieva la domanda « purchè la Manifattura — diceva la deliberazione — di provvedere per l'impianto della illuminazione pubblica necessaria dalla stazione ferroviaria alla detta borgata, ed alla conseguente possibile illuminazione privata ». La Manifattura di Pont, avuta comunicazione della deliberazione del Consiglio comunale, che fruttante veniva approvata il 15 luglio anche dall'Autorità tutoria, rispondeva con una lettera di luglio, nella quale, dopo dichiarato di non poter allargare la rete della conduttura luce per difetto di forza disponibile, adduceva sostanzialmente a sostegno del suo rifiuto, risultato che altra ditta locale aveva modificato il suo impianto ed era allora in grado di dar la luce necessaria a quella frazione. « Ove — soggiungeva — perdetto modo desiderio esporre la cosa i fornitori ».

In seguito a ciò, gli abitanti della frazione hanno testè inviato al sindaco, signor Attilio Peradotto, un ricorso.

Si crede che il barone Marconia, proprietario della Manifattura, concessionaria della luce, reso edotto del vero stato delle cose, che del resto anche il Sindaco conosce perfettamente, vorrà evitare un ulteriore strascico di questa ingrescioso vertenza e assecondare così il suo personale intervento il giusto desiderio della popolazione.

BORSE

BORSA DI TORINO

2 settembre 1924.

Dopo un mercoledì molto sostenuto il mercato andò gradatamente indebolendosi per chiudere pesante in tutta la quota. Affari in generale poco attivi. Nei Canali oscillazioni minime.

Titoli quotati ufficialmente alla corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 86,80); 85-84,90. 86,90 — 5 % (cont. 98,85 a 97,80, 98,00 a 98,40 98,10, 98,15) — Banca d'Italia 1760-1760, 1760 — Banca Commerciale 1500-1505, 1507 ½ — Credito Italiano 960-960, 960 — Banco Roma 170 n. — Banco Agricola 270,50-270, 270 — Banco Trentino 660 — Credito mare 661 n. — Ferrovie Mediterranee (cont. 331, 337 n. — Ferrovie Meridionali 685 — Rubattino 670 — Navigazione Alta Italia 338-335, 336,50 — Cosulich 370-374, 365 — Unes 174 — Elettricità Alta Italia 200-204,50, 208,50 — Sip 100,50-100, 105 — Terni 730-685, 685 — Italiana Gas 1470-1450, 1450 — Condotte d'acqua 240-240, 240 — Officine Savigliano 2035 — Nebbiolo 320 — Dalmine 370 — Bauchiero 73 n. — Fiat 980-960, 960 — Ceirano 1405 — Doplchino 550-548, 550 — Soria Vicenza 470-467, 467 — Chatillon 1 1024-1005, 1005 — Chatillon III 392 — Rossi Biella 1060-1060, 1060.

Si è poi trattati ufficialmente alla corrente:

Nazionale Bank 800 n. — Fiorio 470 n. — Flandrieri 320 — Frejus 185 — Tubatti 30,50 n. — Turati (ex Stabil.) 170-180, 180 — Montecatini 670-660, 660.

Legnoi nel Ratto di ieri: Banco maiolo Chatillon 1 650

Cambi. — Parigi 123,05-122,50, 122,50 — Svizzera 474,50 n. — Londra 101,47 ½-101,41, 101,41 ½; fr. 100,37 ½ — Belgio 113,80, 114 n.; fc. 114 — New York 20,61 ½-20,54, 20,56 ½ n.

BORSA DI MILANO, 2 settembre — Rendita Italiana 3,50 % 7.18.25 — Consolidato 5 % 1.25, 98,40 — Banca d'Italia 1750 — Id. Commerciale Italiana 1510 — Credito Italiano 942 — Banco di Roma 177 — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Meridionali 685 — Id. Mediterraneo 334 — Rubattino 671 — Navigazione Libera Triestina 370 — Snia 660 — Terni 678 — Meccaniche Milani e Silvestri 471 — Ilvela 585 — Assicurazioni 950 — Montecatini 987 — Metallurgica Italiana 185 — Raggiane 87 ½ — Fiat 600 — Isotta 9 ½ — Ilva 302 — Elba 68 — Cantieri Sesta 1587 — Linificio Canapificio Nazionale 650 — Lanificio Rossi 2250 — Id. Gallarate 300 — Cotonificio Cantoni 2700 — Id. Veneziano 460 — Id. Meridionale 111 — Id. Turati 735 — La Sole de l'Habillon 580 — Hussari Pirelli 990 — Pirelli 964 — Industrie Zuccheri 670 — Raffineria Ligure Lombarda 790 — Distillerie Italiane 367 — Molino Alta Italia 900 — Eridania 880 — Galbiati 1 — Elettricità 900 — Marconi 140 — Vizzola 1100 — Conti 670 — Edison 670 — Ligure Toscana — Elettricità 220 — Esercizi Elettrici 625 ½ — Esportazione Italo Americana 700 — Forze Idrauliche 900 — Beni Stabili-Roma 1073 — Cementi Alleanza 520 — Condotte Acqua 165.

Cambi. — Francia 122,42 ½ — Svizzera 474 ½ — Londra 101 — Berlino 5,36 ½ — Vienna 0,03 ½ — Praga 67,65 — Budapest 0,06 ½ — Romania 0,69 ½ — Spagna 300 — New York 20,61 ½ — Belgio 121,65

BORSA DI NAPOLI, 2 settembre — Rendita Italiana 3,50 % 7. 74,90 — Consolidato 5 % 7. 98,60 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 84,50 — Banco d'Italia 1750 — Id. Commerciale Italiana 1500 — Credito Italiano 925 — Banco di Roma 178 ½ — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Meridionali 685 — Id. Mediterraneo 340 — Rubattino 668 — Lloyd Sabaudo 301 — Alta Italia 340 — Libera Triestina 370 — Cosulich 370 — Snia 660 — Terni 680 — Ansaldo 21 ½ — Ilva 302,50 — Fiat 980 — Perrone Vetro 435 — Meani 171 — Raia 17 — Manifattura 690 — Manifattura Amalfi 285,50 — Ligure Toscana Elettricità 218 — Negri 127,50 — Eridania 885 — Raffineria Ligure Lombarda 790 — Industrie Zuccheri 690 — Romane Zuccheri 130 — Galbiati — Molini Alta Italia 900 — Saccheria 335 — Cotonifici Meridionali 115 — Silos 670 — Aedes 1250 — Beni Stabili 1073.

Cambi: Francia 122,30 — Londra 101,46 — Svizzera 473 — New York 20,58 — Spagna 291.

BORSA DI ROMA, 2 settembre — Rendita Italiana 3,50 % cont. 85,05 — Id. id. fine mese 86,15 — Consolidato 5 % cont. 98,12 — Id. id. fine mese 98,25 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 84,30 — Banca d'Italia 1750 — Id. Commerciale Italiana 1511 — Credito Italiano 946 — Banco di Roma 177 — Credito Marittimo 601 — Id. Fondiario 594 — Immobiliare 660 — Immobiliare 970 — Beni Stabili 1070 — Fondi Rustici 397 — Ferrovie Meridionali 687 — Rubattino 675 — Trani 160 — Cosulich 367 — Snia 658 — Libera Triestina 376 — Terni 680 — Ansaldo 21 ½ — Metallurgica Italiana 186 — Ilva 302 — Aeronautica 22 — Montecatini 990 — Elba 71 — Piaggio 982 — Monte Amiata 295 — Acqua Marcia 895 — Condotte Acqua 470 — Gas 916 — Risanamento 1000 — Marconi 136 — Elettrochimica 1000,50 — Aedes 450 — Eridania 880 — Romana Zuccheri 130,50 — Pantanella 945 — Cotonifici Meridionali 111 — Forze Idrauliche 620 — Cementi Spaziali 520 — Prima Pilotero Vetro 645 — Bonifiche Ferraresi 540.

Cambi: Francia 122,50 — Londra 101,46 — New York 20,58 ½.

BORSA DI TRIESTE, 2 settembre — Rendita Italiana 3,50 % 85,00 — Consolidato 5 % 98,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 84,25 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale 1510 — Credito Italiano 946 — Banco di Roma 180 — Banca Commerciale Triestina 692 — Banca Adriatica 825 — Ferrovie Meridionali 686 — Adria 325 — Cosulich 367 — Rubattino 680 — Libera Triestina 377 — Lloyd 3070 — Premuda 787 — Orellinich 1120 — Martinolich 365 — Tripcovich 830 — Assicurazioni Italiane 4700 — Assicurazioni Generali 705 — Riunione Adriatica 4725 — Assicuratrici Italiane emiss. 1924, 1925 — Porto Mirandola 445 — Cantiere Navale Triestino 900 — Cementi Spalato 416 — Prima Fabbrica Zolfi 440

Cambi: Francia 122,25 — Londra 101,40 — New York 20,60 — Svizzera 474 — Belgio 113 — Olanda 212,50 — Praga 67,50 — Budapest 0,06.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 2. — Consolidato 3,50 % netto 85,85, 87 — Id. 3,50 % netto 1906, 79,25 — Id. 5 % lordo 94,87 — Id. 5 % netto 84,11 — Obbligazioni Città Venezie 3,50 % 84,91.

MEDIE DEI CAMBI

Roma, 2. — Francia 122,50 — Londra 101,40,50 — Svizzera 474,75 — Spagna 300,50 — New York 20,59 — Belgio 114,80 — Argentina carta 7,78,5; oro 17,60 — Olanda 176,50 — Romania 11,10 — Canada 19,97 — Oro 420,75.

CORSI ESTERI

Parigi, 2. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 53,05 — Id. id. 4 % amm. nuova 67,30 — Prestito Italiano 3,50 % 1906, 78,50 — Id. id. 5 % 1907, 94,50 — Id. id. 4 % 1917, 77,50 — Id. id. 5 % 1920, 98,15 — Id. id. 4 % 1917, 77,75 — Id. Serbo 4 % 1895 47,40 — Id. Turco unificato 56,70 — Banca di Francia 7340 — Banca di Parigi 1560 — Credit Foncier 1020 — Credit Lyonnais 1020 — Banca Ottomana 497 — Banca Commerciale Italiana 1040 — Thomson 616 — Obbligazioni lombarde unificate 114 — Rio Tinto 2020 — Sosnowice 1240 — Brasile 5 % 1908, 77,50 — Prestito municipale 1478 — Francese Costruzioni 1170 — Prestito Ottomano 130,50 — Chartered 43 — De Beers 970 — Ferrovia 28,50 — Gaziuki 980 — Goldfield 53,75 — Randfontein 78,50 — Randmines 240.

Cambi: Italia 91,80 — Londra 99,77 — New York 19,43 — Svizzera 465 — Spagna 283,75 — Belgio 83,75 — Olanda 215,75 — Praga 13,30 — Bucarest 0,86 — Svezia 401,50

Londra, 2. — Prestito franc. 5 % 15-16, 95 1/8 — Id. id. 4 % 90 — Id. id. 4 % nuovo 76 ½ — Consolidati 57 — Egiziane unificate 72 ½ — Rendita spagnola estera 65 — Id. italiana 3,50 % 70 — Id. giapponese 4 % 1899, 62 — Id. turca 14 % — Ungheresi 3,50 % 10 — Venezuela 42 ½ — Marconi 1 13/16 — Argento contanti 34 7/16 — Conto contanti 34 13/16 — Cambi: Italia 101,31 — Parigi 52,02,5 — New York 4,20,31 — Argentina 47,25 — Svizzera 25,00,5 — Berlino 1,05,5 — Atene 2,15 — Romania 0,52,5 — Spagna 23,05,5 — Belgio 88,50 — Praga 149,87 — Costantinopoli 445 — Montreal 4,19,05.

Valparaiso, 2. — Cambio su Londra 44,93.

Buenos Aires, 2. — Cambio su Londra 43,12.

Amsterdam, 2. — Cambio su Berlino 0,01,15.

DIFFIDA

Il sottoscritto dichiara di non rispondere dei debiti incontrati e da incontrarsi dal figlio Alfieri. 23780

ORIGIONI GIUSEPPE, via Saluzzo, 7.

DIFFIDA

Chi avesse ragioni di credito verso il signor NATURALE ANTICO, è in concessionaria dell'HOTEL DES NATIONS in Torino, via Madama Cristina, N. 16, è pregato di rivolgersi, presentando i titoli che del caso, entro il 15 corrente Settembre all'avv. Maurizio Boccarino, via Pillotti, 15.

SIFILIDE specifico specifici SALVARSAN Cura con SIFIRONAL 606-914 Dott. R. CAZZONE Università TORINO, VIENNA, PARIGI 1923-24 via Cavour, 17 - Ore 13-15, 17-19; fest. 9-11

ISTITUTO OPOTERAPICO MALATTIE NERVOSE,

CRONACA CITTADINA

Giovane operaio della "Fiat-Ferriere,,

sfracellato da un'automobile

Ieri mattina si è diffusa in città la notizia d'una grave disgrazia automobilistica, accaduta sulla strada Torino-Pinerolo. Si parlava di un giovane ucciso da un automobile il cui conduttore, dopo avvenuto l'investimento si sarebbe dato alla fuga. Nella prima notizia si diceva che la vittima era un operaio di Torino e che anche l'automobile investitore apparteneva ad una Ditta della nostra città.

Per raccogliere maggiori e più precisi particolari ci siamo recati sul posto ed abbiamo così potuto ricostruire il luttuoso avvenimento, mediante una rapida indagine sui luoghi e l'interrogatorio di quanti per essere accorsi subito sul luogo della disgrazia potevano essere a conoscenza della atrocissima in cui essa era accaduta.

Il tristissimo fatto che ha causato la morte di una giovane esistenza è accaduto poco dopo le 17,30 di lunedì, e taluni particolari di esso dimostrano come sia ancora assai scarsamente sentito da taluni il dovere di prestar aiuto al prossimo, quando disgraziati eventi lo rendano necessario.

Un'automobile recante in prova « in prova » proveniente da Pinerolo percorreva, in quell'ora, lo stradale provinciale su cui corre anche il binario del tram a vapore Torino-Pinerolo. Giunta la vettura poco oltre il bivio da cui si diparte la strada per Cumiana, in prossimità della « Cascina d'Italia », poco lontano dal ponte sul Chisola, l'automobilista si vide il mezzo della strada ingombro da un carro che, nonostante i ripetuti segnali dello chauffeur non aveva appoggiato da un lato. In quel punto la strada è più alta di circa un metro del terreno circostante, ed è separata da esso da una folta siepe. Ad un dato momento a destra cioè di chi marcia in direzione di Torino, c'è una fila di paracarri, molto spaziati fra di loro.

Lo chauffeur dell'automobile, visto che il carro non gli lasciava la via libera — secondo la ricostruzione della disgrazia fatta sul luogo — dovette piegare verso sinistra onde oltrepassare il carro, andando cioè sui binari del tram a vapore. Sventuratamente, proprio mentre la veloce macchina aveva appena sorpassato il carro, un ciclista, che procedeva in senso inverso e che marciava a pochi passi dal carro e da questo era stato impedito di veder l'automobile, obliquava anche lui verso i binari per attraversare il carro stesso, e venne a trovarsi di fronte all'automobile, a brevissima distanza.

Lo scontro tremendo

Così fu che avvenne lo scontro tremendo. L'automobile, che doveva procedere in quel tratto rettilineo di strada ad una discreta velocità, colpì in pieno il ciclista. Il corpo fu così violentemente che il disgraziato fu lanciato al di là della strada in mezzo alla siepe e giacque privo dei sensi. L'automobile, avvenuto l'urto, sterzò bruscamente a destra, investì, sradicandole, un paracarro con tale forza che dal contraccolpo venne lanciata contro un secondo paracarro abbastanza distante che divelse e piegò al suolo, infine precipitò giù dalla scarpata, alta più di un metro, senza rovesciarsi, ma compiendo un giro su se stessa, di modo che quando si arrestò rimase voltata non più verso Torino, sua direzione di marcia, ma verso Pinerolo.

Questo fatto, rilevarono subito gli esperti, dimostra che l'automobile marciasse a buona velocità se potè « volare » il dislivello di oltre un metro fra la strada ed il campo adiacente senza capovolgersi. Al fracasso dello scontro ed alle grida di alcuni carrettieri che si trovavan lì presso, accorse gente che era intenta ai lavori agricoli nella vicinanza. Subito dopo avvenuto l'urto, sopraggiungeva da Pinerolo il camioncino di un negoziante torinese, Cresio Ponzi, abitante in via Priocca N. 4, che aveva con sè un altro giovane, Ernesto Racca.

Il Ponzi ed il Racca si affrettarono intorno al povero ciclista ferito, che si lagnava sommessamente e appariva, anche ai occhi profani, in gravi condizioni. Con infinite cure il povero corpo venne adagiato sul camioncino e trasportato a Piossasco, che è poco distante dal luogo della sciagura. All'ospedale di Piossasco ove giunse alle 18, il ferito venne ricevuto dai dottori Silvio Silvani e Francesco Alfano.

Alla visita medica risultò che il disgraziato aveva nel tremendo urto riportato la frattura comminutiva dell'omero sinistro, la frattura del femore sinistro, contusioni in tutto il corpo e commozione viscerale. I dottori gli prestarono le urgenti cure del caso e quindi lo interrogarono. A stento il povero potè dichiarare di chiamarsi Luigi Traversa di Andrea, d'anni 21, da Cumiana.

La madre

Il giovane, messo a letto, confinato a lagnarsi, invocando appassionatamente la mamma. Si vedeva che soffriva stracciamente. Verso le ore 19, un'ora dopo il suo ingresso, malgrado le affettuosissime cure dei medici, egli spirava, dopo aver ancora chiamato un'ultima volta la mamma, ed aver ricevuti i conforti della religione. Pochi minuti dopo giungevano all'ospedale, da Cumiana, i genitori ed un fratello del morto.

Si può facilmente immaginare la straziante scena di dolore quando la sventurata madre vide la sua creatura — che poche ore prima di partire per Torino l'aveva salutata allegramente — già piena di vita e di energia, freddo cadavere straziato sul letto dell'ospedale! Quando fu un po' calmato il primo disperato impeto di dolore, fu possibile avere qualche altra informazione sulla sventura.

Egli era operaio alla Fiat-Ferriere. Attualmente però era a casa perchè sofferente ad un piede, pare, per infortunio sul lavoro. Infatti nelle tasche gli vennero trovate 120 lire che, da altri documenti che aveva con sè, risultavano pagate al Traversa come indennità d'infortunio sul lavoro. Era partito appunto da Cumiana lunedì per venire a Torino a ritirare la piccola somma. Egli lascia a piangerlo il padre, la madre, un fratello attualmente in America, una sorella che è a Pinerolo ed un fratello giovanetto.

Sul luogo della disgrazia, appena avvertiti, cioè nella sera stessa di lunedì, si portarono i Comandanti delle stazioni dei Carabinieri di Orbassano, maresciallo Carta, e di Cumiana maresciallo Arnodo, i quali condussero le prime indagini e fecero gli accertamenti del caso per accertare le responsabilità. Opera difficile, perchè i pochi testimoni si erano allontanati ed erano ignoti gli uni agli altri, e perchè è ancora troppo diffuso tra noi il pregiudizio di prestarsi inalvolentieri alle indagini della giustizia, soprattutto per scansare noie e perditempi.

Ad ogni modo, sarebbe risultato che nel primo momento dell'accidente qualcuno fra gli astanti avrebbe esclamato:

— Nessuno prende nota del numero dell'automobile?

All'invito, un giovanotto — che fino a ieri nel pomeriggio non si era ancora presentato ai carabinieri — trasse lapis e carta, segnandosi il numero distintivo della vettura che, pare sia il « 103 — in prova ». Vedendo ciò lo chauffeur avrebbe esclamato, rivolto ai presenti:

— Ma se volete qualche cosa rivolgetevi alla Spa!

La macchina appariva danneggiata nel modo. Lo chauffeur stesso sembrava ferito al capo e sofferente ad una gamba, tanto che camminava zoppicando. Tuttavia macchina e chauffeur erano in condizioni più che discrete se poterono, con una pazza corsa, come diremo, sottrarsi, per ora almeno, alla identificazione ed alle investigazioni dell'Autorità.

Viaggiatori senza pietà

Abbiamo potuto parlare col signor Oreste Pozzi che trasportò il ciclista all'ospedale di Piossasco. Ecco il racconto che egli ci fece del tragico caso:

— Io seguivo, al momento della disgrazia, la macchina investitrice a due o trecento metri. Da essa mi separava più il polverone che la distanza, tanto chè se avessi marciato a velocità più forte quando il carro, innocente causa del fatto, si fermò, io l'avrei investito. Giunto col mio camioncino sul sito, vidi subito, ritto sul ciglio della strada, lo chauffeur che teneudosi una mano sulla fronte, barcollava come inebetito. Interrogato, non rispose. Sembrava, ed era, intontito dallo choc nervoso. La macchina era già nei campi rivolta verso Pinerolo. Di fronte ad essa dall'altra parte della strada, in mezzo alla polverosa siepe fiancheggiatrice giaceva il povero Traversa, supino. Dalle sue labbra usciva un fioco lamento inframmezzato dall'invocazione alla mamma. La bicicletta era poco distante ridotta a un mucchietto di rottami. Lì attorno stavano già riuniti due o tre carrettieri, ed alcuni contadini, ed altri accorrevano. Questi tutti costoro imprecavano contro lo chauffeur, lo ed il mio compagno Rocca rivolgemmo subito le nostre attenzioni al ferito. Lo togliemmo dalla siepe ove era stato proiettato e lo adagiammo sul ciglio della strada. Eravamo perplessi sul da farsi, pensando alle difficoltà del trasporto del povero giovane fino a Piossasco. La macchina investitrice non aveva che un angusto sedile disponibile. La mia vettura non era adatta. In quel momento sopraggiunse un'automobile privata in cui stavano due giovanotti e due signorine. Pregammo che volessero accogliere il ferito che nella loro vettura, più convenientemente adagiato, sarebbe arrivato anche più presto all'ospedale per avere i conforti della scienza medica. I quattro viaggiatori si rifiutarono nettamente, e diedero ordine al loro chauffeur di proseguire verso Pinerolo, e ripartirono senza curarsi d'altro.

La fuga dello chauffeur

« Rimasti così delusi, decidemmo di trasportare il Traversa sul mio camioncino. Lo sollevammo con ogni cura, adagiandolo alla meglio, lo chiesi al chauffeur investitore se voleva lo prendessi a rimorchio, perchè aveva con me una corda adatta all'uopo.

— No, no La macchina può camminare benissimo. Vengo da me.

« Ci mettemmo in viaggio. Senonchè, mentre lo portavo il ciclista, che già appariva moribondo, all'ospedale, lo chauffeur, credendo a non so quale stupida e cattiva inspirazione, accelerò la marcia. Attraversò a tutta velocità Piossasco, senza badare ai cenni che gli abitanti gli facevano di fermarsi, ed anzichè proseguire direttamente per Beinasco e Torino, svoltò fulmineamente sulla strada di Airuino ed in pochi secondi scomparve dalla nostra vista.

« Io proseguii verso l'ospedale dove deposi il disgraziato giovane e mi trattenni mentre lo visitavano. Ricordo che i dottori gli fecero un'iniezione di canfora, ma egli peggiorava visibilmente e rapidissimamente. In sentii chiamare ripetutamente la mamma. Nelle tasche del vestito — che non appariva stracciato, così che noi ritenemmo che la macchina non lo avesse trascinato, ma soltanto colpito e lanciato lontano — gli trovammo 120 lire ed un documento del quale appariva come operaio delle Ferriere-Fiat, colpito da infortunio. Poco dopo seppi che era spirato subito dopo aver ricevuto i sacramenti da un sacerdote del luogo. Io non so altro ».

Sappiamo da altra fonte che le indagini per identificare lo chauffeur della macchina in prova proseguono e che si ritiene abbiano ad aver rapido successo. Per i funerali del povero Traversa le disposizioni relative sono subordinate al permesso del Pretore di Pinerolo che deve autorizzare l'inumazione della salma.

Gli studenti universitari

ed i corsi allievi ufficiali

Gli studenti universitari delle classi 1901 e seguenti, quando venne chiamata alle armi la classe 1904, ebbero facoltà di produrre il Mod. 47 per chiedere l'esenzione dall'arruolamento, salvo il diritto di presentare domanda per il consueto corso allievi ufficiali. Quest'anno tale corso, per disposizione ministeriale, non avrebbe più dovuto aver luogo. Infatti, il Ministero della Guerra aveva diramata una circolare che dal Comando del Corpo di Armata e dal Distretto di Torino veniva interpretata nel senso di vietare l'arruolamento al 15 ottobre 1924 a tutti coloro che, avendo prodotto il Mod. 47, non avevano presentata domanda per il corso allievi ufficiali. Per tal modo, detti studenti avrebbero dovuto attendere l'arruolamento della classe 1906, con conseguente perdita di un anno di professione e grave danno economico.

L'on. Bagnasco si interessò presso il Ministro della Guerra, onde esaminasse se non fosse opportuno disporre l'estensione dell'arruolamento al prossimo 15 ottobre a tutti quegli studenti universitari che ne facessero domanda, anche se questa non era stata presentata nel tempo prescritto dal manifesto di chiamata della classe 1904. Il Ministero della Guerra, accogliendo la proposta dell'on. Bagnasco, così gli ha risposto:

« In esito alla sua richiesta del 20 luglio u. s., ho il piacere di comunicarle che il 15 ottobre venturo avranno inizio i corsi allievi ufficiali di complemento per la classe 1904, secondo norme di prossima pubblicazione. Vengono di conseguenza a cadere gli inconvenienti che ella mi aveva segnalati e l'opportunità di speciali provvedimenti per salvaguardare i diritti degli studenti universitari appartenenti alla classe suddetta. — F.to: Di Giorgio ».

Il cambio delle marche assicurative

L'Istituto sociale di previdenza comunica:

« Si avvertono i datori di lavoro ritardatari che col 15 settembre scade il termine utile per il cambio delle marche di vecchio tipo dell'assicurazione invalidità vecchiaia e contro la disoccupazione, le quali, con la unificazione delle due assicurazioni, sono state sostituite con una marca unica. Prima di tale data i datori di lavoro che non abbiano ancora provveduto dovranno sostituire le tessere della disoccupazione e della invalidità e vecchiaia scadute al 30 giugno p. p. con la tessera unica per le due assicurazioni.

Il sequestro della "Stampa,,

Ieri mattina dopo le 11 gli agenti di P. S. hanno proceduto, presso la nostra Amministrazione e le edicole, al sequestro della *Stampa*.

Ci asteniamo dal commentare questo nostro sequestro, e tanto più dal protestare, perchè ritenuiamo un fuor d'opera l'una cosa e l'altra. Poichè motivo del provvedimento è stato l'articolo in cui si giudicava il discorso del Presidente del Consiglio a Badia S. Salvatore e la sua intervista con il *Giornale d'Italia*, non rimane se non constatare — constatazione già fatta per sequestri di altri giornali — che sono proibite la valutazione e la critica libere delle manifestazioni presidenziali.

Storia di due giovani senza famiglia

Il 15 gennaio 1898 certa Galtoni Natalina maritata Savani, residente ad Ayana (Alessandria), dava alla luce un bimbo a cui fu imposto il nome di Umberto. Nell'anno seguente e precisamente il 20 aprile 1899, nel Comune di Beauvillers (Meurthe et Moselle), ove i coniugi si erano trasferiti, la stessa donna dava alla luce un secondo bambino, a cui fu dato il nome di Amedeo. Dopo qualche anno, la Galtoni rimase vedova, e in seguito anche essa fu colpita da gravissima infermità, che la costrinse ad una cura di molti mesi.

Per interessamento della Autorità i due bambini furono provvisoriamente ricoverati in una casa di ricovero del Lussemburgo, e in seguito inviati in Italia. « Consegnata la spedizione — si ha narrato la donna — arrivai rispettivamente in Italia per avere notizie dei miei figli, ma non riuscii a scoprirne le tracce. Trascorsi alcuni anni dovetti trasferirmi in America, ove rimasi fino a poco tempo fa. Anche di lì ho fatto ripetutamente pratiche, per mezzo delle Autorità, per sapere dove si trovano i miei due figliuoli, ma non conseguii alcun risultato ».

Questo il racconto fattoci dalla Galtoni. E, poichè è desiderio suo che la narrazione venga resa pubblica pel caso che qualcuno fosse in grado di metterla sulla buona strada per altre ricerche, noi l'accontentiamo. Se qualche nostro lettore avesse notizia al riguardo può indirizzarle al signor Varca Giuseppe, in via San Paolo, N. 30.

Il prezzo del pane all'Alleanza Cooperativa

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« La giunta esecutiva dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in conformità al deliberato unanime del Consiglio di Amministrazione, nella sua seduta del 30 agosto u. s., comunica che i prezzi del pane a partire dal giorno 4 settembre p. v. rimagono così fissati: L. 1,60 al Kg. per le forme del peso da gr. 500 a 250; L. 1,80 al Kg. per la forma media da gr. 80 a 200.

Il Consiglio di Amministrazione è addivenuto a tale deliberazione per l'accertato aumento nel costo delle farine e la cittadinanza, di fronte all'evidente sacrificio finora sopportato dall'A. C. T., non potrà non riconoscere che col mantenimento del prezzo a L. 1,60 vengono rispettati quei principi di solidarietà e di doveroso aiuto alle classi meno abbienti cui si ispira l'azione del massimo istituto cooperativo ».

La vertenza dei lavoranti in legno

Dopo i primi urti ed i primi scambievoli irrigidimenti, pare che le relazioni tra le organizzazioni padronali e quelle operaie, siano migliorate in sensibile misura. Si annunzia infatti che nella prossima settimana le trattative tra i rappresentanti degli industriali e quelli della Federazione lavoranti in legno, saranno iniziate. Intanto, lo scoglio delle diversità dei punti di vista che sembrava esistesse tra le organizzazioni padronali è stato superato. Sarà così facilitata la stipulazione di un unico contratto di lavoro che è vivamente desiderato dagli operai e dagli organizzatori.

In questi ultimi giorni gli operai dei diversi laboratori hanno tenuto parecchie riunioni, nelle quali è stata riaffermata la loro decisa volontà di ottenere il contratto di lavoro, come lo hanno gli operai di tutte le altre industrie. Il Comitato centrale della « Filli » si radunerà in questi giorni nella nostra città per esaminare la situazione sindacale in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto, dove sono in corso vertenze che però stanno avviandosi a soddisfacente soluzione.

Riunione di rappresentanze operaie per la lotta antitubercolare

A nome del Comitato che è stato costituito per promuovere la partecipazione attiva delle classe lavoratrice alla lotta contro il flagello della tubercolosi, il prof. Abba avverte che al fine di prendere gli accordi concreti sulla cooperazione degli operai alla lotta contro la tubercolosi, giovedì sera alle 20,30 nella sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo 19, avrà luogo una riunione dei rappresentanti delle leghe del lavoro, alla quale sono invitate tutte le organizzazioni operaie e l'associazione degli impiegati civili.

Notiziario sindacale

Comitato d'ombrellai. — Gli addetti all'industria degli ombrelli hanno tenuto un comizio generale di categoria. Come è noto, essi avevano proclamato lo sciopero da effettuarsi lunedì mattina, ma tale misura divenne inutile per il sopraggiunto accordo intervenuto con gli industriali. Al Comizio, i dirigenti riferirono dettagliatamente sulle fasi della vertenza e sulla sua soddisfacente risoluzione. Gli intervenuti presero atto, manifestando il loro compiacimento, e votarono un ordine del giorno di plauso ai dirigenti ed al Prefetto per il suo efficace interessamento.

Riduzioni ferroviarie agli enti alpinistici ed escursionistici

Con recente decreto ministeriale è stata estesa la concessione delle riduzioni ferroviarie permanenti anche alla Confederazione alpinistica ed escursionistica nazionale che ha sede nella nostra città. Tali riduzioni, di cui già godevano la Federazione ginnastica italiana e il Club alpino italiano, sono state, nella circostanza, ancora migliorate e unificate nella concessione XIV. Il Governo col predetto decreto ha riconosciuto l'equità della richiesta da tempo presentata dalla Confederazione alpinistica ed escursionistica nazionale intesa a far usufruire delle facilitazioni ferroviarie anche gli alpinisti ed escursionisti delle società minori rispetto al Club alpino italiano, ma riuniti in un Ente che conta ben 30.000 aderenti. Per tal modo i nobilissimi e sani sports dell'alpinismo e dell'escursionismo han trovato una nuova preziosa base per la loro utilissima, sempre maggior espansione.

Pellegrinaggio magistrale a Lara

Il Comitato torinese comunica che stante il grande affollamento determinatosi sulle ferrovie in questi giorni, non essendo più possibile allacciare speciali vetture riservate ai treni delle ore 20 e delle ore 16 in partenza da Torino per Ancona, si avvisano gli iscritti che si erano prenotati per la partenza delle 20 che dovranno partire invece col treno delle 12,25. Così tanto quelli di 2.a classe quanto quelli di 3.a potranno proseguire in treno diretto, senza trasbordi, fino a Loreto, dove è stata concessa speciale fermata. A tal uopo l'appuntamento è per le 11,30 nella sala d'aspetto della stazione di Porta Nuova venerdì 5 corr. Coloro che partiranno isolatamente con altri treni, dovranno trovarsi in tempo utile alla stazione di Ancona (ore 3,30, giorno 6) per proseguire unitamente alla comitiva per Loreto.

Ferimento

Per cura della Croce Verde, fu trasportato al San Giovanni, certo Tomaro Giovanni, di anni 50, da Codroipo (Udine), al quale il prof. Quarella riscontrò ferite alla regione parietale e alla guancia sinistra, giudicate guaribili in venti giorni. Il Tomaro che era in stato di completa ubbriachezza, non seppe dare esaurienti spiegazioni sulle circostanze del ferimento. Si limitò a dire che era stato ferito in piazza Savoia da uno sconosciuto.

Furti di magneti alla "Lancia,,

L'arresto dei colpevoli

La Direzione della fabbrica di automobili Lancia aveva dovuto avvertire la scomparsa di un certo numero di magneti del valore di circa duemila lire ciascuno. D'accordo con i carabinieri della Sezione San Paolo furono avviate prudenti e diligenti indagini, che furono coronate dal successo. Erano scomparsi dal deposito fortunatamente asportati dall'officina ben diciassette magneti, donde un danno, per la Ditta di trentaquattro mila lire.

Il maresciallo comandante della Sezione, potè anche accertare il modo del trafugamento ed identificare i colpevoli. Si era semplice, nell'interno della fabbrica, una piccola... cooperativa avente lo scopo di asportare materiali dalla officina. Ora la lodevole società, essendo agli inizi, pare che non avesse che tre membri, ma se non fossero arrivati i carabinieri quest'ultimi, gli... affari si sarebbero probabilmente sviluppati ed i soci sarebbero aumentati considerevolmente di numero.

Capo della piccola combriccola pare fosse tale Serra, magazziniere (ch'è sì, proprio magazziniere) della Ditta. Costui aveva trovato modo di trafugare i magneti. Attraverso ad un foro praticato nel muro di cinta, la refurtiva veniva passata ad un fratello del Serra, custode dell'attiguo campo sportivo, che li celava in via provvisoria. Un terzo complice, un operaio del reparto trapani, rilevava i magneti dal campo sportivo e li portava al domicilio del bravo e fidato magazziniere, il quale poi, se gli avessero dato tempo, li avrebbe venduti.

Una volta in possesso di questi elementi informativi l'Arma provvide a far eseguire una improvvisa perquisizione al domicilio del magazziniere Serra. L'esito fu ottimo. Ben quindici magneti furono trovati. Non ne mancavano che due, che si stanno attivamente ricercando. Aggiunta così la prova della colpevolezza del Serra i carabinieri lo trassero in arresto mentre si disponeva ad entrare in fabbrica all'ora consueta. Il fratello custode (intanto, questi custodi!) venne tratto in arresto nel campo sportivo affidato alla sua vigilanza. Quanto al terzo complice, l'operaio addetto ai trapani, fu fermato ed accompagnato in caserma all'uscita del lavoro.

I tre mesieri vennero deferiti all'Autorità giudiziaria, mentre le indagini continuano per accertare se vi sono altri responsabili e per rintracciare i due magneti mancanti.

Fermenti

Per un fanale - Fra ballerini

Alla Ferriere Piemontesi di via Caserta è scoppiata ieri una rissa tra due operai, terminata con un ferimento. E' rimasto ferito il trentenne Dino Guigi, abitante in via Borriana 7, il quale si ebbe un colpo di rasoio all'avambraccio, sinistro che gli recise i muscoli estensori. Il feritore è certo Michele Castrovilli, abitante in corso Regio Parco. All'ospedale San Giovanni, dove il Guigi fu trasportato con l'auto-ambulanza dello stabilimento, fu, data l'opportuna medicazione, giudicato guaribile in due mesi, dal dottor Odasso.

Tra i due operai, che lavoravano in officina uno vicino all'altro, era sorta una questione a proposito di un fanale, che il Guigi avrebbe prestato al Castrovilli, senza ottenerne la pronta restituzione che desiderava. Tra di loro erano già corse, sul lavoro, delle parole. Poi il Guigi era anche stato a casa del compagno, a richiederlo del fanale; ma vi aveva trovata soltanto la moglie del Castrovilli, e se ne era quindi tornato a mani vuote.

La discussione riprese ieri nel pomeriggio, in fabbrica. Le parole non tardarono a farsi vivaci e poi offensive, e quindi si era venuti alle mani. D'improvviso il Guigi aveva dato in un urlo, ritraendosi dalla lotta con un braccio insanguinato. L'avversario lo aveva colpito con una rasoiata. Il ferito venne soccorso dai compagni accorsi, richiamati dalla rissa, e quindi, a mezzo dell'auto-barella, accompagnato all'ospedale. Del ferimento è stata data notizia alla locale Sezione di P. S., per i provvedimenti del caso.

— In corso Casale presso la Madonna del Pilone, in vicinanza di un ballo pubblico, sorse una questione fra due ballerini. Uno di essi, tale Giuseppe Novarese, d'anni 21, rigattiere, abitante in via Pinelli, 54, rimase ferito ad opera dell'avversario alla regione parietale destra, con un'arma tagliente, di cui non fu possibile stabilire la natura. Il Novarese fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Odasso lo medicò e giudicò guaribile in dieci giorni. Il feritore venne identificato dai carabinieri che erano di servizio al ballo pubblico, e che provvidero agli accertamenti del caso.

Disgrazie

Due operai delle Ferriere Piemontesi di corso Mortara — Francesco Vinci di 27 anni, abitante in corso Emilia, 5 e Domenico Ramella, di anni 42, abitante in via Cervino, 3 — stavano smontando una macchina, quando, mentre trasportavano un pesante ferro, questo sfuggiva loro di mano cadendo loro sui piedi. I due infortunati, mediante automobile dello Stabilimento, vennero trasportati al San Giovanni, dove furono medicati dal dottor Odasso, il primo della frattura dell'alluce del piede destro, il secondo della schiacciamento del piede sinistro. Guariranno rispettivamente in 40 e 60 giorni.

— Il sellaio Angelo Scoppina, di anni 40, abitante in corso Emilia, 20, rincasando verso la mezzanotte, cadde per le scale e riportò una ferita lacero-contusa alla testa. Venne medicato all'Antiteria Martini dal dottor Marconi e giudicato guaribile in quindici giorni.

— Un mulo che passava in corso Ponte Mosca, ha sferrato un calcio a certa Maria Sperone, di anni 21, negoziante, abitante in via Chivasso, 12, e le ha prodotto una contusione al fianco sinistro. Il mulo era condotto da tale Luigi Benedetto, abitante in corso Firenze, 9. Accompagnata da una guardia civica alla caserma delle Fontane, la Sperone venne medicata e giudicata guaribile in dieci giorni.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piossasco-Sarzana 0,02 D; 4,25 D; 6,20; 8; 8,50 La; 10,30; 14,40 D; 16; 19 D; 19,50; 22,50 D.

Milano-Venezia: 0,40; 3,30 D; 6,50*; 7,45; 10,00 D; 13,05; 15,20 D; 17,05; 19,10 D.

Susa-Modane: 0,10 La 4,30; 6,35*; 11,35; 14,35 D; 17,45*; 18,35; 22 D.

Ivrea-Savona: 6,35; 8,50 D; 10,05; 12,35; 16,10 D; 18,5 D nei giorni precedenti i festivi; 18,5; 19,10 operai per Ivrea nei giorni precedenti i festivi.

Torre-Susa: 4,30; 6,40*; 8,45 D; 12,45; 17 P. S. operai festiale per Caluso; 18,30; 19,10 P. S. operai festiale per Ivrea.

Canale Monferrato: 4,30; 6,30 D; 10,20 D; 17,50; 20,30 P. S. operai festiale per Vercelli.

Asti: 4,40; 6,30 D; 10,50 D; 12,45; 17,30 D.

Chieri: 0; 9,15; 13,15; 18,25; 20.

Pinerolo-Torre Pellice: 5,05; 8,10; 11,5; 15,55; 17; 18,10*; 20,25.

Chivasso: 0,05; 7,05; 10,5; 17,30; 19,25.

Linea dei Canavesani: 6,30; 10,30; 14,30; 18,30 festiale; 18,35 Linea Castellamonte e Pont solo nei giorni festivi.

Cirié-Viù: Lanzo: 5,30; 7; 8,05*; 10,30; 12,5*; 13,15; 15,30; 17,30; 18,35; 19,35*; 0,30* festiale; 19,30* festiale.

ARRIVI

Alessandria-Piossasco-Sarzana: 0,10 D; 3,20 D; 6,5 D; 8,15 D; 14,30; 17,30; 19,10 D; 21,10*; 21,40 D; 1,30 La.

Milano-Venezia: 0; 0,30 D; 10,25; 14,30 D; 17,30; 20,30 D; 0,50; 23,30 D.

Susa-Modane: 0,30*; 2,30*; 7,50 D; 8,40 D; 11,45; 16,10 D; 16,35; 19,30*; 22,30 D.

Ivrea-Savona: 4,27 operai da Ivrea, giorni precedenti i festivi; 8,10; 10,40; 13,50 D; 16,45; 18,5 D; 19,30; 20,30 D nei giorni festivi.

Torre-Susa: 0,10 P. S. operai festiale da Ivrea; 8,10; 14,35 D*; 18,55; 21,40 D.

Canale Monferrato: 6,25 P. S. operai festiale da Vercelli; 8; 10 D; 15,55; 20,35.

Asti: 0; 10 D via Novara; 10,10; 17,35; 20,10 D; 22,55.

Chieri: 7,15; 10,50; 16,30; 17,45; 22,50.

Pinerolo-T. Pellice: 6,15*; 7,45; 8,30; 10,35; 14,5; 15,30; 18; 19,55 festivo.

Chivasso: 6,10; 8,30; 14,15; 19; 21,25 festiale; 22,20 festivo.

Linea dei Canavesani: 7,10 Rivarolo Canavese e salone da Pont e Castellamonte; 8,15; 10,10; 14; 17,25; 21,5 feriale; 22,25 festivo.

Cirié-Viù: Lanzo: 5,20*; 7,40; 9,15; 10,47*; 11,40; 13,27; 17,30; 18,10; 20,25* dal 7 al 27 sett.; 20,40* festiale; 22,30* festiale.

Come i coniugi Arduino hanno potuto avvelenarsi

Sulla circostanza dell'avvelenamento dello spedizioniere Ettore Arduino e di sua moglie, siamo a conoscenza di quasi particolari, che spiegano diversamente la drammatica scena:

Non è esatto che il padre della Conti sia stato fatto entrare nella camera di sicurezza per conferire colla figlia e col genero. Quando il padre della Conti entrò in caserma, trovavasi già nel cortile della caserma il carrozzone ed i due arrestati stavano per essere fatti salire e trasportati alle carceri. Il padre entrando disse, rivolgendosi alla figlia ed al genero: « Cosa avete mai fatto? ». Ed i due risposero: « Ci siamo avvelenati! ». Tale frase fu ripetuta dal Conti padre al maresciallo che si trovava in ufficio, il quale ordinò che il carrozzone partisse subito per l'Infermeria carceraria, quantunque gli sembrasse impossibile che gli sposi avessero potuto avvelenarsi, poichè essendo stati diligentemente perquisiti, riteneva impossibile il tentativo, anche per mancanza del necessario per mandarlo ad effetto.

I coniugi si avvelenarono prima di essere perquisiti e rinchiusi in due distinte camere di sicurezza, e non rinchiusi in una unica camera, come si disse.

La perquisizione fu effettuata da due carabinieri, sotto la vigilanza di un appuntato, per l'Arduino, e per la Conti fu effettuata dalla donna di servizio della caserma.

I carabinieri che tradussero alle Nuove i coniugi Arduino avevano avuto ordine di informare subito telefonicamente il maresciallo Farinet e comunicare lo stato degli arrestati e se fosse vero che si erano avvelenati.

Avuto comunicazione affermativa fu provveduto per ben due volte ad avvertire la Sezione delle guardie municipali di via Villafranca, richiedendo d'urgenza un medico municipale ed informando la « Croce Verde » per il trasporto dei coniugi all'Ospedale San Giovanni.

I due arrestati non palesarono al maresciallo lo loro atto insano, neanche nel momento in cui venivano messi sul carrozzone, per cui non si potè sospettare di un tale avvenimento, altrimenti sarebbero stati trasportati al vicino Ospedale Martini.

Un tratto d'impalcatura che crolla

Con un fracasso indiavolato che ha gettato il panico in tutti gli abitanti dello stabile N. 5 di via Consolata, è crollato ieri verso le ore 16 un tratto d'impalcatura che i muratori avevano elevato contro un muro del cortile della casa ed all'altezza di circa una dozzina di metri. Il crollo, dovuto ad un accidentale spostamento del tutto, non che gravi conseguenze poichè i due muratori si trovavano al sicuro sulla parte del ponte che appoggia su di un balconcino. Gli operai poterono scendere a mezzo di una scala a pioli e raccogliere i detriti di legname precipitati dall'alto.

A proposito di un investimento

Nel riferire l'investimento di cui fu vittima la signora Domenica Doglio ved. Gilone, abbiamo detto sulla fede di dichiarazioni raccolte al S. Giovanni, che il ciclista investitore si era subito allontanato rimanendo sconosciuto. Il ciclista investitore invece, che è l'operaio Santi Giuseppe di 18 pregiato di riferire che egli non solo si è subito fermato per accertarsi delle conseguenze ma ha dato il figlio ed alla figlia della donna, il suo nome e cognome e indirizzo. Spontaneamente poi si è presentato all'autorità ove ha potuto dimostrare che dell'investimento avvenuto non gli spettava alcuna responsabilità.

I ladri

Ignoti mariuoli di falsa chiave, si introdussero nella cantina del signor David Salvatore, in corso Principe Oddone, N. 85, e vi rubarono diverse bottiglie di vino e diversi fiaschi di olio del valore di circa 300 lire.

— Altri ignoti si introdussero nell'abitazione di Rocca Maria, in via Verolengo, N. 282 e dopo di avere rovistato in tutti i mobili si allontanarono a mani vuote, non avendo trovato il bottino sperato.

Onorificenza

Con recente decreto il Cav. Albino Wyssbert, Sindaco di Exilles, venne nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Al benemerito Sindaco vive congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

FINALMENTE, UNA VERA OCCASIONE!

Il pubblico onorme che da due giorni attende i noti Magazzini della Ditta *Succ. Giovanni Bertone*, in via Quattro Marzo ang. via Milano, è rimasto letteralmente sbalordito per la mitezza dei prezzi, applicati bassissimi a qualsiasi tipo di stoffa.

Le vendite hanno subito assunto l'andamento fantastico di un vero assalto.

Il grande movimento si spiega

con il fatto che la liquidazione formidabile della più ricornita Casa [illegible] di Torino è dovuta allo *Scioglimento « Società della Ditta Succ. Giovanni Bertone*. Tale scioglimento ha destato infiniti commenti in tutta la cittadinanza, ma non è altro che una normale operazione commerciale in vista di iniziative future alle quali i diversi soci si apprestano, ognuno per conto suo.

Notai ed Avvocati

sono avvisati: in questi giorni sono usciti due libri che loro necessitano assolutamente: *Il Manuale del Notaio* del Dott. A. Gabrieli *in decima edizione bella ristatta e messa al corrente con tutte le disposizioni di legge promulgate sino al 17 maggio 1924, inclusivamente*; volume tascabile di 1128 pag. in carta di lusso « Oxford » legatura uso pelle L. 40; *I cinque codici* (ossia Manuale d'Ordinanza) nella *quinta* edizione aggiornata a tutt'oggi ed annotata a cura del Prof. Avv. L. Franchi, volume tascabile di 1600 pagine in carta di lusso « Oxford », stampa nitidissima, legatura uso pelle L. 30. Queste nuovissime edizioni superano le precedenti anche per la loro eccezionale presentazione. Chiedere all'editore U. Hoepli, Milano, che li spedisce *franco* contro rimessa dell'importo; oppure li manda contro assegno postale.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 31.

WETRYK

l'insuperabile illusionista, in seguito all'entusiastico successo ottenuto al *Teatro Parco Michelotti*, è stato riconfermato da oggi mercoledì 3 a tutta domenica 7 corrente.

Queste ultimissime rappresentazioni non hanno data a

PREZZI POPOLARI

Platea e Gradinata L. 2,50 - Poltrone L. 3 - Sedie L. 5 (tutto compreso ingresso).

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

Un successo colossale

è stato decretato al capolavoro

"La Favola di Cenerentola,,

Fiaba antica come il mondo, animata di una realtà nuova, con col sorriso richiama l'ingenua gioia di un tempo, mentre palpita di vita come fosse vera e di oggi.

L'uomo senza nome

e il successo di HARRY LIEDTCKE

al CINEMA TEATRO VITTORIA

Folissimo pubblico e successo anche iari ad assistere alle avariate e divertentissime avventure dell'*Uomo senza nome*.

Harry Liedtcke con la sua vivace e piacevole interpretazione incoccia tutte le simp

ULTIME NOTIZIE

Le tesi che a Ginevra si troveranno di fronte
sulla questione della sicurezza e del disarmo
Calorose accoglienze ad Herriot - In attesa di MacDonald - Il dibattito a domani
(Dal nostro inviato speciale)

Parlamento d'Europa

Ginevra, 2, notte.

Questa sera è arrivato a Ginevra l'on. Herriot. Questo è il solo avvenimento della giornata al quale possa interessarsi il pubblico dei lettori lontani. I cronisti, in attesa di fatti definitivi, potrebbero anche indugiarsi a descrivere la città, i grandi alberghi, il lago, ma la descrizione non avrebbe gran peso agli effetti della Società delle Nazioni, che pare improvvisamente chiamata a nuova vita dall'intervento alle sedute dei due primi ministri di Francia e d'Inghilterra. Il funzionamento normale di uffici internazionali, i quali fanno l'inventario scrupoloso di quasi tutti i problemi europei del dopo-guerra, non riesce ad interessare abbastanza il mondo, ma fatta che i detti problemi anzichè elencati scrupolosamente e trattati con tutti i riguardi diplomatici da schiere di esperti e studi di impiegati, siano agitati vigorosamente in sede politica da un uomo di grande popolarità e influenza e la cosa cambia subito d'aspetto. La Società delle Nazioni diventa un parlamento europeo. I popoli stessi parlano in essa in nome dei propri sentimenti e interessi per bocca degli uomini più rappresentativi dei loro regimi diversi. In questa sede, quali che possano essere gli immediati risultati pratici, la quinta sessione della Società delle Nazioni è un fatto veramente nuovo nella vecchia storia d'Europa. Dopo la Conferenza di Londra abbiamo quest'altro grande passo dell'assemblea di Ginevra: il primo parlamento dei Governi d'Europa. Nel primo anno dei suoi lavori i popoli rappresentati alle sedute dei due primi ministri di Francia e d'Inghilterra sono 44, oggi sono 52. Manca fra gli altri la Germania, ma essa è in certo modo presente insieme con lo spirito dei nuovi accordi firmati a Londra.

Herriot

Herriot giunto stasera a MacDonald che giungerà domattina vengono qui in vesta di pacificati e di pacificatori. La popolarità di Herriot ha questa base in Francia e in Europa. La folla che lo attendeva stasera, dinnanzi in due fitte ali innanzi all'Hôtel Argues, voleva salutare in lui un uomo di governo, vero datore di pace, deciso a superare definitivamente gli stati d'animo del dopo-guerra. Al giungere sul Quai nella sua grigia e potente automobile scoperta proveniente da Lione, il pubblico esplose in un grande applauso: « Vive Herriot, Vive la paix ». Le guardie non sono riuscite a contenere l'entusiasmo della folla, la quale ha fatto ressa intorno alla vettura e ha quasi sospinto entro l'*halle* dell'albergo l'alta e sorridente figura dell'ex-sindaco di Lione, che ha preceduto di qualche ora l'arrivo del suo non meno popolare collega laburista. Ad accogliere Herriot nell'*halle* dell'albergo erano uomini politici, specialmente italiani e francesi, e circa 200 fra i 400 giornalisti qui convenuti da tutte le parti del mondo, in grande numero americani.

Mentre Herriot entrava nell'*halle* sospinto dalla folla reggiante, l'on. Salandra era alla finestra a contemplare lo spettacolo. L'on. Modigliani, presente anch'egli a Ginevra, *en touriste*, lo guardava dal Quai, assieme fra le migliaia di dimostranti. Al leader delle sinistre francesi fu offerto da una signorina un enorme mazzo di fiori. Dopo di che Herriot è salito nel proprio appartamento. Domattina egli, insieme con MacDonald, prenderà parte alla seduta pubblica, e nel pomeriggio riceverà i giornalisti e risponderà alle domande che questi gli rivolgeranno sui vari problemi.

Il problema assillante

Ma l'interesse della sessione è tutto raccolto e concentrato sulla questione degli armamenti e della loro limitazione. Il patto di mutua garanzia e la questione della riduzione degli armamenti saranno risolti separatamente. Esse sono questioni assai vaste, complicate e gravi per sè stesse per giustificare una discussione particolare che avrà probabilmente luogo nella seduta di giovedì. Nell'ipotesi che una sola giornata non basti per definire questa discussione, essa dovrà essere continuata nella seduta di venerdì. La seduta di venerdì nel pomeriggio ed eventualmente quella di sabato mattina saranno consacrate alla ripresa della discussione generale.

Sul principio della costituzione della Società delle Nazioni, il problema degli armamenti fu il suo compito principale. Finora alla discussione di questo problema non si è potuto venire per le condizioni generali dell'Europa. La Conferenza di Londra, che ha avviato la soluzione il problema delle riparazioni, ha lasciato insoluto il problema della sicurezza. Ora la Società delle Nazioni, e in ispecie la Commissione temporanea mista composta di militari, politici, finanzieri, ha per due anni studiato il problema per vedere se si può arrivare ad un trattato di mutua garanzia. Di questa Commissione fanno naturalmente parte anche gli italiani, fra gli altri gli on. Salandra, Schanzer e generale De Marinis. Un progetto fu definito nel 1923 e comunicato alla quarta assemblea della Società delle Nazioni. Questo progetto fu inviato dalla Commissione alle varie nazioni europee, le quali diedero ognuna la propria risposta. Quasi interamente favorevole diedero risposta i francesi, contrario la diedero gli inglesi e gli italiani fecero le loro riserve. L'attuale quinta assemblea dovrebbe esaminare queste risposte e riferire per vedere quali modificazioni si possono apportare.

Una dichiarazione di Schanzer

Importante è perciò l'intervento dei due presidenti del Consiglio MacDonald e Herriot, i quali dovranno portare alla discussione elementi nuovi. Si suppone che Herriot appoggierà il progetto e che MacDonald formulerà una proposta sull'arbitrato.

Negli ambienti italiani della Società delle Nazioni si pensa che una soluzione immediata non sia possibile. Bisogna prima siano risolute le altre questioni. Certo si farebbe un gran passo avanti il giorno in cui la Società delle Nazioni avesse ammesso la Germania.

L'on. Schanzer ci ha detto:

« Non bisogna aver troppa fretta. E' il primo tentativo concreto questo che facciamo, è il primo abbozzo di un organo internazionale. In esso non sono soltanto aspirazioni, ma c'è anche una attuazione. Quanto all'Italia essa è un paese che ha disarmato. Benchè variamente composta la delegazione italiana si adopererà in comuni accordi, senza portare nella discussione alcun spirito di parte. Le controversie di parte — ha concluso l'on. Schanzer — non sono articoli di esportazione».

LUIGI AMBROSINI.

La nomina dei vicepresidenti dell'Assemblea

Ginevra, 2, notte.

I membri della Delegazione italiana sono stati così suddivisi fra le varie commissioni. Alla prima (questioni giuridiche e costituzionali) Scialoja. Alla seconda (questioni tecniche) on. Cavazzoni, che avrà come supplente l'on. Pirolini e Cuppico. Alla terza (riduzione armamenti) Schanzer, che avrà per supplente il gen. De Marinis. Alla quarta (bilancio della Società delle Nazioni e questioni finanziarie) on. ing. Paolo Rignani. Alla quinta (questioni sociali e umanitarie) l'on. Ciraolo, che avrà per supplente l'on. Pirolini. Alla sesta (questioni politiche) conte Lelio Bonin Longare, che avrà per supplente il conte Tosti di Valminuta.

E' da rilevare l'errore incorso dal giornale ufficiale della Società delle Nazioni, il quale nel pubblicare i nomi dei singoli commissari ha pubblicato quanto segue: Bonin Longare le fece diventare Lenin Bonin Longare.

Nella mattinata fra le dieci e mezzogiorno si sono successivamente riunite le sei commissioni per eleggere i loro presidenti che come è noto sono in pari tempo vice-presidenti dell'assemblea. Rimarrano eletti: 1.a Commissione: Sir Littleton E. Groom (Australia); 2.a Commissione: Narciso Grey (Panama); 3.a Commissione: Giovanni Duca (Romania); 4.a Comm.: Barone Adatchi (Giappone); 5.a Comm.: Her Lai Zahle (Danimarca); 6.a Comm.: Carlo Enckell (Finlandia).

Nonvole la votazione in seno alla prima Commissione nella quale l'Italia è rappresentata da Scialoja. Sebbene il nostro delegato non fosse candidato a presidente, per ragioni che vedremo più tardi, ha ottenuto 23 voti contro 25 ripartiti dal candidato australiano. E' stata una superba affermazione del prestigio personale esercitato da Scialoja sui giuristi che compongono quella Commissione.

La seduta plenaria

A mezzogiorno il presidente Motta ha dichiarato aperta la seduta dell'assemblea plenaria. Preso atto delle avvenute nomine in seno delle varie Commissioni si deve procedere alla elezione di altri sei vice-presidenti. Il regolamento prescrive che sono eletti a primo scrutinio coloro che ottengono la maggioranza assoluta dei voti e che, ove occorra ricorrere ad uno scrutinio di ballottaggio, verrà ritenuto candidato colui che avrà ottenuto maggior numero di voti in numero doppio dei posti disponibili. L'elezione allora sarà valida a maggioranza relativa. Quest'anno l'elezione dei vice-presidenti non avrà ballottaggio.

Infatti la votazione dà i seguenti risultati: Numero dei votanti 47, schede nulle una, schede valide 46. Maggioranza assoluta 24. Hanno ottenuto: Leone Bourgeois (Francia), 44 voti; Lord Parmoor (Gran Bretagna) 42; Salandra, 42; Urrutia (Colombia), 42; Skrzynski), 40; Chao-Hsin-Chou (Cina), 39.

Non c'è bisogno di sottolineare il significato di questa votazione, nella quale il delegato italiano ha ottenuto a scrutinio segreto un numero di voti pari a quello del primo delegato inglese. La proclamazione dei sei vice-presidenti è sottolineata da applausi, che si rinnovano quando il presidente Motta proclamando gli eletti porge le congratulazioni dell'assemblea.

Il presidente dell'assemblea comunica alcuni suggerimenti relativi ai prossimi lavori. Egli osserva che domani si deve iniziare la discussione sul rapporto del segretario generale e del Consiglio ed invita coloro che intendono partecipare alla discussione ad iscriversi presso l'Ufficio di Presidenza, indicando se intendono parlare sul complesso delle questioni trattate nel rapporto o sopra questioni particolari, e ciò allo scopo di poter fissare alla discussione un certo ordine di unità e di continuità. Il valore di questa proposta del presidente lo si rileva subito quando si apprende che il presidente del Consiglio francese, Herriot, arriverà stasera in automobile da Delegarde senza essersi incontrato a Lione con MacDonald. Il presidente propone che domani abbia inizio la discussione generale e che le due sedute di giovedì ed eventualmente quella di venerdì siano riservate alla discussione del problema del disarmo e della sicurezza. Se ne deduce che il colloquio preliminare tra i due primi ministri, che non ha potuto avere luogo a Lione avrà luogo a Ginevra.

Prima di togliere la seduta il presidente informa che la delegazione dei Paesi Bassi ha invitato la Segreteria ad iscrivere all'ordine del giorno una modifica all'articolo 27 del Regolamento interno, modifica che prescrive che le decisioni delle Commissioni potranno essere prese a maggioranza dei membri della Società delle Nazioni rappresentati nelle sedute. Questa modifica, che nella sua forma protocollare può anche apparire anodina, ha in realtà un'importanza fondamentale, in quanto il Patto prescrive che le decisioni dell'assemblea, per essere impegnative da parte dei membri che la compongono, devono essere prese all'unanimità. Ora si tratta di stabilire un nuovo protocollo convenzionale, col quale, pur rispettando la lettera del Patto, si potrebbero avere delle decisioni prese in Commissione a semplice maggioranza e che poi, trasportate in assemblea, sarebbero approvate all'unanimità.

Un'altra proposta pervenuta alla presidenza si riferisce all'ammissione di una rappresentanza del popolo armeno. Queste due proposte sono rinviate alla Commissione per l'ordine del giorno.

La Turchia

Nel pomeriggio si sono riunite le sei Commissioni per completare i loro uffici e suddividere i lavori in varie sottocommissioni. Frattanto si discutono animatamente i rapporti tra la Società delle Nazioni e la Turchia. Come abbiamo avuto occasione di rilevare il Consiglio ha invitato il Governo di Angora di inviare a Ginevra i suoi plenipotenziari per delimitare la frontiera fra la Turchia e l'Irak prima della fine di settembre. Si apprende ora che la repubblica turca, pur non avendo risposto al telegramma del Consiglio ha delegato Zekai bey e Munir bey come suoi plenipotenziari e si suppone che essi siano anche autorizzati a porre la candidatura della Turchia come membro della Società delle Nazioni.

D'altra parte il progetto nord-americano per il disarmo costituisce uno degli argomenti più passionali delle discussioni di corridoio. Si apprende oggi che il ministro degli Stati Uniti a Berna, rispondendo all'invito di partecipare alle discussioni della terza commissione che discute appunto il problema del disarmo, ha risposto cortesemente declinando l'invito ed affermando che il pensiero del suo paese circa tale questione è già stato comunicato e che gli Stati Uniti sono sempre pronti a partecipare a qualsiasi conferenza internazionale che avesse appunto per iscopo il disarmo ed in ogni modo la riduzione degli armamenti e delle sanzioni di guerra.

Le apprensioni di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

L'accoglienza fatta dalle Potenze partecipanti al consesso di Ginevra al progetto di un patto di reciproca difesa ispira considerazioni pessimistiche al *Temps*, il quale scrive:

« Poichè il disarmo morale non è ancora acquisito, non si potrebbe parlare di un disarmo materiale ragionevole sotto la forma di una riduzione limitata dei mezzi di difesa che ogni nazione ritiene necessaria alla sua sicurezza, se non si trovassero in un patto di reciproca assistenza delle garanzie sicure contro ogni attacco non provocato. Bisogna assicurarsi che le conversazioni che Herriot avrà a Ginevra con MacDonald e con Theunis e che, senza dubbio, saranno svolte nello stesso cordialità lealtosa che caratterizzò le conversazioni di Londra, permettano di trovare una formula accettabile da tutti e che non sia una semplice affermazione di principio. Ma se è costretti a riconoscere che, sino ad oggi, l'accoglienza fatta al progetto di patto che fu comunicato dalla Società delle Nazioni ai Governi, non è incoraggiante. La Francia, l'Italia, il Belgio, la Polonia e le Potenze della Piccola Intesa vi sono favorevoli in principio e l'approvano nel suo insieme; l'Inghilterra l'ha respinto con termini che non possono che sorprendere da parte di una Potenza diretta da un Governo laburista. La Germania e la maggior parte degli Stati che rimasero neutri nel conflitto del 1914 al 1918 hanno mostrato la loro profonda ostilità al progetto di patto con argomenti che ripudiano il principio stesso dell'assistenza. Ecco la situazione di fatto ».

Ma il *Temps* non vuole perdere tutte le speranze e continua:

« Se il progetto di patto, quale esso è, non ha che delle probabilità mediocri di essere adottato a Ginevra, non bisogna concluderne che tutto si limiterà a un dibattito accademico. La questione è sollevata e bisognerà risolverla sotto pena di una confessione di impotenza a realizzare praticamente una pace, confessione che darebbe al prestigio e all'autorità morale della Società delle Nazioni un colpo dal quale essa non potrebbe sollevarsi mai più. Sono state messe innanzi parecchie formule che dimostrano il desiderio sincero che si ha di giungere ad una soluzione di accordo e sarebbe inconcepibile che MacDonald si contentasse di respingere il progetto, elaborato sotto gli auspici della Società delle Nazioni, senza proporre una soluzione sua speciale, mentre egli si è sempre affermato come un partigiano convinto del disarmo e ha sempre respinto l'idea di un patto difensivo anglo-franco-belga, precisamente invocando la necessità di garantire definitivamente la pace con un accomodamento di insieme, al quale tutte le nazioni possano liberamente partecipare ».

Il pensiero di Londra
nelle dichiarazioni del "Premier,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Nella tarda mattinata di stamane, MacDonald, accompagnato da un solo segretario particolare, è in viaggio per Ginevra. Testo i preliminari quanto i dettagli di questa partenza sono stati abbastanza sintomatici. Il *Premier* ha trascorso la giornata occupandosi esclusivamente delle pratiche in corso per creare il Comitato di studio e di consulenza sulle industrie e sui traffici inglesi in vista dei raggiustamenti che occorreranno per ingranare le une e gli altri nel nuovo ordine di cose prospettato dal piano Dawes. Nessuna confabulazione coi colleghi di Gabinetto intorno alle prossime tre giornate ginevrine. In verità, quasi tutti i membri del Ministero sono in fuga e il primo ministro non ha creduto che valesse la pena di disturbarli per una gitarella come quella di Ginevra a questi chiari di luna. Così a dargli il buon viaggio alla Victoria Station di Victoria non c'era stamane che il ministro dell'Aviazione, onorevole Thomson, al quale il partente diede la fastidica istruzione di non tralasciare qualche partita di golf che gli avrebbe fatto bene anche per il suo indefesso lavoro al Dicastero.

C'erano peraltro i redattori politici dei fogli londinesi evidentemente preavvertiti che, se al fossero trovati sulla piattaforma personalmente aggiunta di autorità e di cerimonie, avrebbero forse potuto apprendere qualcosa dalle labbra del *Premier* col piede sul predellino. Essi dunque c'erano con tanto di matita in pugno per raccogliere nè anche le parole dello statista reduce dal silenzio accogliente di Loschenouth. Ma dovettero attendere nel *tuttavia* MacDonald firmasse una quantità di carte relegati da funzionari trafelati. Centinaia di passeggeri sulle piattaforme circostanti drizzarono a guardare traverso i cristalli il *Premier* immerso negli ultimissimi affari di Stato. E quando, levatosi, egli governò la penna stilografica, gli fecero una acclamazione di simpatia. Dopo di che per dieci minuti poterono monopolizzarselo i cronisti politici.

"Vado a Ginevra ispirato da buone speranze,,

Egli disse?

« Mi duole che tante profezie di ogni genere siano state messe in giro sopra l'avvenimento di Ginevra. Esse non hanno alcuna base di fatto ».

Poi proseguì:

« Io ho acutissimo il senso della tremenda importanza che la Lega riveste e ho deciso di andare a Ginevra non per farvi dei discorsi (sebbene a tempo debito potrò avere qualcosa da dire), ma in realtà per lentare di dimostrarvi, mediante la presenza del primo ministro di Inghilterra, quanta fiducia si metta nella capacità della Lega di fare del bene e quanto lo sia ansioso che ogni delegazione nazionale vi riculti il più possibile ben nutriti e rappresentative. Io vado a Ginevra ispirato da buone speranze e col piacere di incontrarvi i miei vecchi amici Herriot e Hymans e tutti gli altri coi quali recentemente abbiamo lavorato insieme sul terreno conferenziale con tanto successo. L'assemblea della Lega ci offrirà il piacere e il privilegio di metterci in comunicazione anche con dei capi di Governi di altri paesi coi quali l'Inghilterra desidera sopra molti punti una intesa migliore. Tre giornate abbastanza affaccendate e io confido parimenti fruttuose stanno ora davanti a noi. Sinceramente lo spero che la presenza di Herriot e dei distinti rappresentanti inviati a Ginevra dall'Italia, dal Belgio e da cinquanta altre nazioni farà sì che venga accelerato quel movimento verso il disarmo per il tramite dell'arbitrato e verso la sicurezza mondiale alla quale pensano tutte le nazioni del mondo in questi giorni e specialmente gli Stati Uniti d'America ».

A questo punto venne affacciata a MacDonald la domanda se egli condividesse il pensiero del signor Motta, secondo il quale l'assemblea in corso dovrà sopratutto occuparsi dell'arbitrato obbligatorio come la base migliore per il disarmo.

« Questa è la direttiva che io ho sempre adottato — rispose il Premier — e mi trovo d'accordo col signor Motta sulla dottrina dell'arbitraggio anzichè su quella di qualsiasi patto di mutua difesa ».

"La sicurezza delle Nazioni non è soltanto minacciata dall'esterno,,

In replica ad un quesito successivo sui criteri e sulle trepidanze francesi in fatto di sicurezza, MacDonald osserva:

« Preferisco non discutere di ciò ora, vol, mentre non c'è Herriot. Pure la domanda solleva qualche questione importante su cui, in linea generale, posso pronunciarmi. Che cosa si intende per *sicurezza*? Bisogna definirlo. Questa è una necessità essenziale. E' inutile usare una parola vaga come sicurezza, che può voler dire una quantità di cose diverse, a seconda di chi l'adopera e poi mettersi ad edificare sulle sue fondamenta. Dopo tutto la sicurezza delle nazioni non è necessariamente minacciata soltanto dall'esterno. Conosco ogni alquante nazioni, la cui politica interna minaccia la loro sicurezza, la quale non dipende menomamente e non è affatto messa a repentaglio da cattive intenzioni dei paesi vicini. Se si costruisce su queste fondamenta, l'edificio si sfascia. Nel frattempo però, a mio avviso, è possibile procedere mediante un sistema dell'arbitraggio che, nelle circostanze attuali, rappresenta il metodo migliore. Invece, edificando su false basi, fra 10 anni le genti si armeranno fino ai denti non vedendo altro mezzo per mantenere la pace ».

Da ultimo il *Premier* ha proseguito:

« Una definizione chiara del termine sicurezza, una definizione applicabile a tutti costituisce un primo quesito di qualsiasi reale e duraturo progresso sulla via della soluzione del problema del disarmo proporzionale e leale. E non sarà possibile addivenire in piena misura ad un patto di disarmo finchè non si ripudica una conferenza la quale possa discutere l'argomento da un solo punto di vista, col termine *sicurezza* ben definito e colla definizione da tutti accettata prima che i membri della Conferenza intraprendano i loro lavori ».

Il segnale di partenza ai uno svenitolio di fazzoletti, di cappelli, con grida di buon viaggio dai finestrini dei treni laterali, posero fine a queste dichiarazioni.

L'America d'accordo con l'Inghilterra

Portanto MacDonald, avviandosi verso Ginevra, ha voluto annunziare tutti quanti che, in quest'ora del « tempo europeo », le L. g. non può certamente essere in grado di fare miracoli e non ne farà alcuno. Egli inoltre ha confermato che l'Inghilterra non intende in alcun modo rinunziare alla sua netta posizione di riserva nei riguardi del progettato patto di mutua assistenza. Essa rimane decisa a respingere non soltanto l'abbozzo originario, ma ogni sua eventuale ritrittura di occasione. Può darsi che su questo terreno rimanga qualche cosa da dire, ma per l'Inghilterra non resta più niente da fare. Anzi un telegramma da Washington mette definitivamente una pietra su questo speciale oggetto notificando:

« Il ministro degli Esteri Hughes dichiara che gli Stati Uniti sono disposti a partecipare ad una Conferenza internazionale per negoziarvi una Convenzione per il controllo del traffico delle armi, ma il Governo americano non vede quale beneficio possa recare ai partecipanti il dibattito di una Convenzione come quella che si trova davanti all'assemblea della Lega delle Nazioni ».

E' facile dedurre da quanto MacDonald abbia dichiarato stamane che egli, in secondo luogo, non si proponga affatto per ora di presentare un progetto alternativo a quello di mutua garanzia, che l'Inghilterra definitivamente respinge. Tutt'al più il *Premier* indicherà prossimamente all'assemblea che da parte della Gran Bretagna la via più sicura per giungere eventualmente al disarmo sarebbe pel tramite di un ricorso sistematico all'arbitrato obbligatorio, e che, in ogni caso, il disarmo dovrebbe essere universale e proporzionale.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* ritiene possibile che MacDonald finisca per proporre in base alle sue dichiarazioni odierne la sollecita convocazione di una Conferenza per discutere le questioni da lui delineate. Ma è evidente che il primo ministro si rifiuta di considerare qualsiasi premessa o garanzia per una pace direttale fuorchè sotto il punto di vista dell'universalità. Egli respinge ogni idea di patto definitivo locale o regionale. Tutte le nazioni, secondo la sua dottrina, hanno eguale diritto alla sicurezza, inclusi gli Stati ex-nemici, in piede di eguaglianza anche per questo riguardo.

M. P.

Violento ciclone alle Antille
100 morti - Villaggi distrutti
Il raccolto perduto

Servizio speciale della «Stampa»

New York, 2, notte.

Un messaggio annunzia che un violento ciclone ha devastato le Antille inglesi. Vi sarebbero cento morti e parecchi feriti. I danni materiali sono considerevoli. Interi villaggi sarebbero stati distrutti e più di duemila persone si troverebbero senza tetto. Nella piccola isola di Montserrat vi sono quaranta morti; il novanta per cento dei raccolti sarebbe perduto. Nell'isola di Nieves quattro persone sono state uccise e trecento case distrutte. Antigua ha sofferto anche molto dei disastro.

Una bomba nel mausoleo di Lenin?

Parigi, 2, notte.

Il corrispondente della *Chicago Tribune* telegrafa da Helsingfors che una macchina infernale era stata deposta nel mausoleo dove giace la spoglia imbalsamata di Lenin a Mosca. La bomba è stata scoperta ieri sera, avvolta in alcuni vecchi giornali e contenava una carica di esplosivo sufficiente a fare saltare tutto il mausoleo. (*Stefani*)

Nuotatori che abbandonano la gara
per salvare la giuria che naufraga

Servizio speciale della «Stampa»

Amiens, 2, notte.

Domenica scorsa ad Amiens era organizzata una corsa di nuoto. I concorrenti dovevano traversare la Somme. Tutti i preparativi erano stati fatti accuratamente. Il pubblico era numerosissimo. La giuria provveduta il successo si mostrava di umore eccellente. Per seguire più da vicino i nuotatori, la giuria aveva deciso di prendere posto in una barca. Così nessun errore poteva essere commesso. Disgraziatamente bisogna credere che la barca fosse troppo carica. Ad un certo momento, mentre i concorrenti si davano alla lotta più emozionante, la barca si capovolse. Si ebbe così lo spettacolo di vedere tutta la giuria affondare nel fiume. Si dovettero subito organizzare le operazioni di salvataggio poichè parecchi dei quei membri di una giuria di un concorso di nuoto, non sapevano nemmeno nuotare, i concorrenti dovettero salvarli. Pochè non vi fu nessuna vittima, la folla numerosa ritirata sulle banchine, potè, senza rimorsi, abbandonarsi alle più gaie spiritosaggini.

Due sciatori precipitano in un burrone durante un'escursione alpina

Varallo Sesia, 2 notte.

Si conoscono ora i particolari di una grave sciagura avvenuta sul Monrosa. I fratelli Tomaso ed Emilio Zachermann fu Dionigi erano partiti circa una settimana fa per una escursione alpinistica. Giungendo da Zermatt verso la Capanna Margherita, essi si portavano alla Punta Parrot e di qui volevo scendere nel sottostante ghiacciaio, località pericolosissima e quasi inaccessibile. Nel sorpassare un crepaccio, uno dei due posò il piede in un punto in cui il ghiaccio si presentava eccessivamente convesso e scivolava. Il compagno che volle trattenerlo, fu a sua volta trascinato in basso ed entrambi precipitavano per un centinaio di metri, sfracellandosi in fondo al burrone. Dopo lunghe fatiche per opera di un gruppo di alpinisti i due cadaveri venivano più tardi ritrovati.

La morte di mons. Serafino
Genova, 2, notte.

Questa sera è morto monsignor Natale Serafino, Vescovo titolare di Tricala e precedentemente Vescovo di Biella e di Chiavari. Era nato a Genova, dove era conosciutissimo. La sua salma sarà sepolta al Crespa. Aveva 63 anni.

DA NAVE MARITTIMA

Gli è morto il sig. Enrico Boccardo d'anni 77, agente di affari, originario di Genova e dimorante in via Cesare 2. Egli attese che la cameriera uscisse per la spesa, quindi salitosi su di una sedia si passò il fucile al collo facendo scattare per mezzo di una corda legata al grilletto. Il decesso fu fatto degni destini ».

D'Annunzio il solitario
"Non mi curo di sapere quello che accade fuori del Vittoriale,,

Brescia, 2, notte.

E' stata pubblicata la notizia secondo la quale Gabriele d'Annunzio starebbe preparando un documento sotto forma di lettera-discorso nella quale esprimerebbe il proprio rammarico al movimento spirituale che troverà modo di raccogliersi intorno al gruppo che si è fatto iniziatore della Lega Italica. Il comandante, che in questi ultimi tempi si è completamente isolato, egli da rimanere estraneo a tutte le polemiche di questi giorni, ha appreso la notizia della *Provincia di Brescia*, al cui direttore ha inviato stasera il seguente messaggio:

« Mio caro direttore. Uno zelante amico mi avverte che ricomincia attorno al mio nome silenzio il vile rumore delle false notizie e dei pettegolezzi perfidi. Egli mi dice anche che nel suo giornale discreto si chiarirà stamane di non so quale consenso a non so quale « Lega Italica ». La prego di dichiarare che io sono ridivenuto il solitario ed orgogliosissimo artista del 1911 e che per fermo proposito io non mi curo di sapere quello che accade fuori del Vittoriale. Aggiungo che io faccio ardere ogni sera, dinanzi al busto del Grappa, il mucchio quotidiano delle lettere non aperte. Scrivermi è inutile, venire alla mia porta è inutile. Non risponderò ad alcuno, non ricevo alcuno. Non c'è preghiera e non vi è insolenza che possano rompere per un istante la mia clausura. I miei cani sono magici e mordaci. *Cave canes se dominum.*

Le notizie schiette del Vittoriale sono tre: Ho licenziato il secondo tomo delle *Faville per la Casa Treves*; per la Bottega di Poesia ho terminato le *Figure di cera*, secondo degli studi raccolti sotto il titolo « Aspetti dell'gnoto ». Ho incominciato il mio nuovo romanzo *Isoncrotte* per l'« Oliveuna ». A tutti i politicastri, amici e nemici, conviene ormai disperare di me. Amo la mia arte rinnovellata, amo la mia casa donata, sulla quale mi tocca di cogliere gli giudizio altrui mi rido. Ho parlato chiaro? Le sarò grato, sig. Direttore, se vorrà aiutarmi a stornare i troppi orecchi duri e, in compenso, le mando il migliore dei miei nuovi libri. Le stringo la mano.

La bella pineta del Vittoriale, 2 settembre 1924.

Gabriele D'Annunzio ».

Dichiarazione di Canzio Garibaldi
sul suo memoriale

Roma, 2 notte.

Canzio Garibaldi ha inviato ai giornali stanotte la seguente lettera:

« Il giornale « L'Idea Nazionale » ha rigettato un mio memoriale ed in perfetta malafede tende a diminuirne che lo abbia compilato tale memoriale per conto dei gruppi « Italia Libera » e di conseguenza tratta il semplice memoriale a me come di circolare.

« Ora, mi piace dichiarare che il memoriale venne da me compilato subito dopo la mia nomina fiduciaria da parte consulta e di una « più vasta notte » del Sacro Bartolomeo », non solo, ma anche in seguito a minaccie che riguardavano esclusivamente la mia persona. Devo riconoscere che verosimilmente avevo esposto in ambienti dell'« Italia Libera » in occasioni precedenti, le idee svolte nel memoriale, ma nessuna deliberazione venne presa in proposito. Così volli esporre le stesse idee in un memoriale del quale vennero fatte due copie, da me regolarmente firmate e spedite fuori di Milano a mezzo posta, in busta chiusa a due amici per averne consiglio. Nessun'altra copia è stata messa in circolazione. La minuta è in mia mani. Ritengo inutile aggiungere altro per scoprire che i gruppi « Italia Libera » sono stati messi a conoscenza del memoriale dalla pubblicazione fatta dal giornale « L'Idea Nazionale », il quale però non la pubblica integralmente perchè, pubblicandola tutta, risulterebbe evidente trattarsi di una proposta di mia esclusiva iniziativa. Ciò che invece io mi permetto di chiedere a S. E. il ministro delle Poste è di volermi dire come una o mie e non le lettere da me spedite da Milano in busta chiusa e con indirizzo preciso siano state recapitate all'« Idea Nazionale ». Trattasi di disguido postale? O piuttosto di un furto politico organizzato nel raggio dell'amministrazione delle poste? Comunque, si sappia che la vita e l'onore dei cittadini non possono essere impunemente minacciati. La legittima difesa è un diritto al quale nessun italiano ha definitivamente rinunziato. Ringraziandola

Decio Canzio Garibaldi ».

Dalla lettera risulta quindi evidente che Decio Canzio Garibaldi aveva agito di sua iniziativa formulando delle proposte di carattere del tutto privato e sulle quali privatamente chiedeva consiglio ad amici.

— Dunque — abbiamo chiesto a Decio Canzio Garibaldi — l'« Italia Libera » è del tutto estranea alla circolare?

— Completamente. L'organizzazione, alla quale faceva cenno nella lettera trafugata, era soltanto nel mio animo e nei miei voti. Nulla vi era e vi è di preparato, nè un uomo, nè un'arma. Certo, in proposito, le mie idee sono molto chiare e le conoscono quanti mi sono vicini. Ma affermare che questa idea rappresentino la oppressione ufficiale di un organismo esistente, sia « Italia Libera », sia qualunque altro organismo di opposizione, è falso e può essere accreditato soltanto colla malafede di cui certi giornali hanno dato una prova così insigne.

A Decio Canzio Garibaldi che, come è noto, fa parte del triumvirato dell'« Italia Libera », chiedemmo anche come sia giudicato tra le file di questa il movimento benellano sorto in questi giorni.

— I combattenti dell'« Italia Libera » lo considerano con piena simpatia. Personalmente il mio spirito garibaldino vede che poco giovi alla realtà, pur riconoscendo che il fattore sentimentale è una delle leve più potenti per scuotere certi gioghi e spezzare le maggiori ingiustizie.

Incidenti provocati da fascisti a Parma
Minacce e oltraggi ai carabinieri

Parma, 2 notte.

Nel quartiere di Oltre Torrente verso ieri vennero iersera notte nuovi fatti incresciosi. Un gruppo di fascisti verso l'una in via Nino Bixio si urbanizzava nell'ex-volontario e mutilato di guerra Azzolini Ercole, d'anni 33, impiegato ferroviario. Dal gruppo dei fascisti si staccava certo Campanini Giuseppe, che apostrofava arrogantemente l'Azzolini e dopo un breve e vivace scambio di parole gli vibrava alcuni pugni. L'Azzolini, pure essendo privo del braccio destro, reagì, e con la mano che gli rimane lanciò uno schiaffo che colpì un altro fascista del gruppo, certo Toscani. Accorsero i carabinieri che tosto separarono i contendenti.

Seguirono a questo altri incidenti durante i quali sempre il fascista Campanini minacciò con la rivoltella in pugno certo Magnani Ernesto, reo di essersi affacciato alla finestra. I carabinieri furono poi fascisti oltraggiati e minacciati. Più tardi, mentre i fascisti e l'Azzolini erano dai carabinieri tradotti in caserma, l'Azzolini veniva ancora colpito improvvisamente da un fascista, certo Nasuti, con due colpi di bastone alla testa. Il comandante la stazione dei carabinieri ha dichiarato in arresto il Campanini inviando alle carceri ed ha denunziato per oltraggio ai carabinieri i fascisti Nasuti Mario e Zanardi Francesco.

L'"Italia Libera,, a Cuneo

Cuneo, 2, notte.

La Sezione di Cuneo dell'« Italia Libera » iniziando ieri i suoi lavori ha votato il seguente ordine del giorno: « I Combattenti della città di Cuneo, costituendo il gruppo «Italia Libera» affermano il risoluto proposito di dedicarsi, nel più puro disinteresse di se stessa ed a servizio del Paese, per la causa comune della libertà e della giustizia, perchè contro ogni violenza ed ogni sfruttamento del partito dominante, la Patria ritrovi nelle libere costituzioni delle nostre leggi, nell'eguaglianza civilee nella fraterna solidarietà di tutti i cittadini, la via più sicura alle sue più alte fortune ed ai suoi degni destini ».

Bollettino Meteorico

1 settembre 1924

	Max.	Min.	Oss.	Mare
Aosta	26	12	¼ coperto	
Milano	26	12	¼ coperto	
Genova	23	21	½ coperto	calmo
Venezia	29	19	¼ coperto	leg. m.
Firenze	27	16	¼ coperto	
Ancona	24	19	¼ coperto	calmo
Bologna	26	14	sereno	
Napoli	25	20	½ coperto	calmo
Foggia	26	18	¼ coperto	sereno
Palermo	29	19	sereno	calmo
Catania	28	19	sereno	calmo
Messina	26	20	sereno	calmo
Trieste	24	17	¼ coperto	calmo
Tirana	26	18	¼ coperto	
Genasel	28	17	¼ coperto	agitato
Fiume	26	16	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 28
Minima . . . . . + 16

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bertelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperature massima del giorno 1 + 25,6
Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 13

BORSE ESTERE

Ginevra, 2. — Cambio su Italia 25,25 — Berlino 0,00 72,4 — Vienna 0,00 34,75 — Londra 25,27 50 — Parigi 25,25 — New York 5,20,50 — Bulgaria 3,70 — Praga 15,50 — Belgrado 8,50.

Berlino, 2. — Cambi: Italia 19,56 — Francia 20,40 — Svizzera 70000 — Vienna 0,00 — Inghilterra 20,15 1563 — Londra 13870 — Amsterdam 58170 — New York 4200 — Praga 12975.

Vienna, 2. — Cambi: Serbia 21000 — New York 28200 — Parigi 396700 — Romania 24700 — Bulgaria 815 — Italia 315400 — Berlino 0,16,35 — Svizzera 1330000 — Amsterdam